

**Humans  
On  
Planet  
Earth**

[www.oltreilpresente.it](http://www.oltreilpresente.it)

**OLTRE IL PRESENTE**  
Per una Civiltà Umana

**SEZIONE II**

Approccio analitico-sistematico  
**Presente e (im)possibile**

**Dove andare?**

Secolo XXI d.C.

# OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

<b>0. PRESENTAZIONE</b>	
<b>1. INTRODUZIONE</b>	
<b>2. COMPENDIO</b> RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO PROPOSTA STRATEGICA PER UN'USCITA DALLA GABBIA	
<b>3. RICERCA</b>  SEZIONE I Approccio sintetico-problematico <b>Organizzazione &amp; Società</b>  SEZIONE II Approccio analitico-sistematico <b>Presente e (im)possibile</b>  Metodo Come & che cosa  Dove siamo Dimensione "economica"  Dove siamo Altre dimensioni  Dove stiamo andando  Dove andare?  Potremmo?  Da dove veniamo  Intersezioni Sommari	
<b>4. APPENDICE</b> Materiali preparatori Mappe concettuali Citazioni	

Sommario a pag. 151

2009  
2019  
2024  
Work  
in  
progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al  
presente  
non  
avremo  
alternative  
fino  
a  
quando  
penseremo  
che  
non  
ce ne  
possano  
essere



*“Molti ecologi stanno cominciando a porsi una domanda inquietante riguardo alla relazione fra esseri umani e ambiente: e se lo sviluppo in quanto tale, per come è organizzato nei sistemi economici contemporanei, fosse di per sé “insostenibile”?”*

(Telmo Pievani “Homo sapiens e altre catastrofi” Ed Meltemi)

**Dove andare?**

---

## Una vita altra.

E possibile? O impossibile? O <sub>(im)</sub>possibile?

Se siete tra gli “occupati” (ora vengono chiamati così).

Cosa direste a qualcuno che vi proponesse di “lavorare” (adesso diciamo così) per un massimo di due ore giornaliere corrispondenti a dieci ore settimanali, corrispondenti a quaranta ore mensili per un totale massimo di 400 ore annuali, accorpabili a piacere nell’arco della settimana o del mese o dell’anno, con due mesi di “ferie” (adesso le chiamiamo così) all’anno e con un anno “sabbatico” (ora non esiste) ogni cinque e con un “reddito” (ora viene chiamato così) lievemente superiore -diciamo del 30% - di quello attuale? Provate a fare quattro conti. I “posti di lavoro” triplicherebbero consentendo di raggiungere la mitica ed irraggiungibile “piena occupazione”. Vi piacerebbe? Non vi piacerebbe? Dovrebbe piacervi. Nel caso in cui non vi piacesse dovrete seriamente considerare la necessità di farvi curare. Probabilmente aderireste con entusiasmo. Ma subito dopo fareste notare che la cosa è assolutamente irrealizzabile. “Bella utopia” probabilmente direste.

Se siete tra i “disoccupati” (adesso vengono chiamati così).

Cosa direste se lo stesso qualcuno di cui sopra, vi dicesse che triplicando gli attuali “posti di lavoro” (ora così chiamati) voi potreste passare agevolmente dalla categoria dei “disoccupati” a quella degli “occupati” ed alle vantaggiose condizioni di cui sopra? Potendo magari scegliere una “occupazione” il cui contenuto sia di vostro gradimento? Magari, perché no, con la possibilità di variare tipo di “occupazione” a scelta ogni 5 anni. Probabilmente aderireste con entusiasmo. Ma subito dopo fareste notare che la cosa è assolutamente irrealizzabile. Bella utopia probabilmente direste.

In un anno una persona normale ha a disposizione 8640 ore di vita (360 x 24). Togliendone 2880 di buon sonno ristoratore (360 x 8) ne restano 5760.

Se di queste ne dedicassimo non più di 400 al “lavoro” ne resterebbero 5360. Ciò significa che più del 90% del tempo vita -da svegli- sarebbe “tempo libero” (adesso si chiama così) da dedicare ad altro che non sia il “lavoro”.

Cosa ne direste? Non sarebbe un miglioramento? Dall’attuale “benessere” ad un futuribile autentico Essere Bene? Certo, bisognerebbe poi parlare di *quale* “lavoro” e per fare *che cosa*. Ma ogni cosa a suo tempo. Limitiamoci per ora al *quanto* lavoro.

Chiaramente sorgono almeno due “piccoli” problemi.

Il primo è di carattere logistico. Come facciamo ad *organizzare* il lavoro quando molte persone lavorano poco ciascuna anziché, come ora, molte meno persone lavorano molto? Chiaramente va organizzato in un *altro* modo. Tutto sommato, da un punto di vista strettamente tecnico è un problema che con un po' di applicazione non dovrebbe essere impossibile risolvere.

Il vero ostacolo è un altro.

### **Dove diavolo andiamo a prendere la montagna di *soldi***

necessari per *pagare* gli “stipendi” (adesso li chiamiamo così) a tutte queste persone in più inserite nei processi produttivi, e che per giunta vorremmo aumentati di almeno il 30%? Denaro Pubblico? In una situazione nella quale, l'economia non “gira” o “gira” poco o comunque non “gira” come dovrebbe e lo Stato ha accumulato un debito stratosferico che non può essere ulteriormente aumentato pena la bancarotta? Impossibile! Denaro Privato? Diminuendo proporzionalmente il Profitto d'Impresa? Non scherziamo su via!

Insomma sia che siate “occupati”, sia che non lo siate, la conclusione è la medesima. Belle utopie. Assolutamente irrealizzabili.

Avete perfettamente ragione. Ma, contemporaneamente e per quanto vi possa sembrare incredibile, sostanzialmente torto. Non è un giochetto verbale.

Avete perfettamente ragione quando pensate che si tratti di belle utopie irrealizzabili *adesso*. In *questo* sistema socioeconomico. Chiamiamolo così.

Avete sostanzialmente torto quando *non* pensate che la bella utopia potrebbe diventare realizzabile in un altro e diverso sistema socioeconomico che ne consentisse la realizzazione.

Una provvidenziale legge di natura ci dice che non può esistere problema senza opportuna soluzione. Si tratta “semplicemente” di trovarla.

In più, permetteteci, fate un uso improprio della bella parola di origine greca. Utopia. Che, nei tempi bui della babele linguistica è diventata, purtroppo, sinonimo di “irrealizzabile”.

Ma perché, come mai ed in che senso una situazione che farebbe la felicità della stragrande maggioranza della popolazione, non solo locale, è *irrealizzabile*?

Giù qui ci sarebbe da riflettere a lungo sul fatto che, mentre una infinità di cose esecrabili, brutte, ingiuste, mal fatte, portatrici di sventura *devono e possono* essere fatte, quando finalmente troviamo una cosa giusta, bella, ben fatta, veramente migliorativa delle condizioni di vita esistenti questa non possa essere fatta perché “irrealizzabile”. Strano.

Gli economisti vi diranno che la cosa non è economica. Ed in un *certo* senso hanno perfettamente ragione.

I datori di lavoro vi diranno che fallirebbero. Ed hanno totalmente ragione

I preti vi diranno di rassegnarvi ad espiare peccati vivendo in questa valle di lacrime. Ed hanno qualche ragione.

Molti vi diranno che deve avervi dato di volta il cervello Ed in un *certo* senso hanno perfettamente ragione.

I “politici” vi diranno che hanno ben altro di “concreto” a cui pensare. Verissimo.

I moralisti, moralizzatori e fustigatori vi diranno che vi piace la vita comoda. Ed hanno un po’ di ragione.

I qualunqueisti vi diranno che da che mondo è mondo le cose vanno così. Ed hanno in parte ragione.

Gli scienziati e gli intellettuali di professione evaderanno. Dicendovi che *questa* realtà, estremamente complessa, è frutto di lunghi ed intricatissimi processi storici. Ed hanno perfettamente ragione.

Il solerte difensore d’ufficio del presente stato di cose vi dirà che non siamo mai stati così bene. E, naturalmente, ha ragione.

Ma nessuno di costoro si accorge di avere, oltre che perfettamente ragione, sostanzialmente torto. Nel senso che a tutti, per una ragione o per l’altra, sfugge un aspetto essenziale della questione. Che cosa si può o non si può, si deve o non si deve fare e soprattutto quando una infinità di cose esecrabili, brutte, ingiuste, mal fatte, portatrici di sventura *devono e possono* essere fatte, mentre una cosa giusta, bella, ben fatta, veramente migliorativa delle condizioni di vita esistenti “non può” essere fatta perché “irrealizzabile”, ciò non dipende da eterne ed immutabili leggi naturali. O divine. O da chissà che.

Ma dipende da qualcosa di ben più terreno e concretamente terrestre. Ancorché diabolicamente sfuggente.

*La suddivisione della materia in sezioni, parti, capitoli, paragrafi e sottoparagrafi è un espediente espositivo del quale dobbiamo avvalerci causa i notevoli limiti che ci impone l'uso del linguaggio verbale. Oltre che, evidentemente, le sue notevoli possibilità. Ma il gioco di vicendevole interazione tra limiti e possibilità non ci consente, a volte, un percorso lineare. Come sarebbe auspicabile. O forse no.*

*E il caso di questo preambolo, che si trova qui sotto forma di estratto sintetico di un più ampio ragionamento sulla transizione socioeconomica e culturale tra il presente ed il possibile -o (im)possibile- contenuto nella parte "Potremmo?". Parte la cui stesura si è più volte intrecciata con quella di "Dove andare?" nella quale ci troviamo. Due parti del lavoro che devono essere prese come un unico insieme propositivo. Ho fatto del mio meglio per evitare fastidiose ripetizioni, ma non sempre mi è stato possibile. Vuole avere qui la funzione di cornice del quadro che ci accingiamo, in questa parte, a dipingere.*

*L'estensore*

**Preambolo "tecnico"**

**ALLA RICERCA DI UNA BASE  
TEORICO - CONCETTUALE  
per una mutazione di Sistema socioeconomico e culturale  
Dalla "razionalità" "economica" alla  
Eco-Antropo-Nomia Razionale**

**DEFINANZIARIZZARE  
l' "ECONOMIA" per  
DEMERCATIZZARE la Società**

**Una proposta concreta**

Se ben ci pensiamo, qualsiasi bene o prodotto necessario alla vita umana viene, in prima battuta, dal fatto che Madre Natura ci mette a disposizione "gratuitamente", nel senso che non ci chiede denaro, determinate risorse di partenza. Naturali appunto.

Per trasformare una risorsa naturale di partenza in un bene, o prodotto, utilizzabile è necessario del lavoro umano. E qui incominciano i costi -attenzione- *monetari*. In qualsiasi campo di attività umana.

Poiché se il "materiale" di partenza ci viene "regalato" da Madre Natura, il successivo lavoro necessario alla sua trasformazione deve essere invece, stando le cose come stanno, retribuito. In denaro.

Infatti c'è un "piccolo particolare". Siamo in Economia di Mercato. In essa, per quanto la cosa possa sfuggire ai disattenti, non si producono semplicemente beni o prodotti utilizzabili per migliorare le umane condizioni di vita,

ma,

merci, o valori di scambio, da collocare sul Mercato allo scopo di essere venduti-comperati ad un certo prezzo.

A conferma.

*(Dizionario di economia politica Ed. Simone)*

*Voce*

***Domanda***

*"Quantità di un bene che l'individuo è disposto ad acquistare ad un determinato prezzo, in un dato mercato ed in un determinato momento.*

*Il concetto di domanda va, dunque, al di là dell'idea comune di desiderio o di bisogno: se il desiderio non è reso effettivo dalla capacità e disponibilità di pagare il corrispettivo, non si ha domanda in senso economico."*

La differenza tra produrre beni e servizi allo scopo di soddisfare bisogni umani e produrre merci -o servizi mercificati- che una volta comperati pagandone il prezzo in moneta soddisferanno determinati bisogni umani può sembrare insignificante. Invece è abissale. O, se si preferisce, sostanziale. Nel senso che da questo "piccolo particolare" prende le mosse una infinita catena di conseguenze di un determinato tipo e con un determinato "marchio". O segno.

In altre parole se volete trasformare una merce, o un servizio, in vendita in un bene d'uso utilizzabile allo scopo di migliorare la vostra esistenza, o di utilizzarlo come strumento di lavoro, o anche solo al fine di non morire di fame, voi dovrete comperarla a chi la vende pagando un prezzo in denaro. E questo varrebbe per chiunque. Dal disoccupato al lavoratore. E dal lavoratore al datore di lavoro. E per ogni cosa. Dal pomodoro inscatolato o fresco, alla macchina utensile computerizzata.

In altre parole ancora il lavoro umano -che stando così le cose, ha un costo monetario- trasforma una risorsa naturale -gratuita- in un bene utilizzabile. Bene che però, in economia di mercato non è utilizzabile DIRETTAMENTE. Non è utilizzabile direttamente appunto perché PRIMA di essere un bene utilizzabile esso è merce in vendita. Trasformabile in bene solo e soltanto SUCCESSIVAMENTE. Pagandone il prezzo in denaro.

In questa "banale sottigliezza", la cui natura evidentemente ci sfugge, tanto siamo abituati a praticarla con "naturalezza", sta la questione delle questioni. E l'origine di molti guai piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi.

La cosa, quotidianamente all'opera sotto gli occhi di tutti, sembra stranamente sfuggire alla comprensione, sia della sua natura profonda, sia delle sue origini, sia della sua evoluzione storica, sia delle implicazioni esistenziali che da essa derivano. Sia, infine, della possibilità di un suo superamento. Non a caso il meccanismo è manovrato dalla famosa "mano invisibile". *E' la mano invisibile. E se è invisibile....non si vede. Appunto.*

Mentre il dato, a tutti evidente consiste nella improrogabile necessità di disporre di denaro da spendere per acquistare merci. O servizi. Che solo e soltanto così possono essere trasformate in beni. Niente denaro niente beni.

Priorità assoluta per chiunque, in tale stato di cose, diventa quindi procurarsi denaro. In linea di massima *vendendo* qualcosa. Se del caso *capacità lavorativa*. Ma anche altro.

**Ci troviamo qui nel cuore stesso della "razionalità" "economica". Entrambi i termini tra virgolette. Che è al contempo la base della profonda irrazionalità antropologica del Sistema di Mercato.**

Il meccanismo innesca un fatale circolo vizioso. Autoreferenziale. Chiuso. E deformante rispetto al senso dell'agire umano.

Vediamo.

Perché il lavoro umano necessario a trasformare una risorsa naturale -gratuita- in bene utilizzabile deve essere remunerato in denaro, determinando così il costo -in denaro- del bene in vendita sul Mercato? E, conseguentemente, il suo prezzo di vendita?

Semplice: perché i beni prodotti dal lavoro umano che trasforma risorse naturali -gratuite- in prodotti utilizzabili, anziché essere semplicemente utilizzati vengono posti in vendita sul Mercato. Ad un determinato prezzo.

Qui si comincia ad intravedere una sorta di "avvitamento" che questa strana situazione pone in essere.

Continuiamo.

Il lavoratore deve essere pagato in denaro per poter disporre del denaro medesimo, indispensabile all'acquisto sul mercato di determinate merci che solo dopo il loro acquisto possono essere utilizzate sotto forma di beni.

Vista complessivamente è come dire: tu lavori per creare un prodotto che diventerà merce, dalla cui vendita ricaverai il denaro per.....comperarla.

La stessa cosa, si badi bene, vale anche per il datore di lavoro che deve comperare, oltre che il cibo per sé e per la sua famiglia, materie prime, strumenti di lavoro e lavoro, pagandone in moneta il relativo prezzo.

Il prezzo che il compratore dovrà pagare in denaro nel momento in cui desidera, o ha bisogno, di entrare in possesso di un prodotto, viene determinato quindi, nel Sistema ad Economia di Mercato, dalla necessità di retribuire - in forma monetaria- il Lavoro che si rende necessario per trasformare la Materia Prima o Risorsa Naturale -fornita *gratuitamente* dalla natura- in bene utilizzabile per la soddisfazione di un qualsiasi bisogno. O intrapresa. O altro.

La retribuzione monetaria del lavoro diventa necessaria in quanto i prodotti utilizzabili, invece di essere utilizzati e basta vengono posti in vendita sul Mercato. Ad un determinato prezzo. Necessità derivante, come abbiamo visto, dalla necessità di retribuire in denaro il lavoro umano necessario a trasformare la risorsa naturale -gratuita- in merce da vendere. Che, a sua volta, deriva dal fatto che invece di beni utilizzabili il lavoro umano crea merci da vendere. Come si vede ci stiamo ripetendo. E ritorniamo al punto di partenza. Perché?

Perché qui l'asfittico circolo vizioso e chiuso.....si chiude. Appunto. Il cane si sta rincorrendo la propria coda in un frenetico girotondo senza possibilità di "uscita".

Il meccanismo del circolo chiuso, autoreferenziale e vizioso consente a pochi investitori di capitale monetario di accrescerlo. A molti di sopravvivere nell'illusione di vivere. Ed a immense moltitudini.....nemmeno quello.

La nostra ipo-tesi e la seguente: o noi riusciremo a rompere questo diabolico circolo autoreferenziale chiuso e vizioso oppure esso ci porterà ad estreme catastrofiche conseguenze peraltro già abbondantemente in atto. E non da poco

Come potremmo romperlo? In via teorico-concettuale la soluzione è semplicissima.

Basterebbe non retribuire più il lavoro con denaro. Azzerandone quindi il costo *monetario*. Azzerando non il lavoro, si badi bene. Se qualcuno non fa pagnotte durante la notte il giorno dopo di pane non se ne mangia. Ma il COSTO MONETARIO di esso.

Se l'indispensabile lavoro, di chiunque si badi bene, diventa "gratuito" e Madre Natura ci regala tutto, allora i beni, ed i servizi, potrebbero avere costo (monetario si badi bene) NULLO. E quindi diventare "GRATUITI". (tra virgolette in quanto espressione monetarista)

Ergo i prodotti ed i servizi potrebbero essere, anziché messi in vendita sul mercato per poi essere utilizzati dopo averli comperati pagandone il corrispettivo prezzo, UTILIZZATI DIRETTAMENTE. E basta.

Al circolo chiuso, asfittico e vizioso avremmo sostituito quello aperto e virtuoso.

In altre parole. Non sarebbe più bello, semplice, lineare, logico nonché sano, lavorare *gratuitamente* - magari tutti e per poche ore al giorno- allo scopo di trasformare risorse naturali -gratuite- in beni utilizzabili e utilizzarli e basta senza doverli pagare in denaro, per il semplice fatto che essi non vengono posti in vendita sul mercato ma puramente, semplicemente, direttamente e sanamente *utilizzati*?

Ci sia permesso di definire *geniale* tale "assurda" idea. Peraltro non nostra.

Per quanto la cosa possa risultare incredibile a parecchi di noi, questo e non altri, è stato il *modus operandi* di Homo Sapiens, per non parlare di Habilis ed Erectus, durante il novantanove per cento del tempo che lo ha visto assicurare la propria sopravvivenza materiale, e non materiale, sulla faccia del Pianeta Terra.

Non mancano interessanti esempi di organizzazione Eco Nomic, sociale e culturale alternativi al Mercato Sistemico Totalizzante, persino nei recentissimi tempi definiti propriamente storici. Dall'impero Inca prima della "conquista", alla Civiltà Rurale Montana disseminata lungo tutta la nostrana catena Alpina e fino alla seconda Guerra Mondiale.

Quindi se l'idea può *sembrare* a parecchi di noi assurda e irrealizzabile, è solo perché nel -recentissimo- contesto della Economia di Mercato Sistemica, effettivamente lo è. Irrealizzabile.

Chiaramente la "geniale idea" comporterebbe una *altro* modo di organizzazione della società. Del quale essa sarebbe, contemporaneamente, condizione e conseguenza. Insomma saremmo in un *altro* mondo.

Cose dell'altromondo. Tuttoattaccato. Appunto. Che forse ci consentirebbero di evitare la Grande Catastrofe Finale(GCF). O Apocalissi. Ammesso, e non concesso, di essere ancora in tempo.

Naturalmente il discorso è oltre che ingenuo, semplicistico.

Il buon difensore d'ufficio del presente stato di cose, supportato dai teologi del liberismo economico, classico e meno classico, vi farà notare immediatamente che il Mercato svolge l' indispensabile funzione di "coordinare" una infinita gamma di specializzazioni, oltre che dirci cosa dobbiamo produrre per soddisfare la domanda e "distribuire" prodotti utili alla vita degli umani. Vero e falso contemporaneamente.

Chi ha avuto la pazienza di seguirci dovrebbe essere in grado di iniziare a svelare il trucco contenuto in tali formulazioni apparentemente razionali.

Il modo di soddisfare queste indispensabili funzioni, ma fuori dalla logica del Mercato, si può trovare. Ne parleremo nella parte "Potremmo?"

La possibilità di utilizzo "diretto" di beni d'uso "gratuiti" varrebbe per tutti. Anche per il "datore di lavoro". Sia in riferimento ai propri bisogni esistenziali personali, sia soprattutto in riferimento all'utilizzo di materie prime, di macchinari, di attrezzature e di capacità lavorativa necessari ad imbastire una certa produzione. Tutte cose che diventerebbero "gratuite" nel momento in cui avessimo azzerato il costo monetario del lavoro necessario alla loro produzione.

Stando così le cose il "datore di lavoro" non avrebbe più bisogno di realizzare profitto monetario. Dal momento che nella produzione non *investe* più capitale monetario ma *utilizza capitale reale*. All'interno di un qualificante e complessivo Progetto Umano in Natura Democraticamente elaborato e gestito. Dalla scala locale alla scala planetaria. Passando per tutte le scale intermedie che si renderanno necessarie.

I "pagamenti", se proprio vogliamo continuare ad usare questa parola del lessico monetarista, non avvengono più in denaro ma anch'essi in natura. Con cosa? Con "lavoro". NON "retribuito".

Alla immancabile obiezione : "e chi lavorerebbe più?", cercheremo di rispondere, sempre nella parte "Potremmo?"

Può essere che il concetto, nonostante lo "sforzo" prodotto, non sia ancora del tutto chiaro O che possa sembrare assurda ed ingenua follia. O altro di tal fatta. In ogni caso è opportuno soprassedere e lasciar decantare.

Solo un paio di secoli di monetarismo spinto e totalizzante hanno deformato i nostri cervelli al punto che la cosa potrebbe sembrare, a qualcuno, inverosimile.



## Premessa

AmMESSo e non concesso che, dopo un lungo e faticoso lavoro di analisi argomentata, il nostro buon difensore d'ufficio dovesse trovarsi davvero con le spalle al muro, la sua ultima carta sarebbe: "Bene! Che alternativa avete da proporre?"

Naturalmente la esigerebbe chiavi in mano, nei più minuti dettagli, risolutiva una volta per tutte, da applicare domani mattina. Senza sCONquASSi. Chiaro.

Questo atteggiamento è da respingere perché in malafede *consapevole*. Da parte di chi non ha il coraggio di dire chiaro e tondo: "Questo mondo mi piace. E deve restare com'è".

1.

La fondatezza di una critica non dipende dal fatto di avere delle alternative a ciò che si critica.

2.

L'alternativa chiavi in mano non c'è e non può esserci.

3.

Se condividiamo l'analisi mettiamoci intorno ad un tavolo a studiarla insieme.

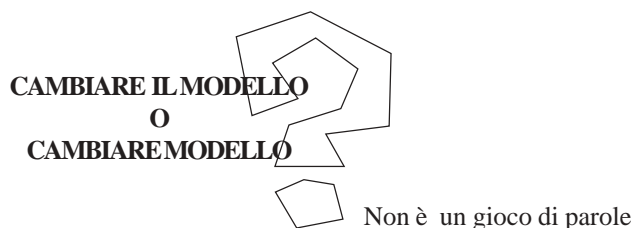
4.

In ogni caso -per ora- si tratta di, a partire da alcuni concetti di base che scaturiscono dall'analisi, delineare alcune *grandi linee* per l'avvio di un *percorso* concettuale e pratico che si definirà progressivamente e strada facendo. Con il contributo creativo di tutte le persone interessate.

5.

Il che non significa che una eventuale Grande Trasformazione Epocale della Società Umana avverrà facilmente, da sé e in modo indolore.

Tutto questo deve essere *estremamente chiaro* e posto a indispensabile premessa di tutto quello che, da qui in poi, cercheremo di abbozzare.



Come abbiamo visto in “Dove siamo” l’economia, che secondo la corretta definizione antropologica dovrebbe essere quel complesso di attività avente lo scopo di realizzare la miglior vita umana possibile, in determinate condizioni ambientali, ha assunto a partire dalla rivoluzione industriale, una forma del tutto particolare costituita da un modello nel quale operano, essenzialmente, due meccanismi “economici”.

1.

Il meccanismo di Mercato

2.

Il meccanismo di Accumulazione Monetaria

Questi due Meccanismi Impersonali, tra di loro intrecciati al punto di essere una sola realtà, impongono lo scenario dominato dalla trinità Mercato Totalizzante - Denaro Onnipervadente - Tornaconto Economico Motivante. Scenario che fa da cornice entro la quale *ogni* agire umano, da qui in poi, deve letteralmente “fare i conti”.

L’economia ha finito per impadronirsi della vita umana. E non solo di quella. Poi il denaro ha finito per impadronirsi dell’economia e quindi, attraverso essa, di tutto. Quando un Sistema economico e sociale arriva a questo punto significa che ha monetizzato le risorse naturali planetarie, il lavoro umano, i bisogni della collettività. E persino il suo immaginario. Insomma l’intera realtà dell’esistenza umana. Nonché l’ecosistema terrestre nel suo complesso. Il totale capovolgimento di senso intrinsecamente connesso con questo tipo di “operazione” non può non produrre gravissime conseguenze di ogni genere e ad ogni livello. Persino in ambito propriamente “economico”.

Sostituire strumenti con scopi e, viceversa, scopi con strumenti è operazione irrazionale. Il martello è uno strumento per piantare chiodi. Pensiamo agli enormi guai ai quali andrebbe certamente incontro qualcuno che volesse adoperare chiodi per piantare martelli.

Fini da una parte e strumenti per conseguirli dall'altra, devono stare al loro -razionale- posto. Non possono essere impunemente scambiati.

Il capovolgimento di quello che dovrebbe (avrebbe dovuto, dovrebbe tornare ad essere) un corretto, *razionale* rapporto tra economia (strumento diventato scopo) e vita umana (scopo diventato strumento) non può che sfociare in uno spaventoso ed ingovernabile garbuglio di contraddizioni sistemiche. Ci piaccia o no.

E quando le contraddizioni sono di origine sistemica sono anche *non risolvibili dentro* il sistema che le ha generate.

Quindi sono fatalmente destinate ad aggravarsi con il passare del tempo.

Esattamente l'inquietante panorama che abbiamo sotto gli occhi. Ormai quotidianamente.

Mentre, all'opposto, per essere veramente razionale, un modello (non "economico" ma Eco-Nomico) deve, rimettendo al proprio razionale posto lo strumento (Eco-Nomia) e lo scopo (Qualità di Vita) porre a fondamento dell'agire umano la realizzazione di cose buone, belle, giuste, ben fatte, e utili a conseguire un vero Essere Bene individuale e collettivo. Che, chiaramente è incompatibile con la ricerca del massimo profitto im-posta oggettivamente dalla interdipendenza, in *questo* modello "economico", tra meccanismo di Mercato e meccanismo di Accumulazione.

Per prevenire l'immane osservazione del nostro buon Difensore d'Ufficio del presente stato di cose.

Su chi "stabilisce", in che cosa mai consista un autentico Essere Bene individuale e collettivo, nonché che cosa siano le cose utili, belle, buone e ben fatte idonee a conseguirlo ne accenneremo tra poco al paragrafo dedicato.

La differenza tra i due opposti universi di senso è concettualmente semplicissima e al tempo stesso - fattualmente e teoricamente- abissale. Al punto che -fuorviati completamente da tre secoli di monetizzazione totale della realtà umana e non solo- potremmo non capire bene, sulle prime, di che tipo di differenza abissale si tratti.

Per questo motivo un eventuale vero cambiamento non potrà non essere, prima ancora che fattuale, mentale. Cionondimeno resta, e resterà, l'unica vera possibilità d'uscita dal vicolo cieco invo-evolutivo nel quale ci siamo cacciati circa diecimila anni orsono con la rivoluzione agricola, e poi con quella industriale di appena tre secoli fa.

Naturalmente i ferventi sostenitori -ma non solo loro- di *questo* modello “economico” difendono la sua superiore funzionalità -nonostante i numerosi difetti- rispetto a qualsiasi altro, proprio per la capacità di coniugare un livello di “benessere” elevato e diffuso con “democrazia” e “libertà” individuale. Ovviamente in questa affermazione c’è un “aspetto” di verità. Ma solo un aspetto. Oltretutto discutibile. Altri modelli hanno dato prove di funzionalità, e persino di “democraticità”, decisamente migliori in passato.

Quello che lo strenuo difensore *fa finta* di non vedere, è il fatto che l’ intrinseca irrazionalità del modello “economico” ci sta portando, nonostante episodi di “benessere”, “democrazia” e “libertà” individuale, ad una Multiforme Catastrofe Planetaria. In altre parole la medesima dinamica che, su tempi brevi e medi ha prodotto circoscritte aree di benessere e di “diritti”, ora li sta progressivamente erodendo. E sul periodo medio-lungo ci sta portando al Collasso. (cfr. Diamond)

Allora le domande dovrebbero - potrebbero?- essere due.

La prima

Questo modello è modificabile? Può trasformarsi in un modello razionalmente fondato che rimetta al loro giusto -e logico- posto mezzi e fini?

La seconda

Nel caso in cui -come è probabile- dovessimo constatare che questo modello, in quanto meccanismo oggettivo ed impersonale irrazionalmente fondato, non è modificabile ma può funzionare solo e soltanto nel modo in cui è stato storicamente concepito e creato, quale altro modello potremmo immaginare veramente capace di coniugare senza storture un oculato uso di risorse naturali in un vero rispetto degli equilibri bio-eco-planetari, con una equa, equilibrata, sana soddisfazione di Veri Bisogni Umani per tutti gli abitanti del Pianeta, laddove a ciascuno è dato venire al mondo? Realizzando, al contempo, una Vera Democrazia sostanziale basata sulla *elaborazione* partecipata e condivisa di Contenuti?

## Cambiare

*“Il mondo rischia sia l’esplosione che l’implosione. Il mondo deve cambiare.”*  
(Hobsbawum)

Ma che cosa significa cambiare? Viviamo tempi confusi, nei quali qualsiasi cosa, ed il suo contrario, possono essere “dimostrati” facilmente con “sapienti” giochi verbali.

Qualcuno sostiene, per esempio che le *distruzioni* naturali, e soprattutto artificiali, sono *creatrici* di felicità e benessere per la società nel suo complesso nonché per i singoli esseri umani che ne fanno parte. Dal momento che creano “lavoro”, spazi “liberi”, “crescita”, “sviluppo” e “progresso”. O che, per dirne un’altra, tappezzare la pianura di linee ferroviarie inutilizzate ma utili per costruirne altre, è “economicamente “conveniente nonché filosoficamente “razionale”. (vedi “Dove siamo .Dimensione “economica”” pag. 18) Eccetera. Eccetera.

La complessità sempre sfuggente del reale da una parte, i limiti intrinseci del linguaggio verbale che nient’altro è se non una rappresentazione schematica di esso utilizzando una varietà limitata di suoni dall’altra, unitamente ad una certa confusione mentale quando non alla malafede di coloro che dicono una cosa per dirne .-o non dirne- un’altra che non hanno il coraggio di dire apertamente, o più semplicemente per fare della pura confusione, tutto ciò fa sì che noi ci si trovi, purtroppo, lievemente disorientati.

Ma l’elementare buon senso ci dice che cambiare dovrebbe voler dire CAMBIARE. Vale a dire che la cosa che cambia dovrebbe essere DIVERSA, dopo il cambiamento, da come si presentava prima di esso. E che tra un bicchiere ed una bottiglia la differenza c’è ed è sostanziale. Anche se qualcuno riuscirà sicuramente a convincervi che non è così sostanziale.

Dizionario della lingua italiana

**Cambiamento** s.m.

atto, effetto del cambiare.

**Cambiare** v. tr.

1. sostituire una cosa con un’altra. 2. rendere diverso, trasformare.

**Altro** agg.

diverso, differente.

**Diverso** agg.

che differisce, che si scosta interamente, che è altra cosa.

## L'ultimo treno

L'ultimo treno per una vera e profonda reimpostazione, più umana, della "economia" globale lo abbiamo perso, probabilmente, alla fine della seconda Guerra Mondiale. Quando avremmo potuto, pur in un mondo devastato dalla guerra, ma non ancora sfigurato dallo sviluppo, fermarci un attimo e chiederci: "perché e come mai è potuto accadere tutto ciò?".

Avremmo scoperto le vere cause del disastro nel modello "economico" che genera insolubili contraddizioni sistemiche. Al di là dei deliri di onnipotenza individuali e collettivi che fanno solo da detonatore. Quindi avremmo ancora potuto mettere in campo -allora- una ri-progettazione dell'"economia" basandola su un diverso paradigma. Teso invece che al *business-sviluppo-crescita*, alla realizzazione di un mondo in equilibrio. Allora eravamo ancora in tempo perché la devastazione bellica, pur esecrabile e tragicamente imponente ci consegnava un mondo da ri-costruire.

Al contrario, i Potentati Mondiali Economici e Geopolitici, sull'onda euforizzante della "vittoria" hanno -allora- imboccato la strada diametralmente opposta. Sfruttando la distruzione per una nuova ondata di sviluppo economico nelle stesse e medesime logiche che avevano prodotto il Disastro. Ed ora siamo qui. E ci risiamo.

Basta guardare, oggi, un qualsiasi paesaggio urbano, ma non solo, per rendersi conto -visivamente- del fatto che la devastazione ambientale prodotta da trenta-sessanta, anni di "sviluppo" è stata una nova forma di distruzione. Non a base di bombe ma di Sviluppo-Business-Crescita.

Ora è decisamente tardi. ed è perfettamente inutile far finta di credere che sia ancora possibile fare "qualcosa" quando, in realtà, stiamo affannosamente cercando di sopravvivere, dopo la distruzione "creatrice", alla "creazione" distruttiva.

I nodi epocali stanno arrivando al pettine. Tutti insieme. Ci affanniamo nell'estremo, patetico, inutile tentativo di prendere ancora un poco di tempo. I lodevoli tentativi di contrastare gli effetti più pesanti, se e quando ci sono, assomigliano sempre di più alla pretesa di vuotare il mare con un secchiello bucato.

## Virtuosità

Il buon difensore d'ufficio non mancherà di farci notare, naturalmente, che tra i capitalismi reali non mancano esempi di illuminata virtuosità. Dalla scala di intere nazioni a quella di singoli episodi aziendali.

E' verissimo. Non tutti i capitalismi -non importa se "liberi" o di Stato- sono sgangherati come, per fare un solo esempio tra i tanti possibili, quello nostrano. Ma la tendenziosità dell'argomentazione è dimostrata da almeno cinque aspetti che è necessario qui evidenziare.

### Il primo

Si tratta di episodi relativamente marginali che non fanno testo. Le classiche eccezioni che confermano la regola.

### Il secondo

Laddove parziale, autentica virtuosità c'è stata, e c'è, ciò è dovuto al concorso di un insieme di fattori predisponenti di tipo oggettivo e soggettivo del tutto particolari.

### Il terzo

La virtuosità parziale, laddove è stata conseguita, lo è stata perché forti autorevoli, lungimiranti ed intelligenti Pubblici Poteri hanno *im-posto* -democraticamente- razionali *visioni di insieme*.

### Il quarto

Ben due secoli e passa di *pratica* della "economia" di Mercato dimostrano, senza ombra di dubbio, che la tendenza storica complessiva è stata, ed è, di tutt'altra natura.

### Il quinto.

La "lezione" che *potremmo* trarre dagli ultimi trenta-sessant'anni di sviluppo insostenibile, oltre che quella della sua inevitabile distruttività, dovrebbe essere l'acquisizione del fatto che L'Azienda o Impresa Privata, ma anche "Pubblica", nel contesto di una economia di Mercato non può avere per definizione la *Visione d'Insieme* indispensabile per realizzare un assetto veramente razionale delle attività umane.

Questo non significa che le capacità e competenze imprenditoriali, non siano un enorme e prezioso bagaglio di esperienza e conoscenze che però, per trovare la propria naturale, completa e positiva funzione dovrebbe *rientrare* in una razionale visione di insieme strategica e complessiva che il tassello imprenditoriale **non può** per sua costitutiva natura possedere. Cosa che *sarebbe* prevista -sulla carta- persino dalla nostra -ottima- Costituzione Repubblicana (articolo 41).

## Universo di senso

Una frase, o una considerazione buttata là, magari anche pertinente ed arguta, è altra cosa da ciò che avremmo bisogno oggi. Ovvero un nuovo e diverso *quadro di senso*.

Viviamo immersi in una realtà. Che è -in realtà- un universo di senso. O, magari, di nonsense. In ogni caso chiederci in che cosa, e di che cosa, consista -in realtà- una realtà potrebbe non essere tempo perso ed avere una certa importanza agli effetti *pratici*. Il concetto di universo di senso o, al limite, di nonsense -in questo senso- potrebbe aiutarci.

Un numero più o meno grande di fattori, messi in relazione tra di loro *in un determinato modo* dall'agire umano, o da quello divino o dal puro e semplice Caso, configurano una rete complessa di relazioni interattive degli uni con gli altri e con l'insieme. Potremmo ragionevolmente chiamare tale insieme complesso di parti in relazione dinamica tra di loro e con l'insieme un Universo di Senso. Del quale poi noi ci facciamo una *rappresentazione mentale* più o meno conforme.

A seconda del tipo di elementi presenti e del loro modo di interagire possiamo avere diversi Universi di Senso. Alcuni dei quali potrebbero essere di nonsense. Anche se qualcuno sosterrà, naturalmente, che la cosa è soggettiva.

In ogni caso per comprendere l'importanza pratica che tale questione apparentemente astrusa, riveste, dobbiamo calarci -appunto- nella realtà. **E' quello che cerchiamo di fare con le due colonne a confronto nella pagina successiva.** Se la dizione "Universo" dovesse sembrarci eccessiva possiamo tranquillamente ripiegare su quella di "Quadro". Di senso. O anche di contesto.

Teniamo sempre presente, in ogni caso, che un Universo -o Quadro- di Senso è da una parte la Realtà nella quale siamo oggettivamente immersi e, dall'altra, la Rappresentazione Mentale, più o meno conforme, che di essa ci facciamo.

Un Universo di Senso ed anche la relativa rappresentazione mentale di esso, si consolidano strato dopo strato, tassello dopo tassello, elemento dopo elemento, relazione dopo relazione, interazione dopo interazione. Pian piano nel tempo. La rappresentazione mentale che parallelamente, lentamente, si costruisce, diventa un insieme compiuto ed organico che potremmo anche chiamare "mentalità". O anche modello culturale. In senso antropologico. Modo di pensare. Di atteggiarsi. Di porsi. Di ragionare. O, se del caso, di sragionare.

**PRESENTE**

CONVENIENZA “Economica” (monetaria)

TORNACONTO “Economico” (monetario)

REDDITTIVITA’ “Economica” (monetaria)

AFFARI DENARO BUSINESS

INVESTIMENTO MONETARIO

PROFITTO MONETARIO

CRESCITA QUANTITATIVA illimitata

LAVORO

FRETTA

POSTO di LAVORO

VENDITA-COMPRA

MOLTO LAVORO PER POCHI

PRODUTTIVITA’ CONSUMI

OCCUPAZIONE

POSSEDERE

“DEMOCRAZIA”

DARSI DA FARE

DISOCCUPAZIONE

BISOGNI INDOTTI

ATOMIZZAZIONE

MASSIFICAZIONE

CONFLITTAUALITA’

IL TEMPO E’ DENARO

BENESSERE

AVERE

.....

.....

**(IM)POSSIBILE**

*RISPARMIO ENERGETICO*

*UTILIZZO*

*USO*

*OCULATEZZA*

*LUNGIMIRANZA*

*RISORSE NATURALI*

*PROGETTUALITA’ UMANA*

*ATTIVITA’ CREATIVA*

*CONTRIBUTO CREATIVO*

*SOCIALITA’*

*ORGANIZZAZIONE*

*SENSO DEL LIMITE*

*ELABORAZIONE COLLETTIVA*

*VERI BISOGNI*

*PERSONALIZZAZIONE*

*COOPERAZIONE*

*CONDIVISIONE*

*POCO LAVORO PER TUTTI*

*IL TEMPO E’ VITA*

*CONTEMPLARE*

*COLLABORARE*

*AVERE TEMPO*

*BUON SENSO*

*ECO-NOMIA*

*EQUILIBRIO*

*REGOLA D’ARTE*

*ESERE BENE*

*ESSERE*

.....

.....

In ogni caso qualora un universo -o quadro- di senso dovesse, per un complesso di ragioni, entrare in crisi, e qualcuno incominciasse a sentire l'esigenza di sostituirlo con un altro e diverso Universo -o Quadro- di Senso, ci si dovrebbe rendere conto del fatto che l'operazione -mentale e fattuale- non può prodursi facilmente, con quattro battute ed in pochi minuti. Come a noi -forse- piacerebbe.

Essa -operazione- comporta lo svolgimento di un PERCORSO di RICERCA. Che può essere compiuto anche in tempi non eterni. Umani. Ma che richiede sicuramente qualche tempo. Studio. Riflessione. Lavoro. Anche su sè stessi. Pause. Sedimentazione di fatti ed esperienze. Discussione. Elaborazione. Creatività. Solitudine. Silenzio. Meditazione. Sperimentazione, analisi critica dei risultati o dei fallimenti. Correzioni di rotta. Andate. E ritorni. Questi gli strumenti.

In una parola impegno. Ma non nelle paludate, serie sembianze di tipo moralistico o accademico. Quindi decisamente gratificante.

In pratica laddove un Universo -o Quadro- di Senso, consolidatosi nel tempo e molto complesso, dovesse cominciare ad essere insoddisfacente bisognerà cominciare con l'analizzarlo. Per capire da quali variabili è composto e come funziona. Vale a dire come le diverse variabili interagiscono tra loro e con l'insieme. E ciò non può essere fatto senza esaminare il processo storico che lo ha prodotto. Perché e come. Ma capire non basta. Sarà necessario com-prendere. Per mettere in contatto non semplicemente le parole con il cervello, ma i *significati* delle parole con la *coscienza*.

Si potrebbero allora ipotizzare modifiche. Sostituendo alcune variabili con altre o facendole interagire in modo diverso. O entrambe le cose. E altro. Ma se ad un certo punto si dovesse constatare che il precedente -ora insoddisfacente- universo -o quadro- di senso non è "migliorabile", allora si imporrebbe l'unica via d'uscita possibile. La costruzione di un nuovo e diverso universo -o quadro- di senso. Per realizzare il quale quello precedente dovrà essere "smontato". Molti "pezzi" dovranno essere buttati. Alcuni potranno essere recuperati ma ricontestualizzati. Ed altri ancora dovranno essere "inventati" di sana pianta.

Riuscirvi è un altro paio di maniche Ripetiamolo. Non si può fare facilmente, in cinque minuti e con quattro battute. Soprattutto non si può fare senza, nel farlo, "ristrutturare" noi stessi.

## Contesto

La questione è molto importante. Forse vale la pena di insistere.

Un universo -o quadro- di senso potrebbe anche essere chiamato, l'abbiamo accennato, *contesto*. Ed è il contesto che dà senso, in un senso o in un altro o in un altro ancora, ai singoli aspetti -o elementi- che lo compongono ed alle interazioni che tra di essi intercorrono.

Il "colore" del contesto o universo di senso -o nonsenso- nel quale agiamo "colorerà" inevitabilmente di quel certo colore ogni elemento che ne fa parte. E quindi anche ogni nostra azione. O anche non azione. Sì perché anche non agire è, in un certo senso, un'azione.

Il sentimento di frustrante impotenza che spesso e volentieri ci coglie nel constatare quotidianamente l'impossibilità di cambiare le cose deriva probabilmente da qui.

Una volta stabilitosi, il contesto determinerà necessariamente la valenza di qualsiasi singola e particolare cosa si faccia all'interno di esso. In un contesto complessivo irrazionalmente fondato, qualsiasi cosa si faccia, o anche non si faccia, non potrà che risultare "SBAGLIATA".

In un *Contesto Irrazionalmente Fondato* non vi possono essere soluzioni razionali ai singoli e particolari problemi.

Esistono solo pseudosoluzioni, tentativi di soluzione, aggiustamenti, pezze, palliativi e pannicelli caldi. E' possibile addirittura che si arrivi al punto che per ogni problema che si tenta di risolvere, NON riuscendovi, ne nascano tre, quattro, cinque, o di più, totalmente nuovi.

## Ri-capirci qualcosa

### Il bandolo

Forse la funzione di “automatico coordinamento” delle attività umane che il denaro, di concerto con il Mercato, indubbiamente svolge, sebbene gravata da una infinità di caratteristiche storture, piccole, medie, grandi ed enormi, può costituire il punto di aggancio nel tentativo di ri-capirci qualcosa. In vista di nuovi e maggiormente funzionali orizzonti.

Forse, afferrato saldamente il bandolo della matassa potremmo tentare di toglierci, in un primo tempo almeno mentalmente, dal vorticoso, incomprensibile, assordante, travolgente turbinio tipico della dimensione finanziaria, per rimetterci con i piedi per terra.

Dovremo quindi lasciar perdere, per il momento sia l’Alta Finanza Virtuale Incomprensibile sia la bassa “finanza” pratica di tutti i giorni. Per quanto a noi, oggi e qui, possa sembrare incredibile è, ed è sempre stato un settore di attività decisamente secondario o addirittura irrilevante o, ancor di più, inesistente per il novantanove per cento del tempo occupato dalle umane attività su questo Pianeta.

Se dovessimo, per un “caso fortunato”, riuscire a neutralizzare l’accoppiata Denaro-Mercato nonché la cieca ed invisibile mano del tornaconto “economico” che la sorregge e giustifica, avremmo contemporaneamente abolito sia la Grande ed Alta Finanza Speculativa Virtuale sia quella più “sanamente” ancorata alla realtà della economia reale. Per il semplice fatto che non ce ne sarebbe più bisogno. Della Finanza. Molte energie umane attualmente risucchiate dal comparto, sarebbero così liberate e messe a disposizione di altre, più interessanti e davvero utili cose da fare. Oltre che di molto tempo-vita. Quello che noi oggi, non a caso, chiamiamo “libero”.

Forse -purtroppo- travolti lo siamo già. E da non poco. In ogni caso per salvare il salvabile, ammesso -e non concesso- che sia possibile, dovremo probabilmente ri-partire da qui. Il senso, il significato, l’utilità e le modalità di una vera cooperazione tra Esseri Umani. In vista di un fine Razionale. Che, per potersi definire tale, altro non potrà essere se non un vero Bene Comune. Vale a dire, per evitare equivoci, di *tutti* e per *tutti* gli abitanti del Pianeta. *Dovunque* la sorte li abbia fatti “venire al mondo”. Alla definizione e realizzazione pratica del quale *tutti* dovranno, meglio, potranno, concorrere in modalità al contempo più funzionali e decisamente meno ingabbianti di quelle attuali.

Affidando insomma il buon funzionamento della società anziché alla schizofrenica “mano invisibile”, agli occhi ben aperti della Progettazione Democratica. Dalla scala Locale a quella Planetaria. Passando per tutte le scale intermedie che si renderanno necessarie. Nulla a che vedere, sia ben chiaro, con Pianificazione Burocratico-Autoritaria e Centralizzata.

Il concetto di base, come si vede, è di una semplicità disarmante. Gli storici del prossimo secolo, ammesso e non concesso che ci si arrivi, si -e ci- chiederanno come mai ci sia voluto tanto per (non) arrivare a capirlo.

## Progettazione Democratica

Ci troviamo qui davanti al vero e proprio nodo gordiano che dovrebbe essere finalmente *sciolto*. Più volte è stato impetuosamente tagliato di netto con la spada. I risultati sono stati non buoni. Sciogliere un nodo è altra cosa e richiede altro tipo di atteggiamenti

E qui dobbiamo fare qualche considerazione sulla vicenda storica di quella che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni, l'alternativa economico-sociale al modello capitalistico.

Non possiamo negare che il principio della socializzazione dei mezzi di produzione per la realizzazione di una buona vita per tutti abbia, qualche *apparente* somiglianza con quanto andremo a proporre tra poco. Né possiamo, d'altra parte, negare che il principio medesimo fosse in sé, per sé ed in quanto tale, un principio con una sua positiva, interessante valenza.

Se non abbiamo capito male, il processo rivoluzionario iniziato in Russia nel 1917, prese ben presto una piega caratteristica, causa una serie di fattori non facilitanti, sia di ordine internazionale, sia di ordine interno. Quello che avrebbe dovuto essere un grande processo di trasformazione economica e sociale gestito in forma democratica (soviet) si rivelò, e da subito, molto più complicato, difficile, intricato e contraddittorio del previsto. Di qui la necessità da parte del Potere Politico di esercitare una forte funzione di Direzione del processo medesimo. Socializzazione divenne Statalizzazione. Progetto diventò Piano. Buona vita per tutti diventò una massacrante marcia a tappe forzate verso l'industrializzazione, la produttività e la crescita produttiva poi finalizzata alla realizzazione di una potenza economico-militare mondiale. Soviet diventò un aggettivo retorico nel nome di battesimo della confederazione. Fino agli esecrabili estremi autoritari della fase stalinista.

E, sempre se non abbiamo capito male, la rigidità estrema dell'Apparato Direttivo ne ha determinato, alla lunga il tracollo. Notevole il fatto che questo tipo di Sistema, a differenza di altri, ha avuto, perlomeno, la "capacità" di implodere.

Se mai ci dovesse essere una nuova occasione di trasformazione, planetaria a questo punto, non potrà e non dovrà in alcun modo essere di questo tipo e finire in questo modo.

Le condizioni perché una eventuale "prossima volta" si sviluppi secondo modalità affatto diverse oggi ci sarebbero.

La prima.

Le cosiddette "forze produttive" sono ormai più che sviluppate e su scala mondiale.

La seconda

Il livello culturale e di istruzione, pur ancora insufficiente dal punto di vista qualitativo e quantitativo, è comunque tale da consentire la partecipazione consapevole e creativa al processo da parte di larghissimi strati della popolazione mondiale.

La terza

La connessione mondiale in rete consente un processo di elaborazione collettiva di contenuti impensabile fino a ieri.

Queste tre precondizioni dovrebbero rendere possibile un processo di trasformazione veramente democratico. Concepito fin dal suo nascere, e poi auto-gestito, dalla Comunità Planetaria. Quindi con il coinvolgimento attivo, fin dal dibattito sui contenuti del progetto, della stragrande maggioranza dei cittadini del Pianeta. I quali avendo conseguito una profonda consapevolezza anche di tipo storico, sapranno evitare il fatale errore consistente nella pretesa di “mettere le braghe” al mondo. Costi quello che costi.

Il nodo gordiano, che andrà sciolto -e non reciso con un fendente- è quindi quello della realizzazione di un processo di trasformazione metamorfica della società che metta al primo ed **irrinunciabile** posto il consenso molto ampio, la condivisione e la partecipazione attiva di tutti e in tutte le sue fasi. Con calma e ponderazione.

Per recidere un nodo bastano pochi istanti. Per scioglierlo ci vogliono tempo, pazienza, accortezza, tenacia, delicatezza, perseveranza, fermezza e soprattutto molto, molto lavoro. L'unanimità -ma anche soltanto compromessi soddisfacenti- sulle strade da battere e sulle scelte da compiere, in teoria, può essere non del tutto chimerica. Dal momento che, una volta liberatici dal caotico coacervo degli interessi particolari in conflitto permanente, ai problemi oggettivi esistono soluzioni oggettivamente migliori di altre. Si tratterebbe “semplicemente” di adottare i metodi e le procedure -oggi disponibili- per, con tempo, pazienza e lavoro, arrivarvi. Insieme. La fretta è pessima consigliera. Sempre e comunque.

Ci sembra di essere stati chiari. Se qualcuno -equivocando- potrebbe essere indotto a pensare che il “socialismo reale” sia il modello economico-sociale al quale ci ispiriamo, adesso non può più pensarlo.

Un'ultima questione che costituisce un “trefolo” chiave nel groviglio di cavi del nodo gordiano.

## IL FATTORE UMANO

Dobbiamo assolutamente evitare di cadere nell' economicismo. Come esseri umani ci portiamo dietro -e dentro- una quantità di “storture” che derivano in primo luogo dal tipo di evoluzione complessiva, bio-culturale, che ha prodotto Homo Sapiens. E, in seconda battuta da qualche millennio -soltanto- di ingabbiante, “civiltà”. Storia ci insegna che il fattore “umano” è stato più, e più volte, determinante nel portare alla rovina pratica i migliori ideali.

Sarà necessario prenderne piena coscienza e quindi indagare a fondo sulle storture ed i limiti della umana intelligenza. Di che tipo sono, da che cosa hanno avuto -ed hanno- origine ed infine come potrebbero essere superate tramite un processo, contestuale, di formazione, auto-formazione e ri-formazione personale.

## Quale variabile indipendente?

*Sul cruciale concetto di “funzione di una variabile”, che dimostra la impossibilità matematica di moralizzare/razionalizzare l’”economia” di Mercato si veda l’allegato di pag.142 alla parte “Dove siamo, Dimensione “economica””.*

Alcuni, come abbiamo visto, sostengono che il “Libero” Capitalismo potrebbe essere virtuoso e che in alcuni casi lo è. Si arriva addirittura a parlare di Economia Sociale di Mercato e simili. Che i capitalismi reali possano presentare caratteristiche molto diverse tra loro è fuori di dubbio. Capitalismi ricchi ed illuminati. Capitalismi poveri e dalla vista corta. Capitalismi da arricchiti. Capitalismi intelligenti. Capitalismi attenti al sociale. Capitalismi predatori. Capitalismi rispettosi della legalità. Capitalismi basati sul malaffare. E così via.

Per finire con i Turbo Capitalismi Capitalisti e i Turbo Capitalismi Comunisti.

Ma è altrettanto fuori di dubbio che la caratteristica fondante è sempre la medesima. *Realizzazione di profitto monetario allo scopo di remunerare Capitale monetario investito.* Per quanto possa “sforzarsi” di essere virtuoso e sociale, le scelte relative al modello di sviluppo e allo scopo del produrre sono scontate in partenza, non modificabili e monopolio dei potentati economici che investono.

Che poi, *se e fino a quando*, l’economia “tira” fette consistenti possano essere redistribuite o che, addirittura, i lavoratori possano dire la loro per migliorare l’efficienza produttiva dell’azienda, non cambia minimamente la sostanza della questione.

Vale a dire il fatto che di *briciole* di un certo pane, più o meno piccole, comunque si tratta. E che le scelte *strategiche* vengono fatte comunque dal Capitale in funzione della propria imprescindibile necessità di remunerazione.

A seconda dei casi l’abbiamo chiamata

- Variabile Indipendente (VI) appunto. Oppure
- Fattore Distorsivo Primario (FDP) oppure
- Costante Sistemica Distorsiva (CSD) o anche
- Imperativo Categorico Ineliminabile (ICI).

Ma si tratta di diversi modi di dire la stessa cosa. Nel sistema economico sociale nel quale attualmente viviamo la Variabile Indipendente è

**TRASFORMARE DENARO INVESTITO IN MAGGIORE DENARO**

***Tutto il resto è funzione subordinata.***

Come è ormai più che evidente:

- sul piano fattuale;
- sul piano storico;
- sul piano teorico.

Se su questa base non è possibile realizzare un mondo razionale allora la cosa da fare dovrebbe essere cambiare la attuale variabile indipendente per sostituirla con un'altra del tutto diversa.

Due diversi problemi si pongono a questo punto.

1.

In che cosa dovrebbe-potrebbe consistere una Variabile Indipendente affatto diversa dall'attuale, con caratteristiche tali da consentire un assetto veramente razionale delle umane attività?

Se tutto quanto abbiamo detto sin qui dovesse avere un minimo di fondamento allora

**L'ESSERE BENE delle persone quale nuova e diversa variabile indipendente deve sostituire sloggiandola la**

**TRASFORMAZIONE DI DENARO INVESTITO IN MAGGIORE DENARO.**

Concettualmente molto semplice. E, contemporaneamente, molto difficile da afferrare nel suo reale significato.

Infatti molti penseranno, confondendo il semplice "benessere" con l'Essere Bene che proprio questo è l'obiettivo perseguito nell'attuale assetto economico delle umane attività.

Ma, in realtà, così non è. Si tratta di una mistificazione. Che non vediamo. O non vogliamo vedere.

L'attuale modello economico *si serve* della giusta, ineliminabile -potremo addirittura dire psicobiologica-tensione di ognuno verso il traguardo dell'Essere Bene (il più delle volte confuso con altro), al fine di *vendere merci sul mercato*. Il rapporto è capovolto. La cosa non è facile da vedere perché, come abbiamo già notato in altra parte del lavoro, la finalità prioritaria del VENDERE è nascosta *dietro* al fatto che solo qualcosa che abbia una qualche forma di utilità può essere venduto.

Il vero scopo, nascosto dietro l'utilità ridotta a mezzo -se e quando realmente c'è- non è **-prioritariamente-** quello del conseguimento di un autentico Essere Bene Umano.

Cosicché la dimensione "economica" diventa chiusa ed autoreferenziale. Instaurando un meccanismo oggettivo di tipo cancerogeno (crescita illimitata) che porta alla distruzione dell'organismo vivente -la Società- della quale essa dovrebbe essere parte **subordinata**.

Allora, l'unica possibilità di salvezza consiste nel *rompere* il circolo chiuso di tipo cancerogeno per sostituirlo con un salubre circuito *aperto*. Che parta **non** dall'investimento di capitale monetario bensì dall'utilizzo ragionato di Risorse Naturali (Finite) per concludersi **non** in maggiore denaro per l'investitore, ma nella realizzazione, tramite ragionate scelte produttive ed organizzative di un obiettivo **esterno** non "economico" ma Eco-Nomico. Che abbiamo chiamato Essere Bene al mondo. Laddove ad ognuno è toccato in sorte di emergervi.

2.

In che modo pervenire alla sostituzione?

Cambiare la Variabile Indipendente, nei termini che abbiamo detto, non potrà essere fatto senza eliminare i due meccanismi strettamente intrecciati attualmente in vigore che rappresentano un insormontabile ostacolo su questa strada. Quello del Mercato Totalizzante e quello della Accumulazione di Capitale.

Se consideriamo il fatto che la Variabile Indipendente della Accumulazione di Capitale in forma Monetaria deve la sua esistenza all'intreccio organico di Mercato Totalizzante - Denaro Onnipervadente - Tornaconto Economico Motivante, con tutti i corollari, gli annessi ed i connessi che questa Trinità comporta, allora arriviamo all'inevitabile conclusione che in un diverso Modello Eco-Nomico tutto ciò dovrà "semplicemente" sparire, per essere sostituito da strumenti veramente razionali, capaci di operare in funzione della nuova e diversa variabile indipendente: Essere Bene. Democraticamente definito.

Cosa debba intendersi con il termine "democraticamente" lo vedremo più avanti. Basti qui accennare al concetto base. Vera Democrazia Sostanziale è un **processo di elaborazione** collettiva di **contenuti**.

Il cambiamento non potrà evidentemente avvenire per “decreto” e dall’ “alto”. Non possiamo sapere per il momento né se avverrà, né le modalità operative concrete con le quali avverrà, se e quando avverrà, né i tempi precisi sui quali avverrà, né il soggetto -davvero Politico- che lo produrrà. Possiamo soltanto ipotizzare un processo di trasformazione che per essere davvero tale dovrà partire dal “basso”. Ovvero dalle Realtà Locali. Un processo concreto di ri-definizione radicale dell’ assetto societario per il passaggio dall’ attuale scenario “economico” ad uno scenario Eco-Nomico. Che dovrà coinvolgere in prima persona la stragrande maggioranza di cittadini, il cui contributo creativo alla definizione-realizzazione del Progetto di Trasformazione sarà indispensabile. Contributo creativo che, nelle nuove e diverse condizioni esistenziali prodotte dall’ avvio di cambiamenti strutturali radicali (consistente incremento sia del tempo “libero” sia del “reddito”), potrà concretamente essere messo in campo.

Ma, è bene precisarlo, senza alcun tipo di “localismo”. La dimensione complessiva e quella locale sono conciliabili. Di più. Non possono compiutamente realizzarsi se non in un fattivo rapporto di vera e costruttiva interazione dialettica. Quindi “partire dal basso” è una espressione impropria. Sarà necessario partire *contemporaneamente* dal “basso” e dall’ “alto”. Intendendo evidentemente per “alto”, non il Palazzo bensì la Visione d’Insieme.

Bisogna tenere presente che, nelle aree “ricche” del Globo siamo in presenza di un effetto particolare inerente alla variabile indipendente, che riguarda la stragrande maggioranza delle persone e che può quindi rappresentare un fattore “complicante”. Vale a dire il fatto che gli investitori di capitale monetario alla ricerca di un “tornaconto economico” non sono solo i Grandi Investitori del Comparto Finanziario e/o Produttivo. Ma sono anche una miriade di semplici Cittadini che investono somme relativamente piccole di denaro, frutto di piccolo risparmio, acquistando prodotti finanziari di varia natura “al dettaglio” per così dire. In questo modo moltissime “normali” persone vengono a trovarsi coinvolte, sia pure indirettamente, nelle sorti “complessive” dell’ “economia”.

Fattore “complicante” che, nel nuovo assetto Socio Eco Nomico viene superato dalla eliminazione del “tornaconto economico”, di concerto con il subentrare di ben altre, più pregnati e soddisfacenti motivazioni all’ agire umano.

## Essere Bene

E' forse venuto il momento di dire *cosa* potremmo intendere per Essere Bene e perché esso risulta difficilmente conciliabile con le dinamiche del Mercato e della Accumulazione.

A questo scopo può essere utile incominciare prendendo una boccata di aria pura.

*“Nella maggior parte delle società di bande e di villaggi, prima dello sviluppo dello Stato, gli uomini, in generale, godevano di libertà economiche e politiche oggi riservate solo a una minoranza privilegiata. Decidevano autonomamente quanto tempo dedicare al lavoro in una particolare giornata, quale tipo di lavoro svolgere, o anche se lavorare o no. Anche le donne, benché subordinate agli uomini, stabilivano, generalmente, i loro orari quotidiani e si regolavano ciascuna come credeva. Vi erano pochi lavori di routine. Tutti facevano quello che dovevano fare, ma il dove e il quando non veniva stabilito da qualcun altro. Non c'erano dirigenti né capisquadra o padroni in disparte, a misurare o contare. Nessuno stabiliva quanti cervi o conigli bisognava catturare o quante patate selvatiche si dovevano raccogliere. Un uomo poteva decidere liberamente se passare la giornata a registrare il suo arco, ammucchiare stoppie, cercare piume o gironzolare per l'accampamento; mentre una donna poteva decidere se cercare qualcosa da mangiare, raccogliere legna da ardere, intrecciare un cesto o far visita a sua madre. Se le culture delle attuali società di bande e villaggi sono effettivamente rivelatrici del passato, allora vuol dire che per decine di migliaia d'anni si è continuato a lavorare in questo modo. Non solo, ma il legno per l'arco, le foglie per il tetto, gli uccelli per le piume, la legna per cucinare, le fibre per i cesti erano a disposizione di chiunque. La terra, l'acqua, le piante e la selvaggina erano di proprietà comune. Tutti gli uomini e le donne avevano diritto ad una uguale quota di risorse naturali. Tutti potevano fare quel che desideravano senza doversi preoccupare di fitti, tasse o tributi.”*

Il brano è tratto da “Cannibali e Re” sottotitolo “Le origini delle culture” di Marvin Harris ed. Feltrinelli. 1992, all’inizio del settimo capitolo intitolato: “L’origine degli antichi Stati” pag. 80. Un piccolo libro di sole duecento pagine che “pesa” una tonnellata. Fondamentale per chi volesse davvero comprendere le dinamiche “evolutive” che ci hanno portati qui.

Il concetto di Essere Bene, in concreto, non potrebbe essere reso meglio. Non casualmente ricorriamo all’aiuto dell’antropologo che ci fa visitare mondi profondamente diversi da quello nel quale viviamo. Esistiti per lunghissimo tempo -quasi un’eternità- e fino ad un passato nemmeno troppo remoto. E tutt’ora esistenti, sebbene in via di progressivo annientamento.

Di fronte a questa boccata d’aria, sana e pulita, provate ad immaginare quale sarà l’immediata reazione del nostro buon difensore d’ufficio. *“Magnifico! Ma cose del genere sono fattibili in un piccolo gruppetto di primitivi di poche decine di anime. Assolutamente impensabile in una società vasta complessa ed evoluta come la nostra.*

Badiamo bene ai termini adoperati: “primitivi”, “impensabile”, ed “evoluta”.

Noi, invece, sosteniamo che, non solo è pensabile, ma è persino realizzabile. Ccome cercheremo di vedere più avanti. Realizzabile nella pratica quotidiana di una società vasta e “complessa” come la nostra.

Le caratteristiche messe in evidenza dalla breve descrizione di Harris sono molte. Andiamo dalla totale autonomia decisionale individuale, alla assenza di sclerotiche specializzazioni e quindi di “routine”. Dalla assenza di rigida programmazione, alla buona efficienza complessiva pur nella mancanza di rigidi doveri ed imposizioni. Dalla collaborazione tra tutti i membri del gruppo alla assenza di gerarchie salvo quella, forse, fra uomo e donna. Dalla condivisione comunitaria delle risorse alla condivisione, altrettanto comunitaria, del lavoro di ciascuno e dei risultati con esso conseguiti. In assenza di criteri meritocratici. Ed, evidentemente, in totale assenza di Scambio Commerciale, quindi di Denaro, quindi di Guadagno Monetario. Probabilmente con forme di piccolo baratto interindividuale ed interno in natura.

Ma quello che salta complessivamente agli occhi e che colpisce profondamente nella descrizione dell'antropologo è una sostanziale **qualità** di vita. Profondamente, autenticamente libera nel senso più semplice -e pregnante- del termine. Libera come, dopo l'avvento della cosiddetta "civiltà", pochi millenni orsono, non è stato più possibile. Persino la Schiavitù si è vista sotto il cielo da quel momento in poi Nelle sue varie forme. Scopertamente brutali o sottilmente mascherate. E comunque una infinita ragnatela di obblighi e doveri ha finito per soffocare l'esistenza umana dei più. Anche, e forse ancor più, laddove un relativo "benessere" è stato raggiunto.

Intendiamoci. Non siamo "primitivisti". Consideriamo il mito del "buon selvaggio" e quello dell'"età dell'oro" -appunto- miti. Con, forse, qualche interessante "fondo di verità" da scoprire. Consideriamo la tecnologia un indispensabile, prezioso strumento del quale l'uomo si è sempre servito per vivere e sopravvivere. E del quale dovrà continuare a servirsi. Possibilmente bene. Non auspichiamo anacronistici ritorni al passato. Anche se siamo convinti del fatto che il passato abbia parecchio da insegnarci per il futuro. Nel caso in cui volessimo averne uno. Lo studio del passato è indispensabile per trarre da esso indicazioni di contenuto e soprattutto *di metodo*. Che poi vanno chiaramente utilizzate "traducendole" opportunamente, per renderle concretamente applicabili al mondo di oggi. E di domani.

Cosa significa allora Essere Bene? Proponiamo, per cominciare, la definizione che segue.

Prima definizione di Essere bene.

Mentre il benessere attiene prevalentemente alla sfera dell'avere, del possedere e del quantitativo, l'Essere Bene attiene prevalentemente alla sfera della qualità di vita ed in particolare alla piena ed armonica realizzazione di positive potenzialità umane.

Definizione abbastanza imprecisa. Forse nebulosa. Sicuramente discutibile. Ma qui ci interessa semplicemente focalizzare un concetto essenziale. Benessere è una cosa che *non* comporta, di per sé ed *automaticamente*, un sufficiente livello di qualità della vita. Benessere ed Essere Bene sono due cose sottilmente -e sostanzialmente- diverse. Addirittura il benessere può, in certi casi diventare qualcosa che impedisce -o comunque limita- la possibilità di un autentico Essere Bene. Viceversa non dobbiamo cadere nell'errore opposto. Pensare che si possa Essere Bene a prescindere dal soddisfacimento dei bisogni materiali di base.

Allora potremmo integrare la precedente definizione i questi termini

Se il benessere può rappresentare indubbiamente un presupposto rispetto al conseguimento di un autentico Essere Bene non può, da solo ed in quanto tale, realizzarlo pienamente. Ci vuole qualcosa di più e soprattutto di diverso. Essere Bene è questione individuale e, contemporaneamente, sociale e culturale. Quindi collettiva. Non c'è contrapposizione di principio tra un autentico Essere Bene del singolo e quello collettivo. Di più. L'uno non può realizzarsi senza l'altro. Mentre il benessere materiale individuale può benissimo realizzarsi a scapito di quello collettivo.

L'immane obiezione. Provate ad indovinare da parte di chi.

*“Chi lo stabilisce che cosa sono le cose buone, belle, ben fatte e utili al conseguimento di un autentico Essere Bene? E prima ancora, chi lo stabilisce che cosa significa Essere Bene? E che cosa significa autentico?”*

Si badi bene alla formulazione, già di per sé totalmente fuorviante.

“Chi” e “stabilisce”

Come se si trattasse di una qualche entità individuale e soggettiva (chi) la quale dovrebbe dare una interpretazione univoca, definitiva ed una volta per tutte di un determinato concetto (stabilire). Chi mai potrebbe essere legittimato ad un tale compito? Evidentemente nessuno. Quindi nulla possiamo “stabilire”. Quindi siamo costretti a restare nelle nebbie dell' indefinito. Quindi, sottinteso, andiamo avanti così che così va bene.

Rispondiamo. Facendo qualche ipotesi non solo su chi “stabilisce” che cosa, ma anche quando, dove, come e perché.

Chi lo “stabilisce”.

La collettività o comunità o società. Molto diversamente, come abbiamo visto, da quanto accade ora.

Quando lo “stabilisce”.

Non esiste un “momento” *preciso* nel quale viene “stabilito”. Si tratterà di un processo di elaborazione permanente che coinvolgerà l'intera comunità a partire da ciascun singolo cittadino. Dalla scala locale per arrivare gradualmente attraverso una serie articolata di sintesi progressive fino alla scala della comunità planetaria.

Dove lo “stabilisce”.

Non esiste un luogo fisico *preciso* deputato allo “stabilire”. Il processo di elaborazione *permanente* di cui al punto precedente si articolerà sul territorio investendolo capillarmente e complessivamente allo stesso tempo. Decidere nel senso di scegliere dovrà tornare a far parte integrante del vivere in quanto tale.

Su questa diversa base socio-culturale, conseguibile grazie ai radicali, generalizzati, prioritari cambiamenti strutturali di cui abbiamo accennato, e che riprenderemo più avanti (consistente incremento sia del tempo “libero” sia del “reddito”), potranno poi essere individuati luoghi e momenti specifici per la realizzazione delle sintesi successive, dal locale al planetario, nonchè dei progressivi quadri di senso nella direzione opposta. Dal planetario al locale.

Come lo “stabilisce”.

A partire da progetti di vita locali, espressione della elaborazione di base che coinvolgerà la totalità della cittadinanza intesa come singoli individui e come gruppi operanti sul territorio. Progetti di vita locali che dovranno trovare un armonico inserimento in progetti territoriali sempre meno locali. Con tutte le articolazioni intermedie che si riterranno necessarie e funzionali al conseguimento di un progetto esistenziale, alla fine, planetario. Questo processo di elaborazione *permanente* non potrà evidentemente avvenire in modo del tutto spontaneo. Ma dovrà essere organizzato. All'interno di strutture di scala funzionanti in modo veramente democratico. Quindi con una continua interazione dialettica di ogni livello di scala con tutti gli altri ed in una duplice direzione. Dal “basso” verso “l'alto” e viceversa. Evitando, evidentemente, il localismo campanilistico.

Perché lo “stabilisce”

Perché questo è un modo possibile per realizzare un sistema veramente democratico nel quale il nucleo centrale intorno al quale tutto il resto deve ruotare è quello della realizzazione di cose buone, belle, giuste, utili e ben fatte al fine di conseguire un vero Essere Bene individuale e collettivo frutto della progettualità permanente e veramente democratica di cui si è detto.

Cosa debba quindi intendersi di preciso per “Essere Bene” dovrà essere, più che “stabilito”, definito. E ridefinito.

A differenza del “benessere”. Il cui significato ci viene elargito preconfezionato. Scontato. Non discutibile. E dovrà essere definito mediante un processo di elaborazione creativa di tipo comunitario. Rispondendo a domande del tipo: come vogliamo vivere? Realizzando quali obiettivi e valori? Sulla base di quali motivazioni? Utilizzando quali strumenti? In che modo?

Molto diversamente da adesso. Dove sugli obiettivi, sui valori, sui metodi, sugli strumenti non si elabora, non si discute, non si decide, non si sceglie. Per il semplice motivo che non c'è alcun bisogno di costruire un pensiero antropologico. Perché esso.....esiste già. Predeterminato dagli “impersonali” meccanismi del Mercato che decidono che cosa è buono, bello, giusto e desiderabile. Chi ha stabilito tutto questo? Quando? Dove? Perché? Sulla base di quali considerazioni? Sulla base di quali motivazioni? In riferimento a quali valori? Per il conseguimento di quali finalità?

Essere Bene in pratica: qualche spunto iniziale.

Facciamo qualche esempio di cosa potrebbe significare Essere Bene in concreto. Nella vita quotidiana.

Cominciamo da una questione di fondamentale importanza. Quella del “lavoro”. E del “reddito” necessario per campare.

a. Quantità di lavoro.

In generale si lavora molto. Decisamente troppo.

b. Occupati e non.

In più, relativamente pochi lavorano molto, o moltissimo, mentre molti non trovano occupazione. Una evidente assurdità. Soprattutto se consideriamo che una infinità di cose buone, belle, giuste, utili e ben fatte, delle quali avremmo estremo bisogno, e che richiederebbero molto lavoro, non vengono fatte.

c. Contrapposizione lavoro-tempo “libero”.

Da una parte il lavoro. Spesso e volentieri poco gratificante. Dall'altra, separato e contrapposto ad esso il cosiddetto “tempo libero”. Nel quale finalmente potremmo fare quello che ci piace. Se ne abbiamo ancora la voglia e la possibilità. Per coloro che sono disoccupati la questione non si pone nemmeno. Tutto il loro tempo è “libero”. Un infinito tempo vuoto. Pieno soltanto di noia e demotivazione.

d. Reddito.

In ogni caso lo scopo principale del lavoro *non* è quello di esprimere compiutamente la propria personalità nella realizzazione di cose belle, buone, giuste, utili e ben fatte, ma il conseguimento, purchessia, di un reddito mensile chiamato “stipendio”. Letteralmente vitale. Nel caso del disoccupato una qualche forma di assistenza “sociale”. In forma, badiamo bene, monetaria. Ovvio. Ovvio?

Tutto questo anche se non dovesse costituire necessariamente un essere male è sicuramente lontanissimo da quello che dovrebbe, e potrebbe, essere un autentico Essere Bene.

Vediamo ora come dovrebbero andare le cose in una situazione diversa dall'attuale, nella quale la società intera ed i singoli individui fossero impegnati nel conseguimento di un autentico Essere Bene e per tutti.

#### a. Quantità di lavoro

Si dovrebbe lavorare poco. Diciamo non più di due-tre ore al giorno. Una percentuale del 20% rispetto alla situazione attuale. Insomma un buon 80% di lavoro in meno. Ore di lavoro accorpabili, a scelta, sull'arco della settimana (una giornata lavorativa) o sull'arco del mese (quattro giorni lavorativi) o, ancora, sull'arco dell'anno (quarantotto giornate lavorative). Naturalmente a stipendio invariato o, magari, maggiorato di una percentuale analoga. Diciamo più venti per cento per incominciare.

Cominciamo a capire -forse- la differenza tra l'Essere Bene al mondo e il vivere male sotto questi cieli.

#### b. Occupati e non.

Evidentemente una organizzazione del lavoro come detto prima comporterebbe un grande beneficio oltre che per chi è occupato, per tutti quelli che nello stato di cose presente, occupati non sono. E non solo. Si risolverebbe in un netto beneficio nei confronti della cosiddetta "crisi" che ci attanaglia da non pochi anni. Lavorare poco e tutti potrebbe essere il principio di riferimento. I livelli occupazionali crescerebbero di un buon ottanta per cento. In più una infinità di cittadini si ritroverebbero con un buon stipendio da spendere. Il che risolverebbe la crisi da scarsità di consumi. Ammesso che venga da lì. Come mai tutte queste elementari ed ottime cose non vengono fatte?

Chi ci ha seguito fin dall'inizio, e probabilmente anche chi no, sa che tutte queste ottime ed elementari cose non vengono fatte perché in questo Modello "economico" *non possono* essere fatte. Il che dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, quale è, e quale NON è, il vero scopo che l'"economia" si prefigge. Lavorare poco, tutti quanti e bene, a "reddito" invariato o addirittura maggiorato, per realizzare una serie di cose belle, buone, giuste, utili e ben fatte allo scopo di migliorare veramente la nostra vita, può essere fatto -evidentemente- solo cambiando alla radice l'attuale modello "economico" e la variabile indipendente che lo governa. E ci governa.

### c. Contrapposizione lavoro-tempo “libero”.

Questa contrapposizione, alla quale siamo ormai totalmente abituati, non ha nulla di logico, di bello e di naturale. Deriva sostanzialmente da tre motivi tra di loro collegati in un'unica brutta filosofia pratica del “lavoro”.

In primo luogo l'umana capacità lavorativa adesso è, praticamente sempre, “prestazione d'opera”. Una merce (!) che viene venduta sul mercato del “lavoro” appunto. La cosa -in realtà tragica- non scandalizza alcuno e viene ritenuta perfettamente normale. Essa viene comperata da investitori di capitale che hanno bisogno di utilizzarla in attività produttive che consentano loro di remunerare adeguatamente il capitale investito. Se, e fino a quando, l'investitore ritiene “interessante” l'investimento. Il tutto trasforma quella che dovrebbe -e potrebbe- essere una bella e gratificante attività creativa liberamente scelta, in una -diciamolo- condanna/ricatto. Vale, evidentemente, per la stragrande maggioranza delle persone. Le esigue minoranze di privilegiati sono eccezioni che confermano la regola generale. E non fanno testo.

Se a questo primo aspetto aggiungiamo il fatto che si lavora troppo e che troppo tempo della vita finisce in “lavoro” semplicemente per “sopravvivere”, ed infine che si lavora male, nel senso di lavoro non scelto, non gratificante, e spesso inutile o addirittura dannoso, abbiamo il desolante quadro completo. E “fortunato” chi il lavoro -purchessia- lo trova.

E capiamo anche da dove viene la contrapposizione tra molto tempo-lavoro e poco tempo-”libero”. Nel quale ci affanniamo, quasi lavorassimo ancora, a spendere molti quattrini della “paga” per “ricaricarsi” con svaghi, passatempi, intrattenimenti, hobby, sport e quant'altro. Finendo inevitabilmente, sottilmente, per vivere “produttivamente” anche il tempo “libero”.

### d. Reddito.

Dovremmo poter lavorare di meno, meglio, a cose davvero utili, belle, durature e ben fatte che ci diano grande soddisfazione materiale e spirituale, a parità di “reddito” magari -perché no- a reddito maggiorato. “Impensabile”. Eppure immaginabile. Quindi possibile. Essendo il campo del possibile infinitamente più grande di quello del pensabile. E anche dell'immaginabile. Che cosa osta? Perché? Provate ad indovinare.

In più. Quando parliamo di “reddito” sia esso da lavoro o di cittadinanza o da qualsiasi altra cosa noi -chissà perché- intendiamo soldi. Ovvio. Ovvio? Forse nuove ed esaltanti prospettive potrebbero dischiudersi se cominciasimo a considerare il “reddito” non in termini monetari bensì in termini di beni -e servizi- d'uso.

Provvisorie conclusioni.

La prima.

In sostanza un minimo vitale di autentico Essere Bene al mondo dovrebbe consistere, sul piano materiale, di cose elementari, quali lavorare poco e tutti, alla realizzazione -gratificante- di una Qualità di Vita per tutti, potendo disporre largamente di tutti i beni indispensabili a condurre una esistenza dignitosa.

Ma, evidentemente, Essere Bene, anche solo nella forma elementare, materiale e circoscritta che abbiamo preso qui in considerazione, non è compatibile con il nostro attuale modo di organizzare l' "economia". Lo dimostra l'impossibilità pratica di attuare un concetto di elementare razionalità veramente Eco Nomico, come quello di occupare tutta la popolazione per poco tempo-lavoro a realizzare cose di vero ed elevato valore qualitativo, decise comunitariamente in modo democratico. Impossibilità che deriva da una quantità di problemi organizzativi ed "economici" insormontabili nel presente stato di cose.

La seconda.

Se confrontiamo le cose come stanno con le cose come dovrebbero stare e poi riandiamo a considerare il modo di vita "primitivo" raccontatoci dall'antropologo all'inizio, ci accorgiamo, di quanto le prime (le cose come stanno) siano lontanissime e le seconde (come dovrebbero stare) siano vicinissime ad esso. Al punto che viene voglia di pensare il modo di vita dei "primitivi" cacciatori-raccoglitori come un modello al quale ispirarci per cambiare il nostro attuale mondo "economico." Con, evidentemente, qualche "aggiustamento" che lo renda applicabile ad una ipotetica, ipercomplessa & globale Società Planetria del futuro.

La terza.

E' evidente che tutte le bellissime cose accennate, ora inesistenti, e senza le quali non potremo mai aspirare ad un autentico Essere Bene al mondo, per quanto "benessere" noi si disponga., restano e, resteranno pii, patetici desideri, pure petizioni di principio, illuminate e illuministiche, ottime, *irrealizzabili* intenzioni. Che tipo di "assurdi", "impensabili", "utopistici", "impossibili", cambiamenti *strutturali* ne consentirebbero invece l'attuazione, abbiamo accennato nel Preambolo "tecnico" di apertura. Cercheremo di approfondire tra poco, sempre in questa parte, e poi in tutta la parte "Potremmo?"

La quarta

Se un autentico Essere Bene può fondarsi soltanto sui principi basilari di ordine "materiale" che abbiamo visto non potrà, d'altra parte, esaurirsi in essi. Molti altri bisogni "immateriali" devono essere soddisfatti perchè si possa parlare di una dimensione esistenziale pienamente appagante.

Ma ora un breve intermezzo di carattere metodologico. Che ci consente di chiarire ulteriormente la natura della questione sul tappeto.

## “Green” & “De-Crescita”

Due modi diversi di **non** mettere in discussione l’Economia di Mercato

Intermezzo metodologico

Green

In tempi nei quali, nonostante alcuni pervicaci negazionismi di non poco conto, è ormai assodato che le attività “umane” stanno alla base della catastrofe climatica in corso -solo una delle molte- “green” diventa moda. Luogo comune. Stimolo economico. Preziosa occasione per il rilancio della Crescita. Possibilità per marginali, momentanei incrementi di *business*. Come se non fosse proprio Crescita la sotterranea, prima causa di molti dei nostri mali. Dalla catastrofe climatica alle catastrofi economico-finanziarie. E di altro tipo. Addirittura “green” diventa patacca pubblicitaria “certificata” nella speranza di vendere di più.

La catastrofe climatica in corso, interagendo organicamente con tutte le altre, comincia addirittura ad intaccare persino il business “economico” stesso. Che l’ha originata.

Di qui la necessaria -e opportuna- messa in campo di una nuova linea di pensiero economico.

“Green”. Appunto.

Andiamo dal New Deal ma Verde, allo Sviluppo ma Sostenibile, alla Economia ma Circolare passando per l’Economia Sociale ma di Mercato e per le produzioni “ecologiche” come l’auto elettrica -magari autoguidata con il G5- fino alla competitività delle energie rinnovabili rispetto a quelle fossili, e persino alla ricerca di nuove tecnologie “green” salvifiche, ma ancora da scoprire, e che sicuramente scopriremo. E altro.

La nuova linea di pensiero consiste, in sostanza, nel teorizzare la perfetta compatibilità tra Crescita e Sostenibilità Ambientale. Di più. La sostenibilità ambientale diventa grande occasione per il rilancio della Crescita Economica ormai decisamente stagnante. Diventa possibile trasformare il mondo facendo diventare l’ecologia, il rispetto dell’ambiente e la sensibilità sociale, fattori di salvezza per il Pianeta e, contemporaneamente, fonti di ulteriore guadagno. Da alcuni pudicamente chiamato “creazione di valore”.

Ci sarebbe da chiedersi come mai lo si scopra proprio e soltanto *adesso*, quando le catastrofiche conseguenze di due secoli -almeno- di Crescita Economica Insostenibile (CEI) non possono più essere occultate dietro le magnifiche performances dello Sviluppo. Come se le tragiche conseguenze che scontiamo - e sempre più sconteremo- non fossero prevedibili da tempo. Parecchio tempo. Solo questo semplicissimo dato ci dice con chiarezza l’equivocità di questa linea di pensiero.

Allora viene un legittimo sospetto. Confermato da queste altre ragioni.

1.

Si parla sistematicamente, in primo luogo e soltanto di ingenti o ingentissimi investimenti in termini monetari. Esempio: mille miliardi in ambito UE nel giro di dieci anni. Senza tra l’altro specificarne la natura e la provenienza. Per fare che cosa, come e con quali strategie e strumenti, in vista di quali risultati è, evidentemente, argomento non prioritario e che verrà, se verrà, *dopo*.

Si riconferma così, ancora una volta, il metodo *capovolto* tipicamente targato UE. E non solo UE. Partire dallo stanziamento di denaro anziché dalle cose da fare. E dal come farle. Metodologia capovolta che ha determinato quel pernicioso costume “politico”, non solo italiano, di “inventarsi” alla svelta e purchessia “qualcosa” -magari di assurdo, o di superfluo o addirittura di inutile o, in qualche caso persino di dannoso- pur di non perdere la “magnifica opportunità” rappresentata dagli stanziamenti. In denaro.

2.

Si afferma, *prima di ogni altra cosa*, che fare il bene del Pianeta e del suo Ambiente può -e deve- andare d'accordo con la Crescita Economica (CE) e/o addirittura rilanciarla. L'ingenua equivocità dell'affermazione è evidente. Per non dire la malafede.

Da una parte è un'ammissione plateale del fatto che fino ad oggi fare il bene del Pianeta, del suo Ambiente nonché delle Genti che lo abitano, *non* è stata la priorità.

Dall'altra del fatto che la vera priorità primaria, la variabile veramente indipendente, in questo modello “economico”, è quella cosa che alcuni chiamano pudicamente “creazione di valore”. Che meno pudicamente corrisponde a “fare business”. O più elegantemente “realizzare profitti”.

Dall'altra ancora che *qualsiasi cosa* ci possa portare Crescita & Business, in questo modello economico, va bene. Persino, se del caso, l'economia green. *Dopo* che con quella “black” abbiamo semidistrutto il Pianeta.

Il “ripensamento”, ammesso e non concesso che di questo si tratti, è decisamente tardivo. Quindi sospetto

In ogni caso l'argomento principale *non* è, ancora una volta, *che cosa fare, come* e con *quali* strategie e strumenti, in vista di *quali* risultati ed a *quale* scopo.

3

Non è chiaramente detto perché non ve ne è neppure bisogno. “New Deal Green” a base di Grandi Piani Strategici (GPS) di intervento pianificato razionalmente dalle Entità Pubbliche? Come nel frangente storico di “roosveltiana” memoria al quale il termine vorrebbe richiamare? Magari oggi su Scala Globale? (SG). Pare proprio che così *non* sarà. Sembra implicita e scontata la scelta di affidarsi alle Imprese ed al Mercato. Sostenendo, con un mare di Denaro (Pubblico?), la Libera Iniziativa Privata. Che, perseguendo la circoscritta “creazione di valore” non può, per definizione, avere una *visione strategica d'insieme* nemmeno sul breve periodo. Figuriamoci sul medio-lungo. La “mano invisibile”, ancora una volta, (non) metterà a posto tutto.

Se il quadro è questo assisteremo alla ennesima “redistribuzione” verso l'alto, a pioggia, e fuori da qualsiasi dimensione veramente progettuale di Denaro -forse- Pubblico. Laddove sarebbe dimostrata definitivamente la perfetta compatibilità circolare tra “creazione di valore” e (patacca) “Green”. Non solo. Verrebbe, per converso, dimostrata ancora una volta la formidabile, diabolica capacità di questo modello “economico” di trasformare in oro qualsiasi cosa. Non importa che cosa.

4.

Quindi pare proprio che nel coacervo di inestricabile complessità con la quale dovremmo seriamente confrontarci oggi, alle soglie del terzo millennio e che fortemente ci disorienta, un punto fermo, chiaro, granitico, inequivocabile, irrinunciabile ci sia. Mercato, Denaro e “Creazione di Valore” non si devono e non si possono mettere in discussione.

5.

Certo. Non possiamo escludere a priori che, *dopo* aver conciato il mondo come l’abbiamo conciato, alcune attività che si propongano in qualche modo di “ripulirlo”, mentre altre continuano imperterrite ad insozzarlo possano, occasionalmente, in casi circoscritti nel tempo e nello spazio, diventare *buone occasioni* per la “creazione di valore”. Con tutte le distorsioni logiche e illogiche che il business si porta sempre inevitabilmente dentro e dietro. Con qualsiasi tipo di attività esso venga realizzato. La “creazione di valore” è e resterà l’obiettivo del Modello fino a quando non avremo la voglia ed il coraggio di metterlo in discussione. E per realizzare la necessità oggettiva ed imprescindibile -in questo modello- della “creazione di valore” qualsiasi cosa può andare bene. Persino l’alternanza periodica tra l’economia “Black” -prima- e quella “Green” -dopo-. E dopo? Ricominciamo?

Mentre le semplici, ma ferree, leggi naturali che un Sistema condannato alla Crescita *non può* prendere in considerazione, ampiamente confermate dalla Scienza, nonché dalla Storia, ci dicono una cosa diversa e di elementare semplicità.

Vale a dire che

PER RIDURRE LA NOSTRA IMPRONTA AMBIENTALE DOVREMMO LAVORARE,  
PRODURRE E CONSUMARE **DI MENO**.

Qualcuno ha stimato che se tutti gli attuali abitanti del Pianeta dovessero raggiungere uno standard di vita pari a quello medio della cosiddetta civiltà occidentale, per sostenerlo ci vorrebbero almeno quattro-cinque Pianeti. Forse di più.

Potremmo quindi concludere dicendo che il sospetto inizialmente avanzato non pare del tutto infondato.

Volendo essere meno indulgenti possiamo avanzare la legittima ipotesi che “Green” così come oggi ci viene largamente propinato sia, in sostanza, niente di più e niente di meno di uno spot pubblicitario.

Non tanto per salvare il “salvabile” ma per, viceversa, salvare il Modello. Vale a dire l’Economia di Mercato a Circuito Chiuso Autoreferenziale (EMCCA) avente lo scopo primario, oggettivamente necessario -quindi non eliminabile- della “Creazione di Valore” (CV).

## De-crescere

PER RIDURRE LA NOSTRA IMPRONTA AMBIENTALE DOVREMMO LAVORARE DI  
MENO, PRODURRE DI MENO E CONSUMARE **DI MENO**.

Per coloro i quali, al solo sentir pronunciare queste parole si rizzano i capelli sulla testa, e dovessero erroneamente scambiare l'elementare concetto per qualcosa di simile alla famigerata, ingiustamente vituperata, odiata e ridicolizzata De-Crescita ci permettiamo di far notare un interessante aspetto della questione.

L'elementare concetto non prevede semplicemente il *consumare* di meno ma anche il *lavorare* di meno. Se, per caso, riuscissimo a trovare un sistema per ridurre *decisamente* i consumi e, contemporaneamente ridurre ancora di più *-drasticamente* per essere chiari- il lavoro e senza alcuna diminuzione di "reddito", le due cose insieme si tradurrebbero in una forte crescita. Non del PIL probabilmente. Ma della qualità di vita certamente. Forse però è meglio usare, in questo caso, invece di "crescita" la parola "incremento". Se una strategia "incrementale" di questo tipo e natura, vale a dire improntata non al "di più" ma al "molto meglio", sia realizzabile nel presente Modello Economico è cosa da discutere. Non mancheremo di farlo.

Come si diceva, a qualcuno potrebbe erroneamente sembrare che noi si sia fautori, con questi ragionamenti, della Decrescita Felice.

Così non è. Consideriamo lo slogan "Decrescita Felice" ancorché opportunamente provocatorio decisamente infelice.

*"Una delle resistenze alla decrescita -aggiunge la politologa Marie-Dominique Perrot- deriva dal fatto che il termine, destinato ad essere uno strumento di decolonizzazione dell'immaginario, è in realtà colonizzato dall'immaginario della crescita di cui non può sbarazzarsi in quanto assume dentro di sé (quasi inconsapevolmente) la magia del termine "crescita" pur volendosene sbarazzare apertamente e radicalmente grazie al prefisso "de". La decrescita è colpita ed infettata dal significante "crescita" che la divora dall'interno"*

*(Serge Latouche "Per un'abbondanza frugale" Malintesi e controversie sulla decrescita Ed Bollati Boringhieri)*

Insomma il termine "decrescita" che il suo stesso "inventore" definisce, nel saggio citato e poche righe prima, una "trovata retorica", mentre esprime una opposizione critica, di per sé più che pertinente alla Crescita non indica, sempre di per sé, un "qualcosa" che la possa sostituire in positivo. Se non un negativo della crescita medesima. Ma felice. Cosa che per noi, oggi e qui, rappresenta, da un lato una bestemmia e dall'altro una innocua facezia.

Ma al di là delle sottili disquisizioni linguistiche e semantiche, ci sono ragioni più sostanziali che ci interessano da vicino e che ci inducono ad un minimo di approfondimento.

“Inoltre la proposta della decrescita mette in discussione la società di mercato.”

(Serge Latouche “La scommessa della decrescita” Ed.Feltrinelli)

E qui veniamo al nodo dei nodi.

La decrescita è *incompatibile* con la società di mercato. E, proprio per questo, lungi dal metterla in discussione la *rafforza*. A prima vista può sembrare paradossale.

Vediamo di spiegarci.

Se non abbiamo capito male, il ragionamento sarebbe il seguente. Se io sostengo il concetto sanamente provocatorio di De Crescita, che è incompatibile con la Crescita, *implicitamente*, metto in discussione la società di mercato e quindi il Modello Economico Capitalistico che della Crescita a tutti i costi non può assolutamente fare a meno. L'errore di metodo sta tutto in quell' "implicitamente". In realtà partendo dall'infelice slogan della decrescita felice, invece che dalla critica *diretta, ed esplicita* del Modello Economico di Mercato in quanto tale, tu fai una operazione di critica *indiretta*. Non esplicita. Poco chiara. Debole. Ma soprattutto che si presta *grandemente ad essere marginalizzata*.

Ed infatti così è stato. Ed è. Non solo tutta la carica di positività che nel concetto di Decrescita è pur fortemente presente non è stata minimamente recepita. Ma di più. Partendo anziché dalla critica diretta ed *esplicita* del modello che determina la necessità della Crescita Infinita, ed opponendo ad essa la De Crescita, alimenti -di fatto- un enorme equivoco. Vale a dire che proponi di decrescere in un modello che non può fare altro che crescere. Trasformi così una interessante Teoria Problematica in un non credibile, ancorché provocatorio slogan. O “trovata retorica”. Che può essere facilmente marginalizzato riducendolo ad anatema-facezia.

Offri così su un piatto d'argento l'opportunità, alla stragrande totalità dei difensori -d'ufficio o prezzolati che siano- dello stato di cose presente, nonché dei vari, arguti commentatori, la possibilità di neutralizzare e persino di ridicolizzare, in ogni caso rendere inoffensiva la interessante -di per sé- teoria della decrescita felice, purché vista e collocata nella sua corretta *prospettiva*. Insomma la esponi alla possibilità di decontestualizzarla, togliendole tutta la carica costruttiva che pur conterrebbe.

Si riduce così quello che avrebbe potuto, e dovuto, essere un interessante dibattito sul Modello- Sistema nel quale viviamo, ad un asfittico “derby” pro-crescita contro “de-crescita”. Quando il vero problema sarebbe: “Crescita, ma di *che cosa*? Come? A quale scopo?” La sconfitta a base di marginalizzazione e ridicolizzazione, su questo terreno, è scontata in partenza.

Di più e di peggio se possibile. Hai finito, e finisci per rafforzare l'ideologia della Crescita. Ancorché infelice.

In breve. Una cosa è la critica della crescita. E un'altra la proposta di de-crescere in un sistema che non può fare altro che non sia crescere. Si tratta di due percorsi concettuali, e quindi poi comunicativi, molto diversi. Anche se possono sembrare, a prima vista, la stessa cosa.

Perché mai una persona preparatissima ed estremamente intelligente come Serge Latouche sia potuto cadere nel tranello della “trovata retorica semplicistica”, ancorché provocatoria nelle intenzioni, resta per ora un mistero sul quale varrebbe la pena di riflettere. Il gusto della provocazione ha finito per prendere il sopravvento? Oppure, come più probabile, una critica diretta ed esplicita del Modello Economico di Mercato in quanto tale, è cosa “troppo grossa”?

E così ricadiamo ancora una volta nella situazione di dover subire il presente. Non solo Di non poter nemmeno *incominciare* a metterlo in discussione. E dovremo per forza continuare a subire se non riusciremo a mettere a fuoco, a partire dalla critica *esplicita e diretta* del Presente, le caratteristiche ed il modo di funzionamento di un Altro Modello Economico. Basato su altri presupposti. Con altre finalità. Funzionante secondo altre modalità. Con altre e opposte ricadute sui modi di vita concreti dei Terrestri. Che riassumendo possono essere sintetizzate nel concetto di: “Molto Meglio” al posto di “Di Più”.

Ma essendo estremamente chiari su almeno cinque punti cruciali.

1.

Tra “di più” e “molto meglio” c’è una differenza abissale. Non colmabile in alcun modo. Due universi di senso in opposizione antagonistica tra di loro.

2

“Molto meglio” è infinitamente meglio di “di più”. In altre parole “molto meglio” comporta una enorme *crescita*. Non del business e del PIL ma dell’Essere Bene al mondo e di *tutti*.

3.

Mentre “di più” va d’accordissimo con “business”, “molto meglio” ci fa semplicemente a pugni.

4.

Che il tentativo di far andare d’accordo “business” e “molto meglio” è una pia illusione perché “business” avrà sempre e comunque la meglio su “molto meglio”.

5.

Che quindi per realizzare davvero “molto meglio”, sarà necessario rivedere *alla radice* i presupposti fondanti, le modalità di funzionamento, gli strumenti operativi, le motivazioni personali e collettive, le vere finalità perseguite -in e di- *questo* modello “economico”. In esplicito L’Economia di Mercato. Libera o meno libera, capitalistica o “comunistica” che essa sia.

E qui veniamo a noi. Ed al senso che questo “lavoro” vorrebbe avere, ammesso che possa averne uno.

METTERE IN DISCUSSIONE IN MODO DIRETTO, ESPLICITO, APERTO E CHIARO IL  
 MODELLO “ECONOMICO”  
 DELLA  
 ECONOMIA DI MERCATO  
 alla *ricerca* di un  
 DIVERSO MODELLO ECONOMICO.



“Economia” di Mercato  
ed  
**Eco Nomia di Progetto** o **Antropo Nomia**  
I fondamentali

## Il nodo

Come abbiamo visto ci sono modi diversi di evitare il tasto dolente. La questione che dovremmo affrontare è, di solare, elementare evidenza e, contemporaneamente, “non vista”. Al punto da far dubitare che il tasto dolente sia stato sottratto -nottetempo- alla tastiera”.

Ebbene dovremo capire che tasto è, perché è sparito, rimetterlo in tastiera. Poi cominciare, a suonare una musica diversa.

Lo dovremo fare. Meglio sarebbe volenti. La sesta estinzione di massa planetaria degli esseri viventi ci aspetta. Meglio: è già cominciata. Nulla di preoccupante, in ogni caso, per le sorti del Pianeta medesimo. Che se la caverebbe egregiamente anche senza la disturbante presenza di Homo Sapiens Sapiens. Tutto sommato non sarebbe, considerato tutto, lo scenario peggiore.

La tragica situazione di stallo epocale nella quale ci troviamo -in ogni campo ed a tutti i livelli- alle soglie del terzo millennio deriva quasi certamente da qui. Ovvero dalla contraddizione tra la necessità oggettiva di cambiare il Modello nel quale siamo sempre di più intrappolati e la non volontà soggettiva -per una serie di “sacrosante” ragioni- di metterlo seriamente in discussione e alla radice *in quanto* Modello.

Questo spiegherebbe l’”inspiegabile”. E cioè perché, le altisonanti dichiarazioni verbali di voler “cambiare”, di voler “riformare”, di voler “risolvere” i problemi che ci circondano da ogni lato -e da dentro- nonché le impietose denunce, le vibrante proteste e gli accorati appelli, e altro, finiscono immancabilmente per portarci da nessuna parte.

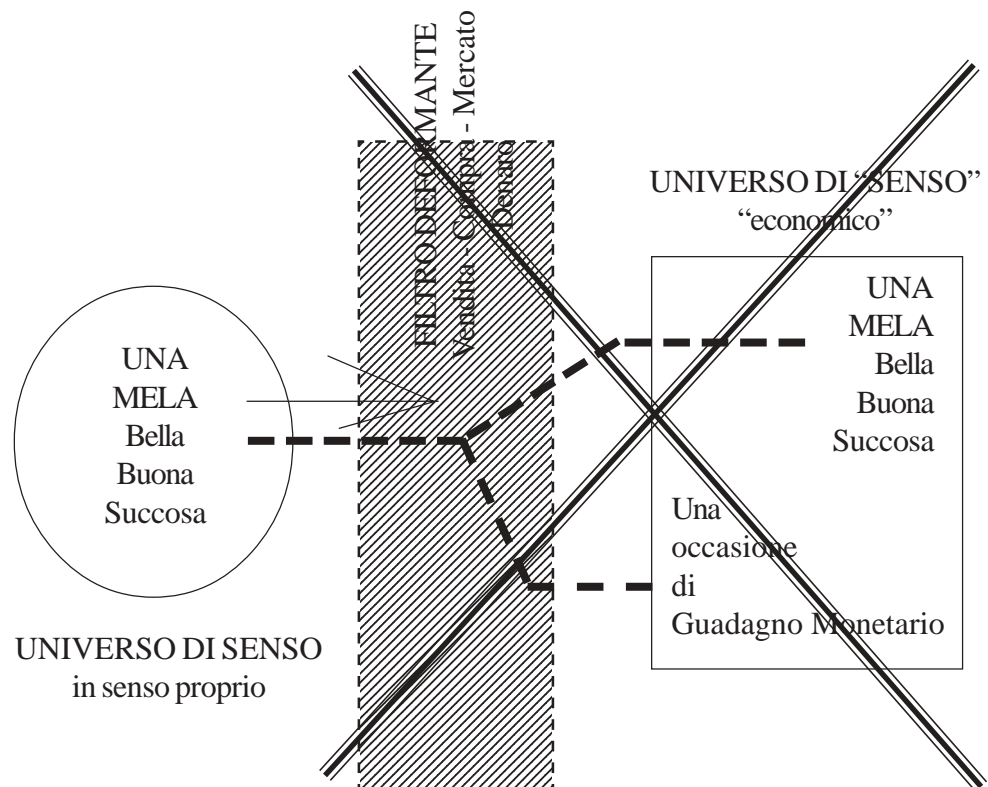
Le ragioni per evitare di toccare il tasto sono molte. Tutte ragionevoli. Per non dire “sacrosante”. Questo però ci condanna a non sapere da che parte andare. Ad aggirarci in un labirinto nel quale la “via d’uscita” semplicemente non c’è. A riproporre in continuazione un presente letteralmente (s)finito. Che invece andrebbe superato. E non solo per evitare grossissimi guai. C’è qualcosa di più e di più interessante. Oggi vivere *davvero* bene, tutti, e ciascuno a casa propria, sarebbe possibile. Qualcosa lo impedisce. Dobbiamo capire che cosa e perché. E porvi rimedio. Dovremmo.

Di tutto e del contrario di tutto possiamo, in Democrazia, discutere. Della Economia di Mercato no. Chissà perché. E’ curioso constatare come nell’epoca della Scienza molti tabù regnino ancora -incontrastati- sulle nostre esistenze.

La questione non è “grossa”. E’, evidentemente, enorme. Ma è altrettanto evidente che, per quanto enorme sia, la messa in discussione della Economia di Mercato in quanto tale, è anche l’unica possibilità davvero realistica che ci resta, arrivati qui e se ben ci pensiamo, di trovare l’uscita dal brutto pasticcio nel quale ci siamo cacciati.

Al di là, quindi, sia della Crescita infelice che della De-Crescita felice.

## Eliminare il filtro deformante



Come abbiamo visto nelle ultime pagine di “Dove siamo” a sinistra c’è un Universo di Senso ben preciso. Palpabile. Concreto. Nel quale una mela è una mela. Punto e basta. Quel meraviglioso, succoso frutto che possiamo tenere in mano mentre lo addentiamo con estremo piacere per mangiarcelo. Punto e basta.

Al centro un Filtro Deformante costituito dall’insieme Offerta-Domanda-Prezzo-Moneta. In una parola quel particolare modello economico che è l’economia di mercato con pretese di autoregolazione

A destra la mela, buona, bella e succosa, passando attraverso di esso, si sdoppia in due entità profondamente diverse. Da una parte resta la stessa mela di prima. Bella, buona e succosa. Mangiabile. Dall’altra diventa qualcosa di etereo, impalpabile, metafisico, astratto. Una occasione di guadagno monetario. Insomma può trasformarsi “magicamente” in oro.

Concludevamo dicendo: se vogliamo avere un futuro la cosa da fare è concettualmente semplice. Talmente semplice che è difficile -per noi- capire di che cosa esattamente si tratti. Anche solo in termini puramente concettuali

Ri-creare un universo di Senso in senso proprio. Senza virgolette. Eliminando il filtro deformante. Facendo in modo che una mela torni ad essere, solo e soltanto un meraviglioso frutto. Bello, buono e succoso. Mangiabile. Punto e basta.

Oggi si può. Meglio. Si potrebbe.

Eliminare il filtro deformante significa, deve essere chiaro, eliminare tutte le componenti che ne determinano l'esistenza. In primo luogo l'accoppiata

MERCATO

DENARO

e conseguentemente

Vendita-Compra-Offerta-Domanda-Prezzo-Moneta

e conseguentemente ancora

moltissime altre cose

rivelatesi decisamente poco funzionali, assolutamente irrazionali e grandemente fuorvianti.

Per esempio il "lavoro" che potrà finalmente diventare quello che deve essere.

Umana attività creativa a tempo parziale.

Ma ELIMINARE che cosa vuol dire? Tornare al paleolitico? O al baratto in natura? Evidentemente no.

Deve significare la costruzione di un modello Eco-Nomico su scala planetaria profondamente diverso da quello di Mercato che in un tempo relativamente breve potrebbe eliminarlo SOSTITUENDOSI ad esso.

Nel caso in cui volessimo avere un futuro. Il che significa sostanzialmente due cose.

Primo

Evitare la Multifforme Grande Catastrofe che incombe da ogni lato.

Secondo

Altrettanto, se non maggiormente interessante. Creare sul Pianeta Terra un Sistema "altro" capace di coniugare un elevato livello di QUALITA' di vita -Essere Bene- per tutti gli abitanti del pianeta, laddove a ciascuno è dato venire al mondo, con il rispetto degli equilibri bioecologici naturali. Dando a ciascuno la possibilità concreta di fornire il proprio contributo creativo, in una dimensione di piena libertà individuale che può davvero realizzarsi solo in termini di una vera democrazia *sostanziale*. Che, per potersi dire tale, dovrà realizzarsi nella *elaborazione collettiva di contenuti e metodi*. Nel rispetto delle realtà locali con il loro prezioso patrimonio storico e culturale. Tutte cose che il modello "economico" di mercato-ora lo possiamo affermare- non è stato in grado di realizzare.

La cosa interessante è che non c'è nulla da "inventare". In realtà. Se il distruttivo modello "economico di Mercato -poi Globalizzato- non avesse fatto tabula rasa -non poteva fare altro; o poteva?- della preziosa *Antropo-Diversità* che regnava sul Pianeta Terra prima della sua comparsa tre secoli orsono, avremmo oggi infinite possibilità di applicare alla scala planetaria di oggi, modelli Socio-Eco-Nomici di altissimo valore funzionale e culturale. Ma, purtroppo, non è andata così.

## Per chi dovesse (non) nutrire apprensioni

La domanda potrebbe essere: perché mai *non* dovremmo mettere in discussione un modello “economico” che in tre secoli ha dato ampie prove del fatto che, pur nella vertiginosa crescita di tutto, “benessere” compreso, ha creato, e sta creando, molti più problemi di quanti non riesca a risolverne?

Il fatto di non poterlo -e volerlo- mettere, anche solo in *discussione*, non è forse la “dimostrazione” della sua -e nostra- fragilità? Impotenza? Cattiva coscienza? Paura?

Ma di che cosa (non)ci preoccupiamo -e non ci occupiamo- quando viceversa ci son una infinità di chiari segnali che preoccuparci -ed occuparci- dovremmo?

Mettere in discussione il modello economico non è la “fine del mondo”. Anzi potrebbe essere l’inizio di un altro mondo. Un poco più ospitale.

E poi. Per chi fosse visceralmente refrattario a qualsiasi tipo di vero cambiamento. Elaborare concettualmente un altro modello Eco Nomico, maggiormente razionale e funzionale, non potrebbe essere un bel modo per tentare di migliorare, se possibile e fino a quanto possibile, quello attualmente in vigore?

Perché negarci a priori questa possibilità? Perlomeno, *incominciando* a discuterne?

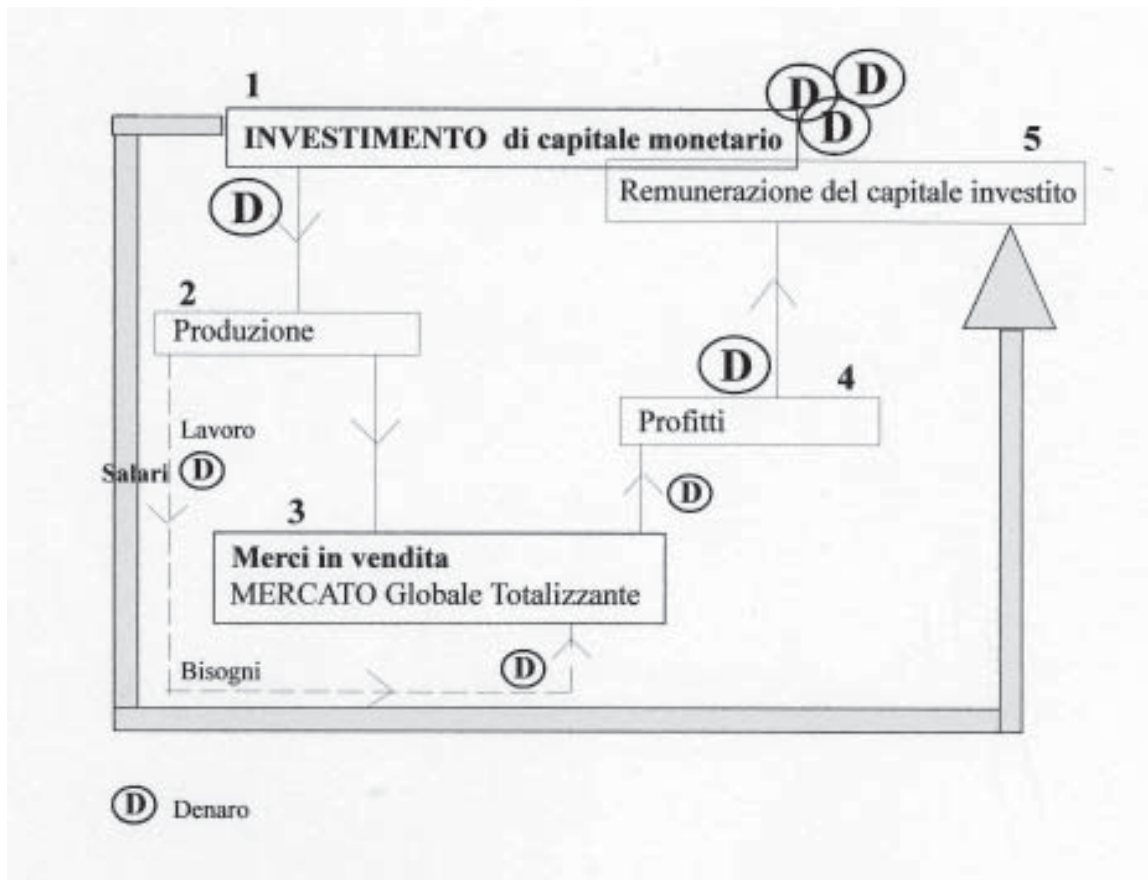
O c’è qualcosa che, non detto, ce lo impedisce? Che cosa è? Abbiamo paura? Di che cosa? Perché? Forse “sappiamo”, ma senza il coraggio di dircelo, che *questo* presente migliorabile non è? E, tantomeno, modificabile?

L’arte della navigazione consiste nel sapere, prima di tutto, dove ci troviamo.

Poi nell’ avere una chiara idea di dove si trova un punto di arrivo che vorremmo raggiungere. E, di conseguenza tracciare una rotta. Tenendo conto di una infinità di pericolosi ostacoli.

Cosa direste trovandovi a bordo di una nave che sta andando dritta a scogli e in plancia di comando non ci fosse la neppur minima volontà di cambiare rotta?

E sulla quale porre -semplicemente porre- il problema fosse vietato?



## ILMODELLO ATTUALE Libera -o meno libera- “Economia” di Mercato

**MODELLO  
“ECONOMICO”  
A  
CIRCUITO  
CHIUSO  
AUTOREFERENZIALE  
in cinque passaggi**

Per l'analisi dettagliata del modello vedi “Dove siamo.Dimensione “economica””

## Dal Mercato al Progetto

Dal Dizionario di economia politica Ed. Simone

Voce

### Domanda

“Quantità di un bene che l’individuo è disposto ad acquistare ad un determinato *prezzo*, in un dato mercato ed in un determinato momento. Il concetto di domanda va, dunque, al di là dell’idea comune di desiderio o di *bisogno*: se il desiderio non è reso effettivo dalla capacità e disponibilità di pagare il corrispettivo, non si ha domanda in senso economico.”

Dobbiamo tenere presente che attualmente il meccanismo impersonale del Mercato, di conserva con quello di Accumulazione Monetaria svolge, oltre che

**1.** la funzione “organizzativa” di mettere in reciproco rapporto offerta e domanda di Prodotti e Servizi (mercificati) tramite il passaggio intermedio del denaro



anche quella di

**2.** mettere in reciproco rapporto offerta e domanda di Lavoro (mercificato) tramite il passaggio intermedio del denaro;

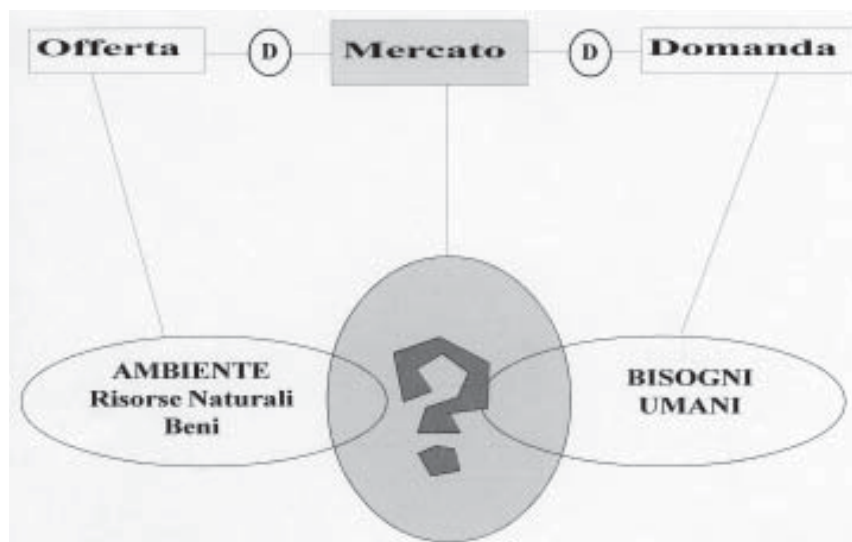
nonché quella di

**3.** “coordinare” tra di loro enormi quantità di persone e su vastissima scala dimensionale, ognuna delle quali intenta ad una ed una sola delle infinite mansioni necessarie per assicurare alla società nel suo complesso e ad “ogni” suo singolo componente, il sostentamento materiale e non materiale di cui abbisogna. Quella che, in termini un tantino asettici, viene talvolta chiamata organizzazione e divisione sociale del lavoro;

e, per finire, quella di

**4.** fornire “informazioni” ai produttori su quanto investire, in che cosa investire e come investire per produrre merci -o servizi mercificati- destinati al Mercato stesso.

Quale potrebbe essere un modo diverso di coniugare una “offerta” de-mercificata e ri-trasformata in  
**BENI e SERVIZI D’USO**  
 creati utilizzando con oculatezza risorse naturali finite  
 con  
 una “domanda” ri-trasformata in  
**AUTENTICI BISOGNI UMANI**  
 E  
 Senza l’intermediazione del denaro ?



Questa funzione di scambio e coordinamento che la mano -semicieca ed invisibile- del Mercato ha svolto in maniera pessima durante i due secoli passati, con tutte le catastrofi del caso, può essere svolta in modalità *veramente razionali* solo, e soltanto, da un **PROGETTO**. “Mano” ben visibile e con gli occhi costantemente spalancati.



Il PROGETTO è per sua natura in grado di coniugare in modalità *razionali*  
 Le risorse naturali (e non monetarie) trasformate dal lavoro umano (non mercificato) in beni d'uso  
 (e non in merci)

con

L'insieme dei bisogni umani (che cessano di presentarsi sotto forma di domanda)  
 Un "meccanismo" Eco-Nomico di questo tipo se "per caso" fosse realizzabile potrebbe funzionare  
 senza alcun bisogno del Denaro.

*"Se le istituzioni non monetarie della società fossero progettate  
 nel modo ottimale il denaro diverrebbe obsoleto"*

*(Felix Martin "Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito" Ed.  
 UTET)*

Anche qui dobbiamo immediatamente, con forza, sgomberare il campo dall'equivoco che i termini potrebbero indurre.

**PROGETTO è cosa completamente e sostanzialmente diversa da PIANO.**

**PROGETTAZIONE è cosa completamente e sostanzialmente diversa da PIANIFICAZIONE.**

## UN ALTRO MODELLO Eco - Nomia di Progetto Comunitario Autogestito

MODELLO  
ANTROPO NOMICO  
APERTO  
in tre passaggi



D (denaro) è sparito perchè non necessario in questo modello, nel quale la mediazione tra risorse naturali (1) e Qualità di vita (3) viene svolta anzichè da D dal Progetto Esistenziale(2) democraticamente elaborato e gestito.

## Per capirci

La cosa esecuta a tal punto dalle nostre abitudini mentali, consolidate da -appena- due /tre secoli di Mercato quale Sistema Totalizzante, che rischiamo di non capire e non capirci. Di cadere in un *colossale equivoco*: finir per pensare che il modello antroponomico aperto possa essere, tutto sommato, realizzato restando in quello di mercato a circuito chiuso autoreferenziale. Un po' alla stregua dello "sviluppo sostenibile". E simili.

Per sgomberare il campo diciamo che un modello antroponomico aperto prevede la **totale e completa abolizione** della trinità attualmente al potere.

1.

Mercato Totalizzante

2.

Denaro onnipervadente

3

Incentivo "economico" motivante

La prima persona della trinità vale a dire il Mercato Totalizzante si "tira dietro" necessariamente le altre due quali inevitabili conseguenze. Ragion per cui se noi volessimo veramente cambiare modello dovremmo pensare in primo luogo ad un "qualcosa" che possa sostituire il Mercato Totalizzante nella sua funzione di mediazione tra Offerta e Domanda con il passaggio intermedio del Denaro. Se per caso noi riuscissimo a trovare questo "qualcosa" potrebbero letteralmente SPARIRE:

**1. L'OFFERTA 2. LA DOMANDA 3. IL MERCATO 4. IL DENARO**

**5. IL TORNACONTO MONETARIO**

**6. LA DIMENSIONE FINANZIARIA DELL' "ECONOMIA"**

E, di conseguenza, parecchie altre cose. Tra le quali la mercificazione dell'Essere Umano. Della Vita. Della morte. Della Natura. Della Società. Del Bene. Del Male.

Di tutto.

Abbiamo alcune autorevoli conferme intorno alla possibilità di muoverci in questa direzione.

*Se le istituzioni non monetarie della società fossero progettate nel modo ottimale il denaro diverrebbe obsoleto”(Felix Martin “Denaro. La storia vera: quello che il capitalismo non ha capito” Ed. UTET)*

*“Eliminare la moneta significa snidare la follia che la vuole al centro del sistema economico e delle nostre vite e ci rende incapaci di riconoscerla per ciò che è: una variabile extra-economica che sfrutta un rapporto parassitario con l’economia vera.”(Pierangelo Dacrema “C’era una volta una scienza triste” Ed. Jaca Book) Al capitolo “Lineamenti di filosofia dell’economia”.*

*“Questo paragrafo esamina le precondizioni della democrazia economica nel tentativo di delineare il modello sul quale poter fondare una democrazia globale. La caratteristica dominante che lo differenzia da modelli simili di pianificazione centrale e decentrata, è che, pur non dipendendo dalla previa eliminazione della scarsità di risorse, assicura la soddisfazione dei bisogni essenziali senza sacrificare la libertà di scelta in un’economia senza Stato, senza moneta e senza mercato. (Takis Fotopoulos “Per una democrazia globale” Ed. elèuthera Paragrafo 3 del secondo capitolo “Una democrazia globale confederale” a pag. 105 e intitolato “L’assetto economico della democrazia globale”)*

*“Qualcuno potrebbe insistere sulla possibilità, o sulla necessità di un compromesso. Ma il denaro nella forma della moneta, per sua natura, o vince o muore. La moneta è refrattaria a soluzioni intermedie: o se ne rispettano scrupolosamente le regole, essenzialmente costituite dai principi della contabilità (la cui forza sta nella loro stessa rigida e fragile inderogabilità) o è destinata a soccombere.” (Pierangelo Dacrema “C’era una volta una scienza triste” Ed. Jaca Book Al capitolo “Lineamenti di filosofia dell’economia”)*

Ma che cosa potrebbe essere il “qualcosa” in grado di sostituire il Sistemadi Mercato Totalizzante

e di conseguenza

**L’OFFERTA --- LA DOMANDA --- IL DENARO ---IL TORNA CONTO MONETARIO ---LA DIMENSIONE FINANZIARIA DELL’ “ECONOMIA”?**

Non è un caso che di tutto ciò si eviti accuratamente di parlare. Dimostrazione che siamo nel cuore del nodo dei nodi. O metanodo.

Abbiamo letto, in questi anni, un certo numero di libri che, in un modo o in un altro, trattano della fine del “Capitalismo” e della necessità di un suo superamento. Alla febbrile ricerca di possibili scenari “postcapitalistici”. Rubando fisticosamente “ritagli” di tempo alle inderogabili incombenze lavorative, domestiche e familiari. Insomma da non professionisti. Come per esempio:

Oltre il capitalismo di Michael Albert  
 Come cambiare il mondo di Eric J. Hobsbawm  
 L'illusione liberista di Andrea Boitani  
 Per salvare il pianeta dobbiamo farla finita con il capitalismo di Hervé Kempf  
 L'economia che cambia il mondo di Yanis Varoufakis  
 L'economia giusta di Edmondo Berselli  
 Critica del capitalismo di Oswald Von Nell-Breuning  
 Il capitalismo ha i secoli contati di Giorgio Ruffolo  
 L'enigma del capitale di David Harvey  
 Oltre il capitalismo senile di Samir Amin  
 Lo specchio del diavolo di Giorgio Ruffolo  
 Dopo l'occidente di Ida Magli  
 Oltre il Novecento di Marco Revelli  
 Post economia di Francesco Maggio  
 La fine del capitalismo di Giordano Sivini  
 Manifesto per la felicità di Stefano Bartolini  
 Oltre il capitalismo di Roberto Bosio  
 Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo di David Harvey  
 Manifesto per un mondo senza lavoro di Ermanno Bencivenga.....  
 ....ed altri.....  
 Persino Il caos prossimo venturo di Prem Shankar Jha (900 pagine).....  
 ed altri ancora.....

La cosa sorprendente è che alle impietose ed argute analisi critiche anticapitalistiche, talvolta addirittura veementi, nonché alla dovizia di tanto sagge quanto impraticabili proposte per un miglioramento delle condizioni sociali, politiche, economiche e culturali nelle quali versa l'umanità intera alle soglie del terzo millennio dopo Cristo manchi sistematicamente, chissà perchè, una altrettanto critica analisi intorno al funzionamento della ECONOMIA DI MERCATO. Intorno alle perverse dinamiche da essa messe in atto con il tipico meccanismo offerta-domanda-prezzo-denaro. E quindi, tantomeno, un serio sforzo per cercare di tratteggiare quali potrebbero essere delle dinamiche diverse da quelle di MERCATO. Libero, meno libero o pianificato che esso sia.

Come se il superamento del “Capitalismo”, liberamente privato o di Stato, fosse possibile a prescindere dal superamento della ECONOMIA DI MERCATO.

Come se l'ECONOMIA DI MERCATO fosse un puro e semplice, neutrale strumento “tecnico”, in quanto tale imprescindibile, indispensabile ed ineliminabile, che può essere “cattivo” o “buono” a seconda dell'uso che se ne fa.

Mentre in realtà il "Capitalimo", nel suo "esecrabile" aspetto di accumulazione monetaria di capitale monetario investito da un lato, e le logiche di Mercato dall'altro, costituiscono un *unica* dimensione "economica" nella quale le due cose sono talmente intrecciate da non essere distinguibili una dall'altra.

Almeno un paio di secoli di tragici *fatti storici* ci raccontano con estrema chiarezza che se c'è una cosa davvero "utopistica", quella è la pretesa di tutti i "riformisti", di ogni parte "politica" e di ogni tendenza "culturale", di "moralizzare" il Sistema di Mercato.

A questa vistosa ed "inspiegabile" carenza di analisi propositiva fanno in minimissima parte eccezione alcuni autori come quelli citati un paio di pagine indietro.

Martin sfiora *en passant* la questione con le 3 (tre) righe citate su 300 (tracento) pagine.

Dacrema tenta una interessante "Filosofia economica" ma stando rigorosamente e prudentemente sulle generali.

Mentre Fotopoulos si cimenta con una interessante, ma complicita, ipotesi di "Democrazia Globale". Nel senso di non solo politica ma anche e soprattutto economica.

Oppure, come nel caso di Ermanno Bencivenga, che nel suo "Manifesto per un mondo senza lavoro" a pagina 54 dice, sempre *en passant*:

*"Nell'economia di mercato, una delle funzioni fondamentali dello Stato è quella di costruire, conservare e proteggere canali che permettono lo scambio di merci e denaro. Nella nuova economia proposta qui, gli scambi continuano e svolgere un ruolo essenziale; dunque lo Stato continua ad avere il compito di costruire, conservare e proteggere canali adeguati. Ma **non ci sono più merci e denaro**, quindi si scambiano entità diverse, quindi i canali hanno una diversa struttura."*

Punto e basta. Il grassetto è nostro.

La cruciale questione non viene ripresa né prima né dopo. 9 (nove) righe su 135 (centotrentacinque) pagine. Ergo non si capisce assolutamente come la eliminazione delle merci e del denaro possa realizzarsi. Forse l'autore dà per scontato che sarebbe una inevitabile conseguenza del radicale cambiamento culturale che tratteggia nel resto del libro. Quando è molto probabile che i rapporti di causa-effetto tra le due dimensioni vadano capovolti.

Oppure come nel caso dell'interessantissimo saggio del gesuita Oswald Von Nell-Breuning "Critica del capitalismo", non a caso scritto nel 1974, e che costituisce, a nostro avviso, il limite massimo al quale si sia mai spinta l'analisi del sistema socioeconomico nel quale viviamo da parte "borghese", il nodo gordiano viene, ancora una volta, accennato *en passant* in queste 2 (due) righe a pag.162:

*“La situazione di classe e la società di classe possono venire migliorate, o vanno superate? E se si cosa dovrebbe subentrare al loro posto?”*

Punto e basta. Mentre tutto il resto del saggio di 170 pagine è un fiorire di "critica" tutta tesa a dimostrare la possibilità di un "miglioramento" della "società di classe" a base di Mercato.

Per il resto dei testi in nutrito elenco, sul nodo dei nodi o metanodo, vale a dire non il superamento del "Capitalismo" ma quello della ECONOMIA DI MERCATO -libera, meno libera o pianificata- che lo renderebbe davvero possibile, il più assoluto, totale ed assordante silenzio.

Chissà perché.

*Per quanto riguarda la base teorico-concettuale sulla quale si fonda l'ipotesi si veda il Preambolo "tecnico" all'inizio e il suo sviluppo all'inizio della parte "Potremmo?"*

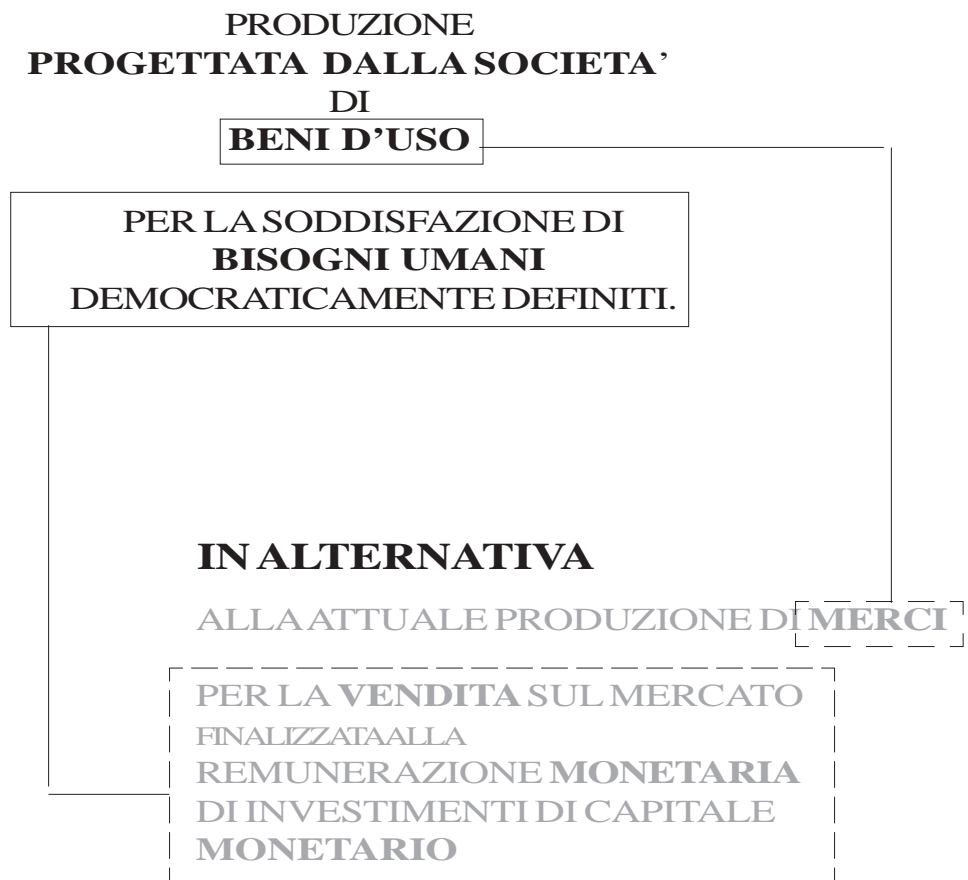
## Ipotesi di algoritmo

Una direzione di marcia **U-Topica (non "utopistica")**  
Per una mutazione di modello sistemico della  
Società Umana su scala Planetaria  
dal presente ("**razionalità**" "**economica**")  
al (im)possibile  
**(Eco-Antropo-Nomia Razionale)**

0.

La *conditio sine qua non*. Il punto di partenza e di arrivo.

Il pilastro centrale senza il quale il resto non può stare in piedi. Senza il quale sarebbero inevitabili derive distruttive di tipo contemporaneamente populitico-qualunquistico-burocratico-autoritarie.



**Democraticamente** qui significa partecipazione di singoli e gruppi  
alla  
**ELABORAZIONE**  
dei **CONTENUTI PROGETTUALI**  
dei **METODI DI GESTIONE**  
e della **REALIZZAZIONE OPERATIVA.**

quindi

superamento della “democrazia” rappresentativa

1.

La variabile chiave senza attuare la quale il precedente punto zero resta un pio ed irrealizzabile desiderio

**“GRATUITA” E GENERALIZZATA  
FRUIZIONE-IMPIEGO  
DI  
BENI D’USO  
PER  
L’USO.**

- Beni di consumo (Fruizione Libera)
- Servizi (Fruizione Libera)
- Beni strumentali (Impiego in funzione del progetto produttivo)

*Tra i tanti passaggi chiave attraverso i quali siamo passati questo è indubbiamente il “più chiave” di tutti. Perché ci indica la strada concretamente “tecnica” sulla quale potrebbe essere finalmente superato il Mercato come Sistema Totalizzante di mercificazione della realtà. Naturale ed umana.*

*L’alternativa -utopistica- a questa strada è quella di una improbabile, per non dire impossibile, finalizzazione etico-razionale degli impersonali automatismi del libero, o meno libero, Sistema di Mercato.*

*La formulazione estremamente sintetica qui proposta può risultare ancora una volta di difficile comprensione. Per ovviare a questo possibile inconveniente rimandiamo il lettore al preambolo “tecnico” iniziale, ed a tutta la parte “Potremo?”.*

Bene “gratuito”.

Che non comporta esborso di denaro da parte di chi desidera entrarne in possesso.

“Gratuità” è un termine equivoco di matrice monetarista.

Questa la ragione delle virgolette.

Un bene deve comunque essere creato.

Con l’impiego di risorse non monetarie. Naturali ed umane. Una volta eliminati i costi monetari tramite la libera e gratuita fruizione di beni d’uso, restano comunque quelli di tipo energetico.

## L'AZZERAMENTO GENERALIZZATO DEL COSTO MONETARIO DEL LAVORO

realizzato tramite

2.

LA "GRATUITA" E GENERALIZZATA  
FRUIZIONE-IMPIEGO  
DI  
BENI D'USO  
PER  
L'USO.

comporterebbe diverse, interessanti e veramente nuove possibilità

### IN GENERALE

A.

Il superamento-abolizione del MECCANISMO DI MERCATO

B.

il superamento-abolizione della funzione del DENARO quale mezzo intermediazione "economica" universale

C.

La conseguente totale DE-FINANZIARIZZAZIONE DELLA "ECONOMIA"

D.

Il contestuale superamento-abolizione della accumulazione di Capitale Monetario

E.

PER UNA TOTALE DE - MERCATIZZAZIONE DELLA SOCIETA'.

F.

PER LA REALIZZAZIONE DI UN SISTEMA SOCIALE LIBERTARIO FONDATA SU BASI ANTROPO-NOMICHE anzichè "ECONOMICHE".

## IN PARTICOLARE

1. L'abolizione del salario  
in forma monetaria e quindi del "posto" di lavoro  
Non del lavoro
2. L'abolizione del salariato
3. L'abolizione del Mercato del lavoro
4. L'abolizione del Sistema di Mercato
5. L'abolizione del Denaro
6. L'abolizione dell'investimento di capitale monetario
7. L'abolizione del meccanismo di accumulazione monetaria o profitto
8. L'abolizione del capitale nella sua forma monetaria

**-Un intreccio organico da 1 a 8  
-da 8 ad 1  
-e di ogni punto con tutti gli altri**

Il tutto sostituito dal

Censimento delle DISPONIBILITA' - CAPACITA'  
UMANE  
e delle  
RISORSE NATURALI

Capitale  
Reale

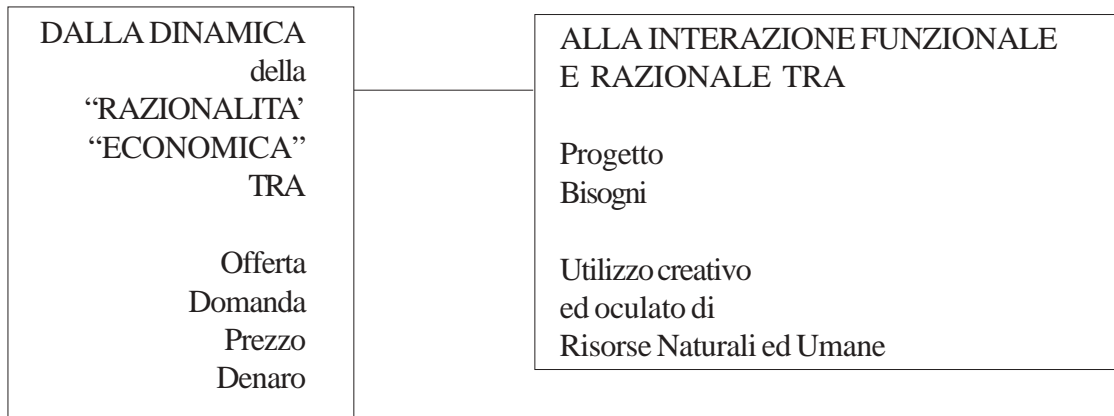
da mettere in relazione con  
LE FINALITA' PROGETTUALI

tramite la riorganizzazione complessiva della  
Società Umana su scala planetaria

# 3.

## UNA VISIONE PARADIGMATICA DI TIPO ANTROPO NOMICO

### IL PASSAGGIO



### COMPORTEREBBE

la possibilità di un vero cambiamento in termini di metamorfosi sistemica; della Società Umana

e conseguentemente  
la possibilità di un rovesciamento di prospettiva esistenziale per ogni abitante del Pianeta Terra

Comporterebbe, in particolare, la liberazione della società dal continuo **ricatto** del posto di lavoro.

E in due direzioni:

a.

purchè vengano **creati “posti” di lavoro** *qualsiasi* cosa va bene

b.

*qualsiasi* cosa va bene pur di **non perdere “posti” di lavoro.**

Due **insormontabili ostacoli** alla organizzazione veramente razionale delle attività umane.

**In buona sostanza.**

Se

**A.**

i lavoratori (per il momento chiamiamoli ancora così) possono liberamente e “gratuitamente” (nel senso di senza sborsare denaro) approvvigionarsi di tutti i beni d’uso ed utilizzare tutti i servizi necessari alla loro vita presso una apposita struttura di distribuzione-utilizzo;

**A.1.**

allora non è più necessario retribuire in forma monetaria qualsivoglia tipo il lavoro.

E se

**B.**

i datori di lavoro (per il momento chiamiamoli ancora così) analogamente ai lavoratori, possono liberamente e “gratuitamente” (nel senso di senza sborsare denaro) approvvigionarsi di tutti i beni d’uso ed utilizzare tutti i servizi necessari alla loro vita presso una apposita struttura di distribuzione-utilizzo

ed anche

rifornirsi altrettanto “gratuitamente” (nel senso di senza sborsare denaro), delle materie prime e dei macchinari e del lavoro, indispensabili alla organizzazione di un determinato settore produttivo previsto dal Progetto Esistenziale democraticamente elaborato, definito e gestito, dal momento che la cosa viene resa possibile quale conseguenza generalizzata dai punti A ed A1

Allora

avremmo abolito alla radice la attuale dinamica di Mercato basata sulla interazione Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro. E quindi il Sistema di Mercato

Al suo posto avremmo instaurato un “meccanismo” completamente diverso basato sulla concatenamento generalizzato, e libertario, della “gratuità”. Precisiamolo ancora una volta: nel senso di non esborso di denaro. Anziché l’attuale, soffocante, ingabbiante, forzosa catena dei pagamenti monetari.

La produzione (per ora chiamiamola ancora così) continuerebbe a produrre, ma invece che merci da mettere in vendita sul mercato, produrrebbe beni di consumo, servizi e beni strumentali da **utilizzare direttamente** vuoi per il consumo personale di ciascuno, vuoi per la più generale realizzazione del Progetto Esistenziale democraticamente definito, elaborato, e gestito.

Una volta liberato il lavoratore e l'intera Società dal ricatto dei **posti** di lavoro, sia quando si tratta del miraggio inerente alla loro creazione, sia quando si tratta della minaccia inerente alla loro perdita, nonché il "datore di lavoro" dal costo **monetario** del lavoro, delle materie prime e degli strumenti di lavoro nonché, per finire, l'apparato Statale dalla necessità di riscuotere contributi in forma **monetaria**, poiché ora **tutto** è "gratuito", potremo finalmente, una buona volta, procedere gradualmente ad una completa riorganizzazione delle attività umane su basi razionali.

Non più "economiche", quindi finalizzate alla remunerazione monetaria di Capitale monetario investito ma Eco-Antropo-Nomiche. Quindi per la realizzazione del Progetto Esistenziale democraticamente definito, elaborato, e gestito.

Un altro mondo da questo. Tecnicamente realizzabile. Se qualcosa osta, ed osta, a questo punto dovrete essere in grado di individuare di che cosa si tratta. E perché osta.

Naturalmente le immancabili obiezioni del plumbeo, triste, sfiduciato, nostro buon difensore d'ufficio del presente stato di cose saranno:

- verrebbe a mancare l'incentivo a darsi da fare;
- nessuno lavorerebbe più;
- la connaturata pigrizia umana porterebbe tutti a mettersi in panciulle ad aspettare la manna gratuita;
- tutti sarebbero messi ingiustamente sullo stesso piano;
- la connaturata ingordigia umana provocherebbe il saccheggio;
- verrebbe a mancare la sana competizione concorrenziale;
- onore, fama e compensi al merito andrebbero a farsi friggere;
- più in generale verrebbe a mancare lo stimolo a conseguire il successo nella vita.

E via di tal passo.

In parte abbiamo già risposto. Ulteriormente risponderemo. Tra poco al paragrafo "In pratica". E poi, soprattutto, nella parte "Potremmo?"

## Dal presente al <sup>(im)</sup> possibile

Abbiamo detto

*“Una volta liberato il “lavoratore” e l’intera Società dal ricatto dei **posti** di lavoro, sia quando si tratta del miraggio inerente alla loro creazione, sia quando si tratta della minaccia inerente alla loro perdita, nonché il “datore di lavoro” dal costo **monetario** del lavoro, delle materie prime e degli strumenti di lavoro nonché, per finire, l’apparato Statale dalla necessità di riscuotere contributi in forma **monetaria**, poiché ora **tutto** è “gratuito”, potremo finalmente, una buona volta, procedere gradualmente ad una completa ri-organizzazione delle attività umane su basi razionali.”*

Ribadiamo, tra parentesi, che i termini “lavoratore”, “datore di lavoro” e “gratuità”, sono dovuti al fatto che, per il momento, non disponiamo di termini più adeguati a significare categorie del possibile. Usiamo quindi termini del presente, per capirci, mettendoli tra virgolette.

Forse vale la pena di fornire qui qualche schematico accenno circa le caratteristiche che potrebbe avere un percorso concretamente praticabile tra il presente ed il possibile.

La discontinuità o rottura

L’algoritmo per la mutazione, che abbiamo visto poc’anzi, costituisce un contesto complessivo di passaggi indissolubilmente legati tra di loro. Ed in tale prospettiva organica deve essere considerato. Cionondimeno abbiamo un passaggio strategico che rappresenta la chiave di volta “tecnica” di tutto l’insieme.

“GRATUITA” E GENERALIZZATA  
FRUIZIONE-IMPIEGO  
DI  
BENI D’USO  
PER  
L’USO.

- Beni di consumo (Fruizione Libera)
- Servizi (Fruizione Libera)
- Beni strumentali (Impiego in funzione del progetto produttivo)

Questo il “meccanismo tecnico” senza l’attuazione del quale non è pensabile la mutazione dall’attuale Sistema di Mercato basato sulla dinamica Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro alla Eco-Antropo-Nomia di Progetto basata sulla dinamica di interazione diretta (senza la mediazione del Denaro) tra Risorse Naturali-Risorse Umane e Bisogni definiti, contestualmente al Progetto, da un processo di elaborazione creativa che abbiamo chiamato Vera Democrazia.

Inoltre, dal punto di vista di una eventuale transizione dal presente al possibile, tale passaggio, senza realizzare il quale non si potrà mai procedere ad una vera ri-organizzazione su basi socio-razionali delle attività umane, impedita nell'attuale assetto organizzativo dalla totale rigidità della variabile "posti di lavoro" alla quale è -ora- indissolubilmente legata la possibilità di sopravvivenza materiale di chiunque, costituisce un passaggio che per sua intrinseca natura non può essere realizzato con gradualità. Poiché esso costituisce appunto l'elemento "tecnico" chiave di **rottura** tra il presente ed il possibile.

In altre parole il passaggio chiave senza il quale non è possibile passare da un mondo a "economia" di Mercato, nel quale tutto deve essere pagato da tutti in forma monetaria, ad un mondo ad Eco Nomia di Progetto nel quale nessuno deve pagare in forma monetaria niente e nessuno, poiché tutto è "gratuito", e *tutti* possono contribuire con *poco* lavoro "gratuito" alla organizzazione Eco Antropo Nomica della Società, costituisce un elemento di tale **discontinuità** da non poter derivare con gradualità dall'esistente.

Una certa "gradualità" potrebbe però realizzarsi con l'applicazione iniziale del concetto solo ad un insieme circoscritto di Beni di consumo e strumentali, nonché di Servizi che potremmo definire Strategici. Ne accenniamo in "Potremmo?" al Capitolo "Transizione".

In ogni caso, la pratica concreta della libera fruizione/impiego di beni e servizi d'uso per l'uso, adeguatamente preparata da un non breve lavoro di tipo informativo, formativo, culturale e sociale, ad un determinato momento ed una volta deciso, essa dovrà, proprio per le caratteristiche intrinseche che abbiamo visto, essere messo in atto:

- simultaneamente (ora x del giorno y);
- contemporaneamente e in forma generalizzata;
- su scala mondiale;
- da un Soggetto Politico Planetario, veramente rappresentativo della globale volontà di cambiamento, in grado di decretare l'attuazione di tale primo indispensabile passaggio.

Al fine di evitare spiacevoli -e probabili dopo secoli di mentalità mercatista- rigurgiti accaparratori iniziali potrebbero essere adottati, provvisoriamente, limiti quantitativi per persona, al prelievo di beni e servizi. Limiti stabiliti con procedimento democratico e sulla base di criteri tendenzialmente egualitari. In attesa della capacità di autolimitazione ragionevole e responsabile.

## La ri-organizzazione

Una volta rotto l'attuale indissolubile legame tra posto di lavoro e sopravvivenza materiale si potrà procedere poi per *fasi graduali e successive* alla riorganizzazione su basi diverse Eco Antropo Nomiche del lavoro umano e della cooperazione tra gli umani. Su tutte le scale dimensionali. Dal Locale al Planetario. E viceversa.

Questo diventa possibile perché nel nuovo scenario il lavoro umano cessa di essere uno *strumento* per il conseguimento di un guadagno monetario indispensabile alla sopravvivenza. Di conseguenza il *fine* del lavoro ed i suoi *contenuti* (cosa produrre, in che quantità ed a quale scopo) potranno finalmente assumere il ruolo centrale che spetta loro. Ruolo oggi subordinato alla variabile indipendente, sebbene totalmente fuorviante, del guadagno monetario.

Potremmo immaginare una successione di fasi ri-organizzative in questi termini.

### FASE A. Ri-organizzazione **quantitativa** del lavoro

a1.

In un primo momento ognuno resta, pur liberato dal lavoro coatto, a svolgere la funzione lavorativa che attualmente ricopre e nei termini organizzativi attuali.

a2.

Si potrebbe, subito dopo, procedere ad una prima riorganizzazione *quantitativa* del lavoro. Sulla base del criterio poco lavoro per tutti. Mantenendo, per il momento, l'attuale quadro di umane attività e relative mansioni.

### FASE B. Ri-organizzazione **qualitativa** del lavoro.

Qui si può cominciare ad entrare nel merito qualitativo della vita che vogliamo condurre e, conseguentemente, di cosa produrre ed in che quantità. Procedendo con criteri di gradualità e sulla base di un insieme di variabili.

### b1. Sul versante delle attività

con:

- un censimento delle attività umane attualmente esistenti;
- il mantenimento delle attività umane attualmente esistenti e che vengono considerate funzionali al Progetto Esistenziale;
- l'eventuale ampliamento e rafforzamento delle medesime;
- la soppressione parziale (ridimensionamento) delle umane attività attualmente esistenti che vengono ritenute parzialmente funzionali, alla realizzazione del Progetto Esistenziale;
- la soppressione totale delle attività umane attualmente esistenti che vengono ritenute disfunzionali o dannose;
- la creazione ex novo di umane attività, ora inesistenti, che vengono ritenute utili o indispensabili alla realizzazione del Progetto Esistenziale.

Il tutto evidentemente, dovrebbe essere superfluo a questo punto il ricordarlo, assolutamente fuori da qualsiasi logica di tipo monetario-mercataista e, viceversa, completamente centrata sul Contenuto (cosa fare, come ed a quale scopo).

### b2. Sul versante delle risorse umane

con:

- un censimento delle esistenti disponibilità, competenze, inclinazioni e desiderata di ciascuno;
- la formazione di competenze attualmente inesistenti e/o insufficienti.

Dall'interfaccia tra l'insieme delle attività e quello delle disponibilità e tenuto conto di una razionale distribuzione dei due insiemi sul territorio scaturisce un terzo insieme. Quello delle reali possibilità concrete e delle forme di collaborazione di ciascuno alla realizzazione operativa del Progetto Esistenziale precedentemente elaborato e continuamente aggiornato.

### b3. Sul versante delle Risorse Naturali

con:

- un censimento delle risorse naturali disponibili per categoria (rinnovabili e non rinnovabili);
- il massimo sviluppo delle rinnovabili;
- il minimo utilizzo di quelle non rinnovabili;
- la minima produzione di rifiuti;
- il loro integrale riciclaggio.

## Oltre il presente

Chiaramente una metamorfosi di questa portata comporta necessariamente un processo creativo che dovrà coinvolgere in prima persona la stragrande maggioranza della popolazione. A partire dalle singole realtà locali. Ma senza localismi. Quindi sulle linee generali di un nuovo e diverso Universo di Senso scaturite da una prima elaborazione collettiva e complessiva. Poi, strada facendo e per una successione di fasi e sintesi ai livelli dimensionali-funzionali superiori verrà definito -e continuamente ridefinito- il quadro complessivo.

Si tratterà, evidentemente, di superare l'attuale concezione burocratico-amministrativa dello Stato quale farraginosa "macchina", ad un tempo imponente ed impotente, continuamente impigliata in questioni "estrinseche", normative o di dare-avere monetario, per sostituirla con una struttura organizzativa funzionale, non separata dalla vita e dal progetto collettivo di vita, capace di consentire a ciascun cittadino del pianeta, connesso in rete con tutti gli altri e alle diverse scale dimensionali, l'elaborazione permanente sui contenuti nonché delle forme ed i modi per la loro attuazione ed il loro continuo aggiornamento. In questo quadro viene ad essere superata non solo la buro-crazia ma anche la "politica" tra virgolette. Sostituiti entrambi da una Vera Democrazia su contenuti.

Il tutto libererà una infinità di risorse reali, *non monetarie*, umane e creative che, affrancate dal ricatto del "posto di lavoro", e una volta soddisfatti ampiamente -ed in Natura- tutti i fondamentali bisogni esistenziali, potranno trovare "impiego" nella loro totalità, e quindi per un minimo di tempo-contributo creativo, nel grandioso processo collettivo di trasformazione della Società.

In sostanza l'abolizione, mediante superamento, della triade Mercato-Moneta-Stato costituisce nel medesimo tempo la premessa del processo di trasformazione della Società ed il suo attuarsi in concreto.

## Forme di organizzazione antropica

Autogestione spontanea  
Pianificazione autoritaria  
Gestione “democratica”  
Mercato Totalizzante  
Autogestione Progettuale

Per un “ritorno” al futuro

Per capire meglio la dinamica che abbiamo cercato di fissare schematicamente con l’algoritmo per la mutazione sistemica può essere di grande aiuto soffermarci brevemente sulle forme di organizzazione economico-sociale-culturale che le comunità umane si sono date nella storia.

Contrariamente a quanto siamo portati a pensare, proiettando il presente nel passato- nonché persino nel futuro- pare proprio che l’umanità abbia sempre, e da sempre, vissuto in modelli economici completamente diversi da quello attualmente in vigore.

Come abbiamo visto Karl Polanyi ci ha fatto capire che l’economia di Mercato concorrenziale quale Sistema “autoregolantesi” basato sulla interazione reciproca Offerta-Domanda-Prezzi-Denaro non è mai esistito nella storia umana prima della rivoluzione Industriale compiutasi in Europa durante il secolo XVIII.

Cercheremo, in questo paragrafo di capire in quali altri modi gli uomini hanno organizzato la loro sussistenza prima della nascita della Economia di Mercato Totalizzante. Per proiettarci poi, ancora una volta, in un futuro immaginabile. Quindi possibile.

## Premessa

1.

Pare che l'attività "economica" sia sempre consistita, in linea di massima, nel procurarsi sufficienti mezzi di sostentamento per una decente sopravvivenza in primo luogo materiale e che questo, e non altri, fosse lo scopo principale della medesima.

2.

Pare quindi che l'attività "economica" fosse incorporata, e subordinata, all'esistenza.

3.

Pare che prima della rivoluzione industriale fosse inconcepibile l'idea, poi incarnatasi nella pratica economica liberista, di lasciare che ognuno facesse quello che maggiormente gli aggrada e che questo potesse, di per sè, produrre un buon funzionamento "economico" della società. Grande media o piccola che essa fosse.

4.

Pare che dai remotissimi tempi del paleolitico inferiore e fino alla rivoluzione industriale le umane attività produttive, indispensabili alla sopravvivenza, siano sempre state, in un modo o in un altro, spontaneo o meno, *pianificate*.

Pare proprio che il nostro modo di vedere e pensare alla dimensione "economica", sia nient'altro che un clamoroso abbaglio storico, commesso originariamente e poi tramandato dal pensiero economico classico. Non del tutto in buona fede. Allo scopo di retrodatare artificialmente, agli albori stessi dell'umanità, una pratica economica del tutto particolare instauratasi, viceversa, solo e soltanto in concomitanza della rivoluzione industriale.

Il movente, non importa se consapevole o inconscio era, ed è, evidente. Convincersi, e convincere, del fatto che il particolare, contingente, storico modo di essere dell' "economia" che è il Sistema-Mercato, nel quale noi tuttora viviamo, c'è sempre stato ed è la forma economica per antonomasia. Per eccellenza. Unica. Innata. Naturale. Logica. Immutata. Immutabile. Astorica. Da sempre. Per sempre.

In altre parole quando noi pensiamo, per esempio, che il pilastro di ogni attività economica in ogni tempo e luogo sia la propensione innata nell'essere umano allo scambio, oppure quando pensiamo che in *ogni* tempo e luogo la motivazione ad agire dell'essere umano sia l'avidità, egoistica tornaconto "economico" personale, o ancora quando pensiamo che sia "naturale" il saccheggio e/o la competizione più o meno cruenti per accaparrarsi risorse, e altro di questa guisa, pare proprio che questo modo di pensare sia nient'altro che una *indebita proiezione ideologica* che attribuisce le caratteristiche di una circoscritta fase storica al ben più ampio universo delle vicende umane. Passate e persino future.

Tale indebita proiezione ideologica è talmente radicata, talmente consolidata, talmente propugnata da una infinità di personaggi di grande prestigio a partire dal settecentesco Padre Fondatore, talmente penetrata nell'immaginario umano, da essere diventata di fatto una indiscussa, e indiscutibile, dogmatica "economica".

Quindi non facilmente contestabile. Dogmatica "economica" i cui effetti plagianti sul comune modo di sentire e ragionare delle moltitudini intorno all'"economico" è stato, ed è, sostanzialmente devastante. Nel senso di impedire un approccio realistico, critico e non mitologico, alla questione centrale di che cosa è, che cosa è stata, che cosa debba intendersi, che cosa si possa correttamente intendere con il concetto di "Economia". Ed infine che cosa potrebbe diventare. O tornare ad essere.

Collegando tra loro le citazioni possiamo farci una idea sulla gravità ed importanza della questione.

*"Generalmente è corretto dire che tutti i sistemi economici che ci sono noti, fino alla fine del feudalesimo nell'Europa occidentale, erano organizzati alternativamente sui principi della reciprocità o della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione dei tre.....In questo quadro la produzione ordinata e la distribuzione dei beni era assicurata da una grande varietà di motivi individuali disciplinati da principi generali del comportamento. Tra questi motivi, quello del guadagno non era preminente."*

*(Karl Polanyi "La grande trasformazione"  
Capitolo quarto  
"Società e sistemi economici" P.B.E Gr. nostro)*

*"Adam Smith introdusse i metodi economici negli antri dell'uomo primordiale, proiettando la sua famosa propensione al traffico, al baratto e allo scambio perfino nel paradiso terrestre."*

*(Karl Polanyi "La sussistenza dell'uomo")*

*"Una schiera di autori di economia politica e sociologia generale avevano seguito le orme di Smith e avevano stabilito il suo paradigma del selvaggio barattante come un assioma nelle loro rispettive scienze.....la presunta disposizione dell'uomo al baratto, al commercio e allo scambio è quasi del tutto apocrifa."*

*(Karl Polanyi "La grande trasformazione" )*

*“Nonostante il coro di invenzioni accademiche tanto insistente nel diciannovesimo secolo, il guadagno e il profitto nello scambio non hanno mai prima svolto una parte importante nell’economia e per quanto l’istituzione del mercato fosse abbastanza comune a partire dalla tarda Età della Pietra, il suo ruolo era soltanto incidentale nei confronti della vita economica. Abbiamo buoni motivi per insistere su questo punto con tutta l’enfasi di cui disponiamo.”*

*(Karl Polanyi “La grande trasformazione”)*

*“La fallacia economicistica, come l’abbiamo denominata, consiste nel far coincidere l’economia umana con la sua forma di mercato.”*

*(Karl Polanyi “La sussistenza dell’uomo”)*

*“L’antropologia culturale rivelò una serie di motivazioni differenti dal lucro che inducevano l’uomo a prendere parte alla produzione; la sociologia confutò il mito di una propensione utilitaristica che dava a tutto la sua impronta; **la storia antica rivelò l’esistenza di culture elevate e di grande ricchezza che non avevano sistemi di mercato.**”* (Karl Polanyi “La sussistenza dell’uomo” Gr. ns.)

*“L’eccezionale scoperta delle recenti ricerche storiche ed antropologiche è che l’economia dell’uomo, di regola, è immersa nei suoi rapporti sociali.”*

*(Karl Polanyi “La grande trasformazione”)*

Quando seri studiosi cominciarono, prima a mettere in discussione, e poi a dimostrare la *non* universalità, nel tempo e nello spazio, della particolare, circostanziata e circoscritta forma che l’economia ha assunto a partire dalla metà del 1700 d.C. la reazione fu tipica.

*“La tradizione degli economisti classici che tentavano di fondare la legge del mercato sulle presunte propensioni dell’uomo allo stato di natura fu sostituita da un abbandono di ogni interesse per le culture dell’uomo “non civilizzato” come irrilevanti per una comprensione dei problemi del nostro tempo.”*

*(Karl Polanyi “La grande trasformazione”)*

Il Modello Eco-Nomico di Progetto che stiamo cercando di delineare, e che potrebbe costituire il superamento della "Economia" di Mercato pare non sia nuovo. Perlomeno nei principi fondativi. Ma, al contrario, sia il modello che gli abitanti del pianeta hanno sempre e da sempre praticato. In sostanza progettando. Sia pure in due forme completamente diverse.

1.

Quella della progettazione spontanea ed autogestita nelle comunità di piccole dimensioni.

2.

Quella della pianificazione centralizzata autoritaria in quelle di grandi e grandissime dimensioni,

Se gli economisti classici ed accademici non avessero abbandonato *"ogni interesse per le culture dell'uomo non civilizzato" come irrilevanti per una comprensione dei problemi del nostro tempo.* forse da molto tempo avremmo potuto impostare ragionamenti di questa natura. Il che, forse, ci avrebbe evitato, e ci eviterebbe un mare di guai. Piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi. Ma non è il primo caso nel quale il disprezzo dell'arrogante uomo "civilizzato" nei confronti di quello "selvaggio" ha prodotto catastrofi. Anche per il "civilizzato".

Se così stessero le cose si tratterebbe allora, "semplicemente", di recuperare, adattandolo alla dimensione globale alla quale siamo finalmente giunti ed alle irrinunciabili esigenze di libertà e democrazia -vere-, il concetto di base che ha sempre -e da sempre- ispirato qualsivoglia attività umana in qualsivoglia periodo storico ed in qualsivoglia area geografica del Pianeta. Con l'eccezione degli ultimi tre secoli.

Vale a dire riportare l'attività economica *all'interno* dell'esistenza umana sottomettendola, come è sempre stato, a finalità non "economiche" ma Antropo-Nomiche ed Eco-Nomiche

Brevissimamente, le principali forme che hanno assunto nella storia le attività umane preposte al conseguimento della sussistenza, in primo luogo materiale, sembra siano state queste. La successione numerica corrisponde solo in parte a quella cronologica. In particolare la fase 3. può aver preceduto talvolta, anziché seguito, la fase 2.

1. "Pianificazione" in forma di autogestione spontanea su piccola e piccolissima scala

Piccole società -da un minimo di qualche decina ad un massimo di poche centinaia di individui- nelle quali tutti partecipano direttamente alle decisioni inerenti al cosa fare, come farlo, come organizzarsi, con quale divisione di compiti, seguendo quali criteri redistributivi e altro. Insomma una organizzazione e gestione del gruppo del tutto spontanea e diretta, resa possibile dalla esiguità numerica dei suoi membri. Esiguità che consente di realizzare con facilità e senza necessità di alcun particolare apparato, la dimensione chiave senza la quale non può esistere una comunità.

Vale a dire la **circolazione della informazioni**, che a sua volta consente **la discussione sul da farsi** e ogni altro tipo di interazione tra gli individui. In questo caso nel modo spontaneo e diretto della auto-organizzazione. Come in qualsiasi piccolo gruppo di persone che si trovano a dover affrontare insieme situazioni problematiche COMUNI.

Raggruppamenti umani di questo tipo sono in genere chiusi, autonomi ed autosufficienti.

In sostanza questo modello si fonda sulla cooperazione e la redistribuzione di beni d'uso in natura. In totale assenza di -apparati -mercato -denaro. E' possibile la presenza di marginali pratiche di piccolo baratto all'interno.

Alcuni tipici. esempi concreti

-Cacciatori raccoglitori (Per almeno diverse *centinaia di migliaia di anni* nel Paleolitico)

-Popoli cosiddetti "primitivi" studiati dagli antropologi nel corso del 1800 e 1900. In parte presenti tutt'oggi in circoscritte, marginali, sempre più assediate, piccole porzioni del Pianeta.

-Isola di Tikopia ("Collasso" Jared Diamond Ed. Einaudi) pag. 302

-La Civiltà Rurale Montana su tutto l'arco alpino tra i cinquecento ed i millecinquecento metri di quota a partire dall'anno 1000 circa d.C. e fino agli anni 50/60 del novecento. Particolare attenzione merita, a questo proposito, l'epopea alpina della cultura Walser.

-Grecia prima di Omero

## 2. Pianificazione in forma di Gestione Organizzata più o meno democraticamente su meno piccola e media scala

Raggruppamenti umani più consistenti, fino ad alcune migliaia di individui, nei quali si assiste a forme di organizzazione-gestione in parte "democratiche". Meglio: condivise. Essendo il raggruppamento di una dimensione decisamente più consistente del precedente caso 1. la circolazione delle informazioni, la discussione, le decisioni. le forme gestionali ed organizzative per tradurle in operatività pratica, la redistribuzione non possono più avvenire in modo completamente spontaneo ma devono essere organizzate in una qualche forma strutturata. In genere si tratta di raggruppamenti largamente autonomi ed autosufficienti ma che intrattengono rapporti di varia natura e tipo con "l'esterno". Se e quando ci sono forme di mercato-denaro sono assolutamente subordinate alle esigenze comunitarie fortemente programmate e controllate. In modalità più o meno partecipata.

E' possibile la presenza di marginali pratiche di baratto all'interno. E di pratiche commerciali più o meno consistenti con l'"esterno". E' possibile la presenza di particolari beni usati come intermediari nello scambio o anche di denaro vero e proprio. Ma che mantiene la veste di strumento favorente lo scambio. In ogni caso scambio, mercati, forme di denaro o denaro vero e proprio rappresentano una dimensione decisamente marginale delle attività umane. E' possibile la presenza di apparati organizzativi che consentono l'esercizio della partecipazione democratica.

*"Generalmente è corretto dire che tutti i sistemi economici che ci sono noti, fino alla fine del feudalesimo nell'Europa occidentale, erano organizzati alternativamente sui principi della reciprocità o della redistribuzione o dell'economia domestica o di una combinazione dei tre... (Polanyi)*

Esempi tipici più che altro sotto l'aspetto "politico":

- Atene nel quinto secolo a.C.
- Comuni medioevali italiani.
- Repubbliche marinare italiane.

### 3. Pianificazione centralizzata di carattere dispotico-autoritario su grande e grandissima scala

Qui il Potere Centrale si incarica di pianificare capillarmente e nei dettagli ogni aspetto della organizzazione economica e sociale di vastissimi numeri di individui su scale dimensionali medio-grandi, grandi ed enormi. Con modalità totalmente dispotico-autoritarie. Ogni singolo individuo si attiene pena -al limite- la morte alle disposizioni emanate e fatte rispettare dal Potere Centrale che servendosi di un imponente apparato burocratico-organizzativo, si incarica di tirare le fila del vasto e complesso aggregato umano secondo una **visione d'insieme** che nessun altro, sia esso singolo o gruppo può possedere. Questo tipo di organizzazione socioeconomica può essere più o meno chiusa, autonoma ed autosufficiente. Può intrattenere rapporti di varia natura con "l'esterno". E' articolata al proprio interno in una miriade di sotto raggruppamenti umani alle scale inferiori. Può funzionare egregiamente in totale assenza di Scambio-Mercato-Moneta tramite la pianificazione integrale o con marginali e parziali rapporti di scambio con "l'esterno" e, sempre parzialmente e marginalmente, al proprio "interno". In ogni caso la forma prevalente di soddisfacimento dei bisogni è la redistribuzione in natura fuori da qualsiasi logica mercantile-monetaria.

Esempi tipici.

-Giappone nella fase del rimboschimento. Era Tokugawa prima del 1868 (J. Diamond "Collasso") pag.310

-Mezzaluna fertile

-Antico Egitto

-Antica Cina

-Impero Inca. Interessantissimo modello caratterizzato dal connubio tra la grande scala strategica gestita centralmente e la piccola scala locale parzialmente autogestita come nel modello 1. Il tutto egregiamente funzionante *senza* mercato, *senza* denaro e *senza* scrittura. Distrutto in un battibaleno dai conquistadores spagnoli.

-Antica India

-Sparta. Esempio tipicissimo su media scala

#### 4. Economia di Mercato

Ne abbiamo parlato ampiamente cercando di analizzarne la natura e gli aspetti maggiormente significativi di questo modello economico che affida l'organizzazione delle attività umane al meccanismo impersonale, spersonalizzante, "automatico" ed "autoregolato" offerta-domanda-prezzo-moneta. In una parola al Mercato quale Sistema Totalizzante. Richiamiamo qui brevemente alcuni aspetti nodali.

I teorizzatori ed i sostenitori di questo modello economico, instauratosi intorno alla metà del 1700 in concomitanza con la svolta epocale che va sotto la pertinente dizione di "Rivoluzione Industriale", hanno sostenuto -a cominciare dal Padre Fondatore- e sostengono tuttora, che esso è in grado di conciliare su vastissima scala e nel miglior modo possibile, il tornaconto individuale di ciascun membro della società con l'interesse generale della medesima, lasciando che ognuno si comporti liberamente nel modo che ritiene più opportuno. Come nessun'altro è riuscito a fare prima né mai riuscirà dopo.

Che insomma il coordinamento per il meglio degli infiniti aspetti nei quali si articola l'umana attività in una società estremamente complessa e di enormi dimensioni può realizzarsi, in assenza di una pianificazione consapevole. Essa viene affidata ad un meccanismo che opera da sé. Una mano invisibile che agisce per il meglio senza alcuna volontà soggettiva da parte degli umani. In pratica si trattò di una "operazione" consistente nell'estendere le logiche che presiedevano ai *commerci marginali* dentro ed ai confini di grandi società sostanzialmente pianificate in modo autoritario, al funzionamento complessivo di tutta la società.

Da una parte potremmo dire che qualcosa di vero, in questa teoria, c'è. Una volta applicata ha portato effettivamente alla fine dei tradizionali Poteri Dispotici Centralizzati, ad un diffuso "benessere" ma di un particolare segno, ad un certo grado di "libertà" sia pure circoscritto ed in forme particolari. Dall'altra potremmo dire che si tratta di una mitologia ideologico-dogmatica che ha mostrato storicamente gravissimi limiti e contraddizioni che, ripetendosi ciclicamente hanno prodotto vere e proprie catastrofi umane. Esse hanno comportato la continua necessità di interventi a carattere Pubblico. Dall'altra ancora si potrebbe far notare che al Potere Centralizzato e Dispotico è stato sostituito un nuovo Potere. Quello del Mercato-Denaro.

Tutto sommato riconfermerebbe la necessità imprescindibile di una qualche forma di organizzazione economica della società che in questo particolare caso viene affidata ad un meccanismo "autoregolato" anziché ad una volontà umana esplicita e consapevolmente espressa in una progettazione visibile. Qui, in un certo senso starebbe il "trucco". Far credere che siamo liberi, nonché benestanti, in un sistema nel quale tutto è in sostanza sottilmente pianificato "automaticamente" dal "meccanismo". E nel quale la libertà è fortemente condizionata non tanto da particolari apparati repressivi ma dalla maggiore o minore disponibilità di denaro.

Non per niente E. Luttwak, apologeta del capitalismo, ha intitolato un suo interessante saggio edito da Mondadori nel 1999 "La dittatura del capitalismo"

Richiamoin forma di auto citazione.

*“La grandiosità concettuale e pratica dell’”operazione” Economia di Libero Mercato (ELM) consisteva nel tentativo di mettere definitivamente d’accordo tre questioni nodali:*

**1.**

***L’interesse personale di ciascun membro della collettività.***

**2.**

***Il benessere della società nel suo insieme.***

**3.**

***Il tutto in un contesto caratterizzato dalla più ampia libertà di azione, di pensiero, di comportamento, in una parola di vita. Sia individuale sia collettiva.***

*Il massimo del desiderabile. Il punto di approdo della storia umana. Appunto.*

*Ma la cosa ancor più stupefacente, se possibile, consisteva nel fatto che i tre obiettivi di cui sopra sarebbero stati conseguiti in modo automatico, senza la necessità di un progetto, senza una qualche intenzionalità soggettiva di qualsivoglia tipo, senza alcun tipo di programmazione o pianificazione. Gli obiettivi sarebbero stati conseguiti in modo del tutto spontaneo e nella più totale libertà di azione di ciascuno una volta messo a punto e fatto funzionare il meccanismo “economico” impersonale, oggettivo, autonomamente funzionante -e per il meglio in ogni senso- del Libero Mercato Concorrenziale*

*E fu proprio su questo delicatissimo passaggio concettuale che si verificò quello che, a posteriori, possiamo tranquillamente chiamare il Fatale Abbaglio Storico.”*

Se l’obbiettivo (I tre punti di cui sopra evidenziati in grassetto) dell’”operazione” è stato sostanzialmente disatteso, questo non significa che non fosse valido. E che non possa tuttora rappresentare il traguardo da raggiungere. “Semplicemente” si tratterà di trovare un diverso modello che consenta veramente quell’attuazione pratica che il modello di Mercato non è stato in grado di realizzare.

*Se la pratica (poi diventata teoria "economica") dello scambio, del mercato e del mercanteggiamento, nonchè dello scambio commerciale, può avere avuto un senso nel far interagire proficuamente realtà umane frammentate, più o meno lontane e con caratteristiche profondamente diverse, diventa decisamente obsoleto, superato, anacronistico in un momento storico come quello attuale caratterizzato dalla fase conclusiva di un lungo e tormentato processo di progressiva "unificazione" ormai di portata planetaria. La globalizzazione di Mercato dovrebbe -potrebbe?- a questo punto, lasciare il posto a tutt'altra cosa. Vale a dire ad una organica, coerente e razionale visione d'insieme orientate ad un vero Essere Bene globale. Democraticamente progettato e gestito.*

(Da "Dove siamo Dimensione "economica")

## 5. Eco-Antropo-Nomia..Un modello per il futuro che viene dal passato

Qui il termine "Pianificazione" deve essere definitivamente sostituito con quello di Progettazione auto-definita ed auto-gestita.

Dalla scala locale a quella planetaria, che veda quali protagonisti attivi tutti gli abitanti del Pianeta, laddove a ciascuno è dato venire al mondo.

Progetto costituito da un insieme organico di indirizzi-guida di carattere Antropo Nomico consapevolmente elaborato ed assunto, con l'utilizzo di tutte le forme organizzative necessarie e con procedimenti operativi di vera Democrazia sostanziale Quindi basata sulla elaborazione condivisa di CONTENUTI.

Niente a che vedere, evidentemente, con la "democrazia" "rappresentativa" basata sulla delega ad "eletti".

I sette cardini di questo "nuovo" e diverso modello dovrebbero essere:

- la cura oculata e premurosa della casa che ci ospita
- la cura oculata e premurosa dell'uomo che la abita
- la realizzazione di un autentico Essere Bene per tutti
- la progettazione consapevole
- la autoorganizzazione comunitaria su scala planetaria
- in una vera democrazia collettiva
- in una vera libertà personale.

Alla immancabile obiezione circa chi "stabilisce" che cosa tutto questo "vuol dire", riteniamo di avere già risposto:

a. in senso lato con *tutto* il presente lavoro di ricerca;

e

b. in senso stretto con la considerazioni di cui al paragrafo "Chi lo stabilisce" a pag. 34

Sette cardini rispetto ai quali non è possibile fissare un qualsivoglia ordine di priorità. Sono tutti e contemporaneamente **PRIORITARI**, perchè organicamente intrecciati in un'**unica dimensione** alternativa all'attuale modo di organizzazione della società umana basata sul precedente modello 4.

Quando usiamo termini come Eco Nomia Razionale oppure Eco Nomia di Progetto oppure Antropo Nomia, oppure ancora Eco Antropo Nomia vogliamo significare appunto la Dimensione Globale indicata dall'intreccio organico dei sette cardini di cui sopra.

Se prima veramente capito e poi adottato nelle modalità corrette, questo modello potrebbe chiudere l'epoca, breve e contemporaneamente "eterna", contrassegnata da quella vera e propria anomalia storica costituita dalla Economia di Mercato Totalizzante. Che si è rivelata incapace di armonizzare una Vera Libertà con Vero Essere Bene individuale e collettivo nel rispetto della Natura alla quale tutto dobbiamo e dalla quale tutto proviene "gratuitamente". Non solo. Che ci sta portando alla multiforme catastrofe planetaria. Ma c'è ancora di più. Che si è trasformata in un insormontabile impedimento a vivere molto *meglio* di quanto viviamo.

Il modello della Eco-Nomia di Progetto riporterebbe la dimensione dell'economico *dentro* l'esistenza umana. Nella forma del suo totale *assoggettamento*, ad essa. Al completo, integrale *servizio* di essa. "Ritornando" ad essere una vera Eco-Nomia in Natura. Senza Mercato. Quindi senza denaro. Quindi senza Offerta. Quindi senza Domanda. Quindi senza prezzi. Quindi senza denaro. Quindi senza incentivo monetario. Assolutamente *non libera*. Bensì liberante,

In questo senso il modello che ci può fornire preziose indicazioni - **di metodo** deve essere chiaro- è in primo luogo quello delle piccole comunità di cacciatori-raccoglitori che per centinaia di migliaia di anni hanno vissuto nella Civiltà del Paleolitico. Quello che abbiamo chiamato "Gestione spontanea su piccola e piccolissima scala o modello 1.

Il principio informatore di base di una Eco-Nomia di Progetto Planetario è infatti -sorprendentemente- il medesimo. Assenza totale di mercanteggiamento e denaro in quanto assolutamente non necessari in una comunità auto-organizzata che si autogestisce dandosi criteri di condotta condivisi. Una situazione nella quale l'unico "scambio", che sta alla base di tutto e che ne costituisce la struttura portante, è quello -in natura e non monetario- tra le capacità che ognuno mette a disposizione della comunità in cambio -ma senza "scambio"- di una equa ripartizione del risultato delle fatiche di ciascuno. Tutto "semplicemente" qui.

Chiaramente la difficoltà inerente ad un modello di questo tipo, facilmente realizzabile in una piccola comunità autosufficiente, consiste nella difficoltà di applicarlo, su vasta scala dimensionale. Di "mettersi d'accordo", addirittura a livello planetario, circa il da farsi ed il come farlo.

Finora il problema è stato affrontato, ma non risolto, con la pianificazione centralizzata di stampo autoritario. Nelle grandi società antiche. E nel cosiddetto "socialismo reale" in epoca moderna. Metodi che respingiamo in modo categorico per ovvi motivi. Oppure con l'economia di mercato più o meno libera, più o meno "guidata", più o meno pianificata. In ogni caso totalizzante. Metodo, come abbiamo visto, gravemente difettoso.

Si tratterebbe quindi, in sostanza, di applicare l'aspetto valido del concetto di "pianificazione", ridefinita in termini di Progettazione Democratica. Quindi senza la struttura burocratico-autoritario-dispotica nella quale le decisioni vengono prese e fatte applicare a viva forza da una ristretta cerchia di persone che, possedendo la visione d'insieme, detengono il Potere. E che "sanno" che cosa si deve fare, come, dove quando e da parte di chi, per il "buon" funzionamento complessivo della società. E quindi danno ordini che bisogna eseguire.

In un certo senso l'economia di libero mercato, tutto sommato, è stato proprio il tentativo, ancorché non riuscito, o malriuscito, di "pianificare" su vasta e vastissima scala dimensionale ma senza autoritarismo dispotico e centralizzato. Di conciliare organizzazione e libertà. Il risultato è stato di due diversi tipi.

Da una parte, nella versione "liberista", il coacervo di contraddizioni sistemiche, di spreco di energie materiali ed umane, di elevatissimi costi sociali e persino "economici". Dall'altra, nella versione del Mercato Sistemico Pianificato, ha portato alla negazione delle più elementari libertà personali. E, in entrambi i casi, alla distruzione dell'ambiente naturale.

Per venirne a capo, nel senso di riuscire a conciliare Organizzazione e Libertà, l'altro modello che ci può dare le corrette indicazioni - sempre **di metodo** deve essere chiaro- è quello della vera democrazia su piccola e media scala. Trasferito però su scala planetaria. Cosa oggi possibile.

Lo strumento -indispensabile- che consentirebbe la realizzazione di una dimensione veramente democratica e partecipativa di questo tipo e in mancanza del quale l'umanità si è dovuta avvalere della "pianificazione" per costruire società di grandi dimensioni, oppure "accontentarsi" di restare piccolo gruppo autogestito, è la **connessione globale in rete**.

Il cui senso e potenzialità sono ben lungi dall'essere pienamente e positivamente dispiegate.

Non però utilizzato, come da alcune parti si è fatto, o si teorizza, quale banale strumento di consultazione periodica della "base" su decisioni dei vertici, ma, al contrario, quale strumento di *elaborazione* permanente e collettiva dei *contenuti* che sostanzieranno il Progetto Eco-Antropo-Nomico. E le modalità della sua realizzazione operativa.

La circolazione delle informazioni, la discussione sul da farsi e ogni altro tipo di interazione tra gli individui, che nel piccolo gruppo avviene spontaneamente e senza apparati organizzativi, per essere praticata su dimensioni planetarie, deve avvalersi di strumenti che lo consentano a questa scala.

Oggi la cosa diventa possibile tramite lo strumento della rete globale che può consentire l'interazione:

- tra ciascun individuo e tutti gli altri singolarmente presi;
- tra ciascun individuo e la visione d'insieme autogestita, autodeterminata, collettivamente elaborata;
- tra la visione d'insieme e ciascun singolo individuo.

Si tratterebbe, in sostanza, di sintetizzare gli aspetti migliori di tutti i precedenti modelli, riassumendoli, sintetizzandoli ed al contempo superandoli.

Le caratteristiche di fondo di un modello di questo genere consentirebbero la strutturazione della comunità globale secondo un principio federativo. Superando definitivamente la assurda contrapposizione tra la dimensione del locale e quella complessiva di scala planetaria. Tramite l'articolazione in una serie di scale intermedie tra le due. In una continua circolazione dialettica nei due sensi attraverso un procedimento per sintesi successive alle diverse scale. Partendo dal "basso". Dal locale per arrivare alla visione planetaria. E viceversa "scendendo" dalla visione globale alla dimensione locale. In un continuo andirivieni dialettico basato sulla elaborazione permanente di contenuti e di conseguenti forme organizzative e gestionali alle diverse scale.

A chi dovesse ravvedere in tutto ciò un approccio decisamente "illuministico", facciamo presente che il modello **5** o Antropo Nomico, basato sulla Eco Nomia di Progetto, unica possibilità di salvezza per il genere umano, è talmente antitetico all'attuale modello **4** o "economico", basato sulla libera o meno libera "economia di Mercato Totalizzante da non poter, in alcun modo, derivare da esso per una sorta di evoluzione spontanea.

Sempre a nostro parere. Ovviamente.

## Utopia

ovvero

## Non luogo

Similmente ad “economia” assistiamo qui alla brutta fine di una bella e pregnante parola di origine greca. E’ stata, ed è, impropriamente adoperata per significare “cosa non realizzabile”. Punto. Mentre, stando all’ etimo, dovremmo attenerci al significato un poco più sfumato di non-luogo. Che a noi piace sviluppare nella sequenza decisamente meno “impossibilista” di luogo che -per ora- non esiste. E che, se ancora non esiste, potrebbe anche esistere. E che potrebbe anche esistere se noi fossimo capaci di immaginarlo, prima, e magari persino di costruirlo, poi. In questo senso potremmo assumere Utopia come parola che definisce il concetto di un ampio orizzonte progettuale verso il quale non è escluso a priori di poter *tendere*.

Poi ci sarebbe da chiedersi da dove è venuta -e viene- l’ avversione viscerale dei cultori dalla cosiddetta società “aperta” nei confronti dei tentativi “utopistici” di tratteggiare, magari solo mentalmente, modelli socioeconomici fondati su basi razionali anziché sul caotico intreccio di cieche spinte e contropinte “evolutive”. E come mai sembrerebbe preclusa a priori la possibilità di darsi una “regolata” di tipo organizzativo dal momento che, immancabilmente, ogni tentativo in questa direzione sfocerebbe, inevitabilmente e necessariamente, in terrificanti distopie di stampo ultra autoritario. Quando, per converso, il Grande Fratello è da tempo tra noi sotto la forma di Mano Invisibile che tutto guida. Teniamo presente che una delle ragioni per le quali hanno trionfato e possono trionfare tutt’ ora, fascismi, nazismi, totalitarismi e populismi, risiede nella loro “capacità” di offrire ai popoli quell’ afflato “utopistico” che le sinistre, purtroppo, hanno da tempo rinunciato ad avere. Con disastrose conseguenze di ogni tipo. Anche per loro stesse.

Nel caso specifico, il superamento della triade mercato totalizzante—denaro onnipervadente—tornaconto “economico” motivante, con le conoscenze tecniche e scientifiche, nonché gli strumenti di interconnessione planetaria delle informazioni di cui disponiamo è oggi, dal punto di vista tecnico una Utopia Pensabile. E, in quanto pensabile, possibile. Essendo il regno del possibile, contrariamente a quanto potrebbe sembrare ad un primo, superficiale sguardo, infinitamente più vasto di quello del pensabile

Se notevoli ostacoli in questa direzione ci sono, e ce ne sono, non sono però di natura tecnica ma politica. Nel senso che le persone con in mano le leve dell’ attuale Sistema, da quelle economiche a quelle mediatiche, semplicemente *non desiderano*, per una serie di ragioni circoscritte, limitate e particolari, che le cose che dovrebbero e porrebbero cambiare -e per il bene di tutti- cambino. E con loro non lo desiderano consistenti parti di alcuni strati sociali che, pur fuori dalla stanza dei bottoni beneficiano di briciole più o meno piccole del Grande Tornaconto “Economico” Motivante.

Dimmi quanti soldi prendi, da chi, per fare che cosa e ti dirò, grosso modo, come la pensi.

Complessivamente, tra “compranti” -che disponendo di molto denaro hanno potuto comperare parecchio in un Sistema nel quale *tutto* è in vendita- e “comprati”, si tratta comunque di una esigua minoranza di umanità. Che si trova però, ancora per un po’, nelle condizioni di fare il bello ed il cattivo tempo. Sia pure con sempre maggiori difficoltà.

A conferma del fatto che mettere in discussione il Dogma Trinitario non è -forse- un sicuro indice di squilibrio mentale, e che è invece una operazione concettualmente possibile, ancorché accuratamente evitata per motivi “estrinseci” sui quali sarebbe bene indagare, possiamo citare due Autori che si distinguono dal gruppo.

Il primo è David Harvey, geografo, sociologo e politologo inglese, professore emerito di antropologia al Graduate Center della City University di New York ex professore di geografia presso l’università di Oxford, che alla fine del suo saggio “Diciassette contraddizioni e la fine del capitalismo” (Ed. Feltrinelli), nell’epilogo dal titolo “Idee per la prassi politica” propone un elenco in 17 punti che prefigura un modello sociale economico e culturale alternativo a quello capitalistico.

Il secondo è Takis Fotopoulos, di origine greca, Senior Lecturer di Economia nella University of North London nonché direttore del trimestrale “Democracy & Nature”, che nel saggio “Per una democrazia globale” (Ed. elèuthera), e nel capitolo “L’assetto economico di una democrazia globale” si cimenta in un serio e credibile tentativo di delineare un modello che assicuri la soddisfazione dei bisogni essenziali di tutti, senza sacrificare la libertà individuale di scelta, in un’economia *senza Stato*, *senza moneta* e *senza mercato*.

In più si potrebbe segnalare l’italianissimo Prof. Pierluigi Dacrema. Economista, Professore Ordinario presso l’Università di Calabria che, con due interessantissimi saggi (“La morte del denaro” Jaka Book; “C’era una volta una scienza triste” Jaka Book) ed un piacevolissimo, illuminante romanzo (“Marx & Keynes un romanzo economico” sempre Jaka Book) pone le basi per una inedita Filosofia dell’Economia, nonché solide basi teoriche, storiche e fattuali per un superamento dell’attuale Sistema Economico a base Monetaria.

Il fatto che questi tre autori “ci provino” -altri probabilmente ce ne sono che “scoveremo”- rende evidente il fatto che della questione chiave alla quale siamo oggi, volenti o nolenti, confrontati, *si può* e -a questo punto- si deve, *incominciare* a parlare. Perlomeno incominciare. Il sistematico occultamento intorno al vero e proprio nodo gordiano senza sciogliere il quale non potremo risolvere alcuno dei gravissimi problemi dai quali siamo sempre più circondati, risiede probabilmente in due diversi ordini di fattori.

L’uno squisitamente soggettivo. Vale a dire il vago sentore che la questione è talmente enorme e talmente enormemente “sconvolgente”, da incutere una sorta di rifiuto mentale dal prenderla anche solo in considerazione. E proprio questo “dimostrerebbe” che quello è “il punto”.

L’altro di carattere oggettivo. Che consiste nella difficoltà “intrinseca” di delineare un nuovo e diverso sistema storico per l’umanità capace di risolvere *in avanti* il carico di contraddizioni sistemiche evidenziato da quelli precedenti. Che non può quindi essere né quello del “Libero” Capitalismo -per quanto dal volto umano- né quello del Socialismo Reale diventato precocemente, nei fatti, un Sistema Burocratico Centralizzato ed Autoritario, né quello -anacronistico- di una miriade di piccoli raggruppamenti umani totalmente autonomi ed autosufficienti dispersi su tutto il Globo Terracqueo.

## Oltre il denaro

Definanziarizzare l' "economia" in concreto

Il perché della necessità di abolire il denaro per una metamorfosi di Sistema che ci consenta di superare in avanti l'attuale Universo di profondo nonsenso nel quale ci siamo "impaniati", dovrebbe essere ormai evidente.

Ma va subito chiarito che tale abolizione-chiave non può comunque essere considerata come un fatto in sé e per sé risolutivo della ipercomplessa problematica socioeconomica e culturale alla quale siamo oggi confrontati.

In *questo* stato di cose dove esso -denaro- oltre a consentire, quando non favorire, infiniti tipi di nefandezze, svolge altresì una fondamentale funzione di interconnessione complessiva delle umane attività, la sua repentina e de-contestualizzata abolizione porterebbe, probabilmente, al caos. Anche se non è del tutto sicuro.

Nell'allegato "fantaeconomico" cercheremo, a questo proposito, di dipingere lo scenario al quale potremmo andare incontro se un redivivo Sig. Nixon stabilisse per decreto e alle ore 12 del 15 agosto 2035 l'abolizione del denaro su scala mondiale. O, viceversa, se un misterioso virus portato sulla terra da un piccolo meteorite proveniente dallo spazio profondo, ne determinasse, in poche ore, la definitiva e materiale scomparsa. Sempre su scala mondiale. Vedremo che, dopo qualche giornata di totale sconcerto, la cosa non solo non comporterebbe la "fine del mondo", ma addirittura potrebbe dare il via per l'inizio di un altro.

Quindi ci sembra che il modo corretto di affrontare la questione sia quella di parlare più che di ABOLIZIONE del denaro, del suo SUPERAMENTO.

Come abbiamo visto si tratterebbe di passare ad un diverso modello nel quale la funzione di coordinamento delle umane attività venga svolto invece che dall'accoppiata Denaro-Mercato, da quel "qualcosa d'altro" che abbiamo cercato di delineare con l'algoritmo di metamorfosi sistemica..

Allora non si tratterebbe in primo luogo di abolire “semplicemente” -o semplicisticamente- il denaro, ma di abolire l’attuale Sistema “Economico” Sociale nel suo complesso. Che non è basato solo sul Denaro ma, come abbiamo visto, sulla Triade

-Mercato Totalizzante- - Denaro Onnipervadente - Tornaconto “economico” Motivante-.

L’intreccio tra gli elementi costitutivi della triade è talmente saldo da farne una sola cosa. Non è quindi pensabile poter modificare soltanto uno di essi. Lasciando intatto l’insieme

Questo nulla toglie, evidentemente, al fatto che nella triade il denaro svolga una funzione dinamica chiave, di “elemento lubrificante”, intorno al quale tutto il resto ruota e viene messo in grado di funzionare. Ma questo, pur vero, non deve indurci a sottovalutare la complessità del quadro problematico che ci troviamo di fronte. E ad illuderci che si possa partire da un punto preciso una volta “sistemato” il quale tutto il resto si produrrebbe da sé quale automatica conseguenza.

Possiamo ipotizzare quindi che i cardini, tra di loro collegati sui quali potrebbe ruotare un

### PROCESSO METAMORFICO

di questa portata e natura dovrebbero essere

1.

La messa a punto teorica di un Modello Eco-Nomico alternativo alla Libera -o meno libera- “Economia” di Mercato che, proprio in quanto Eco-Nomico e non più “economico”, dovrà avere la caratteristica fondante di essere *subordinato funzionalmente* alla realizzazione di un Progetto Esistenziale Umano. Sarà di fondamentale importanza avere idee molto chiare sulla natura e sulle possibilità di funzionamento operativo di questo nuovo e diverso modello. Perché e *da* qui che dovremo prendere le mosse. Ed *a* qui continuamente riferirci.

2.

La messa in campo di un processo creativo per la elaborazione dei contenuti e dei metodi che dovranno sostanziare il Progetto Esistenziale Umano. Processo di elaborazione creativa che partendo dal basso e in particolare da ogni singola Realtà Locale, coinvolgendo la stragrande maggioranza della popolazione, sarà nel suo svolgersi, al contempo, la realizzazione di una Vera Democrazia sui Contenuti (e non semplicemente relativa alle forme di rappresentanza). Ma senza scadere nel localismo campanilistico che non troverebbe mai la possibilità di vere Sintesi ai livelli territoriali superiori. Quindi processo che parte -sì- dal Locale, ma su un quadro di senso complessivo fornito da Linee Guida che scaturiranno da un preliminare lavoro sulle Grandi Opzioni Strategiche Antropo-Esistenziali.

3.

La messa in campo, in ogni Realtà Locale, di un Progetto Eco-Nomico Locale basato sul principio chiave dell'utilizzo in Natura di Risorse Locali per un Utilizzo Diretto Locale. Fuori, quindi, da qualsiasi logica di Mercato.

Le grandi opzioni strategiche di questi progetti potrebbero essere

- a. il raggiungimento di un grado il più elevato possibile di autonomia alimentare;
- b. l'utilizzo di fonti energetiche locali rinnovabili ed ecocompatibili;
- c. il raggiungimento del massimo grado possibile di risparmio energetico;
- d. il raggiungimento del minimo grado possibile di produzione di rifiuti;
- e. l'integrale e totale riutilizzo, in loco, dei pochi rifiuti prodotti;
- f. la salvaguardia del Territorio Extraurbano tramite un utilizzo produttivo integrato, ad un tempo estensivo e capillare, del medesimo;
- g. la riqualificazione del Territorio Urbano tramite un complesso integrato di interventi che si prefiggano il raggiungimento di un elevatissimo grado di vivibilità funzionale ed estetica del medesimo.

Va ricordato ancora una volta che tutto ciò deve essere armonicamente inserito in un più ampio Progetto Antropo Esistenziale, articolato dalla scala Locale, per sintesi successive, fino a quella Planetaria. Passando per tutte le scale intermedie che si renderanno necessarie.

4.

“Richiesta” al Potere Attuale, in carica ancora per un po', di Quadri e Strumenti Normativi Complessivi su scala Nazionale di un “segno” omogeneo alla progettazione in corso e che ne consentano il massimo possibile di supporto e facilitazione.

In particolare e da subito

a.

rendere possibile la partecipazione di massa alla elaborazione creativa, in prima istanza dei Progetti Eco-Nomici Locali e, successivamente, a quelli di scala superiore, mediante una ristrutturazione complessiva delle attuali situazioni lavorative basata su

—drastica riduzione del tempo-lavoro per tutti;

—drastico aumento del tempo “libero” per tutti;

—partecipazione di tutti e per poco tempo-lavoro alla produzione;

—partecipazione di tutti coloro che lo desiderano e che hanno un qualsiasi contributo da offrire al processo di trasformazione;

—la creazione di nuove Strutture organizzativo-partecipative, in primo luogo a livello Locale, che consentano il concreto attuarsi del processo di trasformazione dal “basso”;

--la creazione di rapporti di collaborazione permanente ed organica tra i gruppi di lavoro impegnati nella realizzazione dei Progetti Eco-Nomici Locali e il mondo delle Conoscenze. Tecniche e non tecniche (esperti-scuola-sedi universitarie-centri di ricerca ecc. ecc.)

N.B. Cose che diventano possibili solo ed esclusivamente attuando il successivo punto b.

b.

rendere possibile la realizzazione pratica dei progetti Eco-Nomici Locali mediante una legislazione che consenta

—la fornitura di attrezzature idonee tramite l'imposizione di Fiscalità in Natura (\*) alle Imprese Fornitrici. Quindi fuori mercato.

Quindi senza intermediazione di denaro. (°)

—la fornitura di Beni e Servizi personali di prima e seconda necessità e di elevata qualità, a tutti i cittadini coinvolti nell'opera di trasformazione. In Natura (\*). Quindi fuori Mercato.

Quindi senza intermediazione di denaro. (°) Ma con ampia possibilità di scelta.

(\*)Le Imprese **non** versano tasse in denaro allo Stato Centrale, ma l'equivalente in natura (competenze e attrezzature) in un rapporto diretto con i Gruppi di Lavoro impegnati nella realizzazione di Progetti Locali.

(°)Questo indirizzo strategico incomincerebbe ad abbattere -contemporaneamente- due ostacoli attualmente insormontabili. Il ricatto del “posto di lavoro”, al quale tutto il resto è attualmente subordinato, e la “scusa” della mancanza di soldi per fare le cose belle buone ed auspicabili che si dovrebbero e potrebbero fare. Delle quali avremmo estremo bisogno. E che non vengono fatte.

6.

La messa in campo, contestuale, di una trasformazione di “mentalità” soggettiva tramite una Vera Formazione, strettamente interconnessa con il processo reale di trasformazione che dovrà essere oltre che Sociale ed Eco-Nomica anche, e soprattutto, Culturale.

Pensiamo, per esempio, cosa potrebbe voler dire una vera cooperazione tra la totalità degli esseri umani, dal locale al planetario, non più affidata alla mano malferma, semi-cieca eppur ferrea e per giunta “invisibile”, del Mercato Totalizzante Concorrenziale, mossa da ristretti gruppi di Potenti Finanziatori-Investitori che gestiscono in modo radicalmente antidemocratico il denaro sul quale si fonda ogni -e qualsiasi- attività umana -oggi- ma, viceversa, affidata alla mano ben visibile della Progettazione Razionale Autogestita Democraticamente, sempre dal locale al planetario, in vista della realizzazione di un Vero Essere Bene Individuale e Sociale. Senza quindi assolutamente scadere nella Opprimente Pianificazione gestita in modalità dittatoriali da un gruppetto di burocrati confinati nella lontana Capitale.

Pensiamo cosa potrebbe voler dire un oculato e parsimonioso, intelligente -oggi impossibile- utilizzo di risorse naturali (limitate) per il conseguimento di elevatissimi standard di vita qualitativi -oggi possibili- nell’assoluto rispetto dei delicatissimi equilibri ambientali che soli ci garantiscono la continuazione della vita su questo Pianeta.

Oppure pensiamo cosa potrebbe voler dire una vera cooperazione tra gli esseri umani basata non sul principio di relativamente pochi che lavorano moltissimo tempo, in condizioni di stress, alla sovrapproduzione insensata di cose la cui vera utilità e necessità è perlomeno dubbia ma, viceversa, sul principio che *tutti* e per tutta la vita, forniscono un contributo di lavoro creativo per la realizzazione di cose utili belle ben fatte e durature per un ambiente bello e vivibile, capace di sostenere tutti. “Lavorando” per poche ore al giorno o per pochi giorni alla settimana o per pochi mesi all’anno, senza alcuna diminuzione del “reddito” ma potendo ampiamente utilizzare in cambio, ed a scelta, una vasta gamma di beni e servizi **d’uso** di grande qualità e fuori mercato. Organizzazione sociale tutt’altro che impossibile dal punto di vista “tecnico”.

Oppure ancora pensiamo cosa significherebbe la possibilità, pur specializzandosi in una determinata mansione o professione *liberamente* scelta, di variare il proprio impegno sociale, lavorativo e culturale a seconda dei momenti della vita, magari inframezzati da anni dedicati ad esperienze formative a contatto con situazioni, culture, persone, generazioni, paesi.

Oppure pensiamo cosa potrebbe voler dire produrre secondo modalità davvero ecocompatibili, potendosi finalmente sottrarre ad alternative del tipo o muori di fame o muori di cancro.

O ancora alla ricomposizione tra il momento della produzione di cose utili belle ben fatte e durature, finalizzate alla qualità di vita, con il momento della formazione in un continuo rapporto interattivo tra generazioni nella realtà sociale ed Eco-Nomica.

Oppure ancora alla quantità e qualità di impegno umano creativo che tutto ciò richiederebbe nel campo della elaborazione di contenuti, nella creazione di metodologie idonee, nella organizzazione razionale delle attività produttive e formative. E che permetterebbe di ritrovare -e per tutti- motivazione, progettualità, entusiasmo, partecipazione, contenuto sociale e culturale. In una parola Senso.

E altro.....

Ci sembrano proposte ragionate, ragionevoli e *concrete*.

Assolutamente **non** realizzabili nel presente stato di cose.

## Concretezza

Bisognerebbe distinguere allora, ci sembra, tra

1 concretezza

2 concretismo

e

3 concretinismo.

Nel nostro confuso modo di pensare inquinato da ideologia e, per giunta, rigidamente duale, “concreto” ha finito per assumere il significato di “reale” in contrapposizione ad “astratto” che così finisce per significare “irreale”. O non “realistico” Il garbuglio semantico assume qui un carattere decisamente disorientante.

Si scade così dalla concretezza, ottima cosa, al “concretismo”. Che sarebbe quel -attenzione- *modo di pensare* secondo il quale essere concreti vorrebbe dire essere “realistici”. Ed essere realistici consisterebbe nel prendere atto che le cose, così come si presentano, proprio perché così si presentano, sono difficili da cambiare. E se sono difficili da cambiare la pretesa di cambiarle mancherebbe di realismo. E quindi di concretezza.

In ogni caso dentro e sotto qualsiasi *modo* di pensare c'è, a quanto pare, il pensiero. Che è cosa immateriale. Ma molto reale. Tant'è che le infinite comodità materiali che ci rendono sopportabile l'esistenza, dalle automobili alle lavatrici, all'acqua corrente in casa, sia calda sia fredda sia tiepida e molto altro -tutte concretissime e innaturali cose- non ci sarebbero se non ci fosse stato qualcuno che prima di concretamente realizzarle non le avesse astrattamente pensate. Ideate. Dal che si potrebbe evincere che per essere davvero concreti bisogna, immaterialmente, pensare.

Allora la vera concretezza potrebbe essere altra cosa rispetto al concretismo. Essendo questo, viceversa quel modo di pensare falsamente concreto, in base al quale le cose non si possono cambiare. Signori, cerchiamo di stare con i piedi per terra, ed essere realistici. Insomma concreti.

C'è poi, infine, il concretinismo.

Essendo quest'ultimo la versione fondamentalista del concretismo. Più precisamente quel -attenzione- *modo di pensare* secondo il quale avrebbero vero valore ed importanza solo e soltanto le cose “concrete”. Intendendo per concrete quelle che si possono toccare, vedere, annusare e, se del caso, mangiare. Magari, perché no, con piacere.

Tornando alla concretezza potremmo quindi definirla come quel modo di *essere* che partendo da posizioni possibiliste, invece che impossibiliste, si pone il problema di come migliorare, ma veramente, l'esistente. Nella convinzione profonda, concretamente filosofica, che se un certo miglioramento è pensabile allora ciò potrebbe voler dire che esso sia in qualche modo -eventualmente- possibile. Per il semplice e concretamente filosofico motivo che, essendo il pensiero, umano o animale non importa, un prodotto del possibile, questo porterebbe a considerare il campo del possibile stesso infinitamente più vasto di quello del pensabile.

Insomma migliorare le cose si può Magari -perché no- cambiandole. Se dovessimo disgraziatamente constatare che migliorabili non sono. Questo, e non altro, potrebbe essere *vera* concretezza.

## Natura

Sono necessarie alcune precisazioni.

Denaro.

Strettamente legato al Sistema-Mercato tanto da essere una sola cosa con esso. Non può darsi l'uno senza la presenza dell'altro. E viceversa. Mentre nella storia abbiamo avuto prospere economie, piccolissime, piccole, medie, grandi ed enormi senza Sistema di Mercato e quindi senza Denaro. Economie in Natura. Appunto.

La cultura mercatistico-monetaria nella quale siamo immersi da due-tre secoli a questa parte, forse ci ha fatto dimenticare un piccolo particolare di una certa importanza. Il Denaro, sia esso Capitale da investire in attività produttive, o in pura speculazione finanziaria, oppure costituisca il magro stipendio mensile di un qualsiasi comune mortale o altro è, semplicemente, *l'espressione monetaria*, quindi *convenzionale*, di ben altre cose. Concrete. Senza la presenza delle quali il denaro cessa di avere un qualsiasi tipo di valore. Potremmo addirittura affermare che il Denaro è, per sua costitutiva ed intrinseca natura totalmente privo di valore reale. In particolare da quando sono state inventate le banconote. Tagliandi di carta colorata. E poi a volte più nemmeno quello. Puro numero di conto. Insomma se non ci sono **cose** con le quali scambiarlo il Denaro serve.....a nulla.

Risorse

Vocabolo diventato sinonimo di denaro ha nulla a che vedere con esso. Le vere risorse sono, prima di ogni altra cosa Risorse Naturali. Presenti in Natura. Che Natura ha creato e delle quali noi ci impossessiamo. Dal minerale ferroso alla canapa. Dal petrolio all'acqua potabile. Dal granoturco al cotone. Dalla silice alla capacità lavorativa dell'essere umano. Dalla bauxite al caucciù che sgorga dall'albero della gomma. Dalla sintesi clorofilliana all'aria che respiriamo. Sporca. Perché sporcata da noi. Dagli alberi che producono l'ossigeno che respiriamo e che noi tagliamo, all'acqua piovana che scende dal cielo. Da quel magnifico ortaggio che è una pianta di pomodoro al prezioso petrolio che succhiamo in immense quantità dalle viscere della terra. E molto, molto, molto, moltissimo altro. Praticamente TUTTO viene da lì. Anche la carta e l'inchiostro per stampare denaro. Che nulla di più è se non l'espressione monetaria di tutto. In "economia" di Mercato. Beninteso.

Non sarebbe male, ci sembra, ogni tanto, rammentarci di questo piccolo particolare per ri-cominciare a ragionare come abbiamo sempre -e da sempre- fatto. In Natura. Appunto. Come abbiamo sempre fatto prima della seconda rivoluzione epocale dopo quella agricola. Quella industriale. E persino, per certi versi, anche dopo, fino al Miracolo Economico che ha fatto seguito alla seconda guerra mondiale. Lì ci siamo definitivamente persi.

Insomma dovremmo, cautamente, tenere conto del fatto che:

-Madre Natura le proprie risorse le elargisce, fino ad un certo punto, a piene mani. Fino ad un *certo* punto. Poi continua a elargirle, fin che può, a costi energetici crescenti. Vuoi se espressi in termini di denaro, vuoi se in termini di “moneta” ambientale. Poi si “ribella”. Direttamente con catastrofi di varia entità e natura. Indirettamente non elargendone più. Qualsiasi prezzo monetario o costo ambientale o energetico noi si sia disposti a pagare.

-Madre Natura le risorse da essa create in lunghissimi processi trasformativi le elargisce “gratuitamente”. Nel senso che non ci chiede di pagare in denaro.

-Tutti i processi trasformativi prodotti dall’ingegno umano vengono DOPO. Non potrebbero semplicemente avvenire se Madre Natura non ci avesse, all’inizio, regalato TUTTO.

-Tropo spesso ci si dimentica totalmente di questi “piccoli” particolari ragionando come se con il denaro noi potessimo “comperare” tutto. Sempre. In quantità illimitate. Convinti che di questione “monetaria” si tratti in primo luogo. Tipico grave errore di prospettiva al quale ci porta il modello ad “economia” di Mercato e la “filosofia” mercatista -nonché la “cultura”- che dal tutto discende.

-Mentre in matematica e contabilità aziendale, e non aziendale, i *numeri* hanno la proprietà intrinseca, quasi una magia, di non finire mai, al contrario le Risorse Naturali sono *finite*. Nel senso di non infinite. Quindi, ad un certo, punto finiscono.

Pagare in natura anziché in denaro

Qui davvero potrebbe stabilirsi un tragico equivoco che dobbiamo sventare a tutti i *costi*.

Corrispondere un salario ai lavoratori in natura anziché in denaro sarebbe davvero una cosa anacronistica, antistorica, assurda, patetica e persino ridicola. Può essere che qualche lettore disattento e con poco Tempo a disposizione, equivocando, creda che questa sia la soluzione che noi proponiamo. Non cambierebbe assolutamente nulla. Sempre di SALARIO si tratterebbe. Il fatto che venga corrisposto in denaro oppure in natura non cambia minimamente la dinamica imprigionante basata su Produzione Autoritaria- Posto di Lavoro obbligato-Salario, non importa se in denaro o in natura-Mercato Totalizzante. Addirittura sarebbe un decisivo peggioramento rispetto al presente “nella misura in cui” toglierebbe al lavoratore la possibilità di scelta. In ogni senso. Se qualcuno ha inteso in questo modo la nostra proposta di soluzione del rebus socioeconomico e culturale nel quale siamo impaniati.....rilegga con maggiore attenzione.

Chiarito ulteriormente, si spera, tutto siò potremmo allora -addirittura- spingerci ad ipotizzare una

### **Eco Nomia in Natura**

nella quale, come fa Madre Natura con noi, NULLA deve essere “pagato” perché TUTTO è “gratuito”?

La risposta, per quanto stupefacente e per certi versi disorientante, sebbene ri-orientante, è: potremmo.

Gli storici del ventiduesimo secolo, ammesso e non concesso che ci si arrivi, si faranno grasse risate nel raccontare come l'umanità sia potuta restare prigioniera per non poco tempo, di indicibili, catastrofiche, conflittuali sofferenze causa il “non aver capito” per tempo la presenza di questa elementare POSSIBILITA'.

L'attenuante c'è. In mancanza della connessione planetaria in rete, oggi disponibile, gestire in forma Democratica una Eco Nomia di Progetto Umano in Natura su scala gòobale è -forse- impossibile. O forse no.

La POSSIBILITA' di cui sopra, è assolutamente e radicalmente incompatibile con il modello “economico” ad “economia” di Mercato.

E' invece “facilmente” realizzabile, ed in concreto, nel modello ad Eco Nomia di Progetto Umano, oggi tecnicamente praticabile. Una volta “capita” la differenza tra i due opposti Universi ed una volta “rimossi” gli ostacoli che impediscono l'”avvento” del secondo.

Le virgolette, come si vede, abbondano. Ce ne scusiamo. Le abbiamo adoperate per una serie di parole sulle quali è facile fraintendere. Meglio sarebbe l'evitarlo.

## In pratica

*C'è una ragione ben precisa per la quale abbiamo collocato alla fine questo paragrafo.*

*Chi, per curiosità avesse saltato tutto quanto precede, nonchè le altre parti del lavoro, sappia che corre il rischio, se “contrario,” di banalizzare e se “favorevole” di mitizzare. In entrambi i casi di non capire. In ogni caso deve essere estremamente chiaro che l'elenco di “belle ed edificanti cose” che segue, non può e non deve essere considerato in nessun modo un elenco di “obiettivi” da raggiungere. Tanto è vero che nel modello economico ad Economia di Mercato sono **irrealizzabili**. Ma deve essere considerato un primo elenco esemplificativo di alcune **conseguenze** pratiche che l'applicazione del modello Antropo Nomico consentirebbe.*

Forse è venuto il momento di fare qualche esempio pratico.

Proviamo a fare un piccolo elenco di cose attualmente indispensabili al funzionamento della società che in una Eco Nomia di Progetto Umano Democraticamente definito -e gestito- senza Mercato e senza Moneta, insomma in un modello Socio Antropo Nomico, non potrebbero esistere. Altre che, continuando ad esistere, sarebbero completamente diverse. Ed altre ancora che sotto *questi* cieli non esistono proprio.

## Mercato

Ne abbiamo parlato fino alla nausea. Quello con la Emme Maiuscola SPARISCE.

Resta invece il simpatico e pittoresco “mercato” rionale della ortofrutta o della carne o del pesce o di altro. Ma non dovremmo più chiamarlo mercato. L'offerta qui diventa offrire. Ci si reca per comperare? No, comperare non è più possibile. Se per comperare intendiamo scambiare denaro con cose e viceversa. Ci si reca per approvvigionarsi di prodotti che vengono offerti “gratuitamente”.

Insomma ci si serve all' ex mercato, o anche all' ex supermercato, trasformati in momenti distributivi, di ciò di cui si abbisogna e si va a casa con la “spesa gratuita”.

Ma vengono offerti gratuitamente da chi?

Da una miriade di “produttori” non motivati dal guadagno di denaro ma da altro di maggiormente incentivante. Dal *piacere* di praticare un' arte e di rendersi, con essa utili al prossimo. Nella profonda consapevolezza del fatto che la sussistenza di tutti è legata a doppio filo alla collaborazione fattiva di ciascuno.

*Ridicolo! Sogni! Utopie! Venendo a mancare l'incentivo del guadagno monetario tutti farebbero più nulla!*

Possiamo immaginare da quale parte viene la scontata, arguta obiezione.

Attenzione. L'incentivo economico-monetario sparisce **non** per una sorta di scelta etica o morale o culturale o altro. Sparisce per il semplice e *concreto* motivo che nel nuovo sistema, non essendo necessario spendere soldi non è necessario nemmeno guadagnarne. Nel nuovo e diverso modello organizzativo chiunque, quindi anche gli indispensabili, ineliminabili “produttori”, hanno a disposizione beni e servizi “gratuiti” per le loro esigenze personali e familiari nonché, sempre “gratuitamente”, strumenti, attrezzature, collaborazione creativa ed infrastrutture per svolgere la propria produttiva, indispensabile attività.

Ricordiamo, ancora una volta, che le virgolette alla “gratuità” è un espediente che deriva dalla necessità di adoperare, purtroppo, una parola del lessico monetarista per descrivere un contesto socioeconomico post-monetario. Per ora non riusciamo a fare di meglio.

Quattro considerazioni soltanto.

La prima.

Ammettiamo che in una iniziale fase di disorientamento creativo, molti fossero tentati dal “fare più nulla”. Per quanto? Nel giro di qualche settimana ci accorgeremmo che le pagnotte non piovono dal cielo e che se qualcuno non fabbrica pagnotte di pane non se ne mangia. Questo indurrebbe la popolazione ad un rapidissimo, salutare cambiamento di mentalità. In molti sensi. E non solo produttivi.

In altre parole ci si accorgerebbe ben presto che la facoltà di “acquisto gratuito” non vale solo per pochi ma per TUTTI. E che se tutti fanno più niente, di “acquisti gratuiti” nel giro di pochi giorni non se ne possono più fare. Scaffali vuoti. E tutti si renderebbero ben presto conto del fatto che la disponibilità di beni da fruire “gratuitamente” dipende dal contributo di ciascuno per fare in modo che i beni da fruire “gratuitamente” ci siano. Sugli scaffali. E che per esserci ci deve essere qualcuno che li produce.

La seconda.

Se in mancanza di incentivo monetario tutti smettessero di “lavorare”, cosa forse probabile, nella prima fase dell’esperimento, questo sarebbe semplicemente la dimostrazione definitiva, se mai ce ne fosse bisogno, di quale è la vera, diseducativa, meschina e demotivante motivazione per la quale *adesso* ci diamo da fare.

La terza.

Una volta eliminata la motivazione “economica”, per il fatto che non è più necessario guadagnare soldi per fare “la spesa” dal momento che tutto è “gratuito”, altre più interessanti, educative, pregnanti e veramente appaganti motivazioni *potrebbero* subentrare. Naturalmente dopo un breve periodo di “assenteismo”. E di relativa confusione.

La quarta.

Il nostro plumbeo difensore d’ufficio del presente stato di cose non si rende conto che con la sua “argomentazione” si stà tirando la zappa sui piedi. Chiaramente in un mondo come *questo*, dove quella stupenda e gratificante cosa che è la Creatività Umana è stata trasformata in quella orribile cosa che è il lavoro coatto-alienato-ricatto-condanna, diventa più che comprensibile, nonché giudificabile, il fatto che la massima aspirazione di ciascuno sia diventata quella di..... non lavorare.

*Ma ci sarebbero accaparramenti a non finire! In poche ore tutto sparito! Scaffali vuoti!*

Forse. In un primo momento. Ma anche questo dimostrerebbe soltanto quanto siamo conciat *adesso*. Ragioniamo un momento. Accaparrare per farne che?

*Per rivendere guadagnandoci.*

E qui il buon difensore d'ufficio dimostra ancora una volta tutti i propri limiti mentali. Vendere a chi se tutto è "gratuito" e guadagnarci che cosa se il denaro non esiste?

*Hem...in effetti..... Per ingordigia! L'avidità umana è inestirpabile pulsione primaria!*

Prova a ragionare. Se ce la fai. Venti chilogrammi di carne te li puoi mangiare in un giorno? Te li puoi tenere a marcire in casa o anche a non marcire nel freezer? E perché mai? Cinquanta chilogrammi di pasta te li puoi mangiare in una settimana? O ammassarli sotto il letto a invecchiare? E perché mai dovresti farlo quando sai che ogni volta che hai bisogno di un chilogrammo, non importa se di carne o di pasta o di altro lo trovi sullo scaffale? Bello, fresco, di giornata.

Tutto questo per quanto riguarda l'approvvigionamento di beni di qualsiasi tipo diciamo personali e di primaria minuta necessità. Per sé o per la famigliola.

Per quanto riguarda invece i grandi beni strategici, poniamo automobili, frigoriferi televisori per non parlare di treni ad alta e bassa velocità o traghetti o ponti che possibilmente stiano su ecc. ecc. ecc. ecc. ecc. quanto, come e cosa produrre viene "stabilito" dal Progetto Democratico in funzione degli scopi che con esso Progetto la collettività nazionale e locale a -alla fine. planetaria ha deciso -democraticamente- di perseguire.

*Ridicolo! Uno la vuole cotta, l'altro cruda e l'altro ancora semi cruda. E questa è la libertà e la democrazia. Impossibile mettere d'accordo la miriade di interessi democraticamente diversi!*

Non ce la fa proprio!

Gli interessi diversi ed in continuo inconciliabile conflitto ci sono *adesso* perché sono interessi di tipo monetario! La raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta, tanto per dirne una delle centomila che si potrebbero dire, è buona, bella, giusta, salutare, ecologica, auspicabile cosa. Sì o no? Per TUTTI. Sì o no?

E' talmente buona, bella, giusta, salutare, ed ecologica cosa -per tutti- che in alcuni Comuni Virtuosi è stata giustamente e democraticamente **imposta** dall' Autorità senza che alcun cittadino vi si opponesse. Salvo qualche incivile che non differenzia e butta sacchetti a caso per strada. Giustamente, pesantemente e democraticamente sanzionato. Forse il buon difensore d'ufficio ha un concetto del tutto discutibile di "libertà", e di inconciliabilità degli "interessi" in democrazia. E persino di democrazia in quanto tale. E -financo- di "libertà". **Logica conseguenza** del presente stato di cose.

Molto bene.

Ci siamo soffermati un attimo su questo punto cruciale per cercare di far capire il concetto base.

Possiamo quindi procedere un poco più speditamente, fornendo uno sparuto elenco minimo e in ordine sparso, a titolo puramente esemplificativo.

## **Lavoro**

Sparisce completamente nella forma di prestazione d'opera da parte del lavoratore ad un datore di lavoro che lo remunera in denaro. Diventa partecipazione creativa da parte di tutti coloro che lo desiderano alla elaborazione/gestione/realizzazione del Progetto Umano Democratico. Tutti collaborano per poche ore al giorno. Chi preferisce fare vita meditativa può farlo.

## **Salario**

Sparisce completamente perché non ve n'è alcun bisogno. Ognuno può approvvigionarsi di beni d'uso in un congruo numero di punti di rifornimento, non in concorrenza tra loro, di misura umana, belli, razionalmente distribuiti sul territorio nei quali sono reperibili prodotti di eccelsa qualità, in una congrua, logica gamma di possibilità alternative. "Stabilite" dalla comunità in forma democratica. Come tutto. Le casse per "pagare" non esistono. Tutto è "gratuito".

## **Fare la spesa.**

Diventerà altra cosa. Ovvero libero approvvigionamento di beni "gratuiti" in punti di distribuzione dei medesimi.

## **"Gratuità"**

Lo abbiamo già accennato ma vale la pena di precisare ulteriormente.

Tra virgolette perché è il termine che noi *oggi* adoperiamo, in economia monetaria per significare il fatto che non sborsiamo denaro per entrare in possesso di qualcosa del quale abbiamo bisogno o che vogliamo. Se tutto diventa "gratuito", lavoro umano compreso, il denaro non è più necessario. Adoperiamo la vecchia parola tra virgolette semplicemente per capirci. In attesa di una parallela "rivoluzione" linguistica. Dovrebbe essere usata un'altra parola del tipo disponibile o disponibilità. Se qualcuno sostenesse -giustamente- che in "economia", ma anche in Eco Nomia, non esistono e non possono esistere pasti gratis, gli faremmo notare che, con l'uso del termine "gratis", sta confondendo volutamente, il prezzo in moneta di una merce con l'impegno umano ed energetico che sta necessariamente alla base di qualsiasi produzione di un qualsiasi bene. In qualsiasi tempo ed in qualsiasi luogo. Quindi in qualsivoglia modello socioeconomico.

## **Posto di lavoro**

Viene abolito completamente il concetto e la realtà fattuale da esso designata. Al posto del “posto di lavoro” avremo *possibilità per tutti* di partecipazione creativa. Per poche ore al giorno. Accorpabili a piacimento in giorni/settimana o in settimane/anno, o altra forma di accorpamento. Ognuno potrà scegliere liberamente in che cosa prodigarsi in funzione delle proprie inclinazioni, capacità, competenze, aspirazioni e via dicendo.

Essendo garantito a tutti un ottimo standard di vita materiale -in natura - a priori ed indipendentemente dal contributo da ciascuno fornito, viene a cadere totalmente quello che oggi possiamo ben chiamare **ricatto** del posto di lavoro-stipendio. Che determina una infinità di nefaste irrisolvibili contraddizioni sistemiche oggi continuamente riproposte ventilando, o la perdita o la creazione di “posti di lavoro”, a seconda dei casi.

In altre parole, essendo i bisogni di base di tutti garantiti dalla “gratuità” di beni e servizi, non ci sarà più bisogno dei “posti di lavoro” oggi indispensabili per campare. Ma di tutt'altra cosa. Ovvero di contributi creativi. E viceversa, la “perdita del posto di lavoro”, allorquando una certa produzione dovesse cessare per unanime decisione progettuale non comporterà alcun inconveniente. Ogni miglioramento della efficienza produttiva si trasformerà in meno lavoro, meno faticoso, più qualificato, più motivante e in un aumento di tempo “libero”. Anziché in disoccupazione, miseria e fame. Come adesso.

## **Lavoro**

Resterà, come da sempre e per sempre, quella fondamentale cosa tramite la quale le risorse naturali si trasformano in beni d'uso utilizzabili dalle persone per vivere. Ma non si chiamerà più lavoro. E non sarà più lavoro. Bensì creativa attività umana.

## **Divisione sociale del lavoro**

Resta quale fondamentale mezzo di cooperazione umana. Ma in forma infinitamente più razionale e produttiva di quella determinata oggi dalla mano semicieca, tentennate ed invisibile formata dalla accoppiata denaro-mercato.

## **Organizzazione del lavoro**

Resta quale fondamentale strumento di cooperazione umana. Ma immensamente potenziata ed umanizzata da modalità infinitamente più razionali, logiche, produttive e non alienanti e salibri di quanto possa mai fare oggi la mano semicieca tentennate ed invisibile formata dalla accoppiata denaro-mercato .

## **Tempo “libero”**

Resta quale fondamentale dimensione esistenziale. Ma diventando molto più consistente quantitativamente e di qualità completamente diversa da quello di oggi. Che non a caso viene definito “libero”. Sottinteso dal lavoro. La partecipazione creativa alle attività, e per poco tempo, cambia alla radice la natura stessa dell’essere al mondo rispetto al presente stato delle cose. Viene a cessare la separazione-contrapposizione tra alienazione nel lavoro e momento “libero” di “ricarica” tutto sommato altrettanto alienante. Tutto il tempo viene ricomposto in un unico tempo-vita profondamente e continuamente impegnato di senso, motivazione, soddisfazione, gratificazione.

## **Occupazione & disoccupazione.**

Cesseranno di esistere puramente e semplicemente. Per il semplice fatto che la società è auto organizzata su altre basi che non prevedono, per loro intrinseca natura la possibilità di questo tipo di contrapposizione. Tutti coloro che lo desiderano saranno “occupati” e per tutto il tempo della loro vita. Fino a quando lo desidereranno. Concetti come andare in pensione, previdenza sociale, pensione, reddito di cittadinanza e simili non potranno semplicemente esistere perché totalmente superati.

## **Reddito**

Non esiste più il reddito inteso in termini monetari. Per il semplice fatto che la “gratuità” dei beni e dei servizi ha eliminato la necessità del denaro. Ciascuno potrà auto-organizzare la propria esistenza sulla base del completo soddisfacimento -in natura- di tutte le sue fondamentali ed irrinunciabili necessità materiali.

## **Tasse**

Non esistono più “tasse” da “pagare”. Tutto il grande “meccanismo” sociale ed economico funziona in natura. Senza denaro. Le persone contribuiranno non in denaro con “tasse”, ma **in natura**. Fornendo disponibilità, creatività, capacità, idee, ingegno, impegno, volontà, entusiasmo, svolgimento di mansioni, collaborazione, elaborazione e altro. Senza alcuna “retribuzione” in denaro. Poiché le esigenze vitali fondamentali, materiali ed immateriali, sono assicurate a priori ed a tutti direttamente **in natura**.

## **Anziani**

Inestimabile patrimonio sociale e culturale nonché memoria storica vivente della comunità, potranno essere attivi, se lo desiderano, fino all’ultimo giorno della loro lunga vita. Inserendosi in tutti i momenti formativi previsti in ogni ambito e livello delle umane attività creative.

## Pensione & pensionati

Non esiteranno più. Né l'una né gli altri. La devastante logica sottesa a questo tipo di categoria concettuale sarà puramente e semplicemente eliminata poiché la conseguenza inevitabile di una Eco Nomia di Progetto Umano Democraticamente definito e gestito senza Mercato e senza Moneta, quindi in Natura eliminerà la distinzione tra Occupati, Disoccupati, Pensionati e Assistiti. Tutti saranno semplicemente e salutarmente cittadini creativamente attivi secondo diverse modalità e per tutta la vita.

## Finanza

In una Eco Nomia di Progetto o Antropo Nomia, che supera completamente la necessità del denaro per mediare tra prestazione lavorativa, prezzi, capitale monetario, profitto monetario, compra-vendita, in una parola tutto ciò che oggi va sotto la categoria del "finanziario", diventa **inutile**. E con essa tutti i relativi annessi e connessi. Dal sistema bancario alle politiche monetarie. Dalla borsa valori alla vendita-compra-vendita di prodotti finanziari e/o di qualsiasi altra cosa. Una enorme quantità di risorse creative umane attualmente bloccate in mansioni inutili e dannose verranno così liberate. E potranno trasformarsi in una infinità di mansioni utili, che comportano poco o pochissimo impegno *quantitativo*, distribuito equamente tra tutti, in attività davvero utili. Come, per esempio, la vera messa a frutto produttiva del territorio in campo agricolo, nel campo della salvaguardia ambientale, nel campo di una vera valorizzazione del patrimonio storico e culturale, nel campo di una completa ricostruzione degli ambienti urbani degradati. E molto, molto altro.

## Organizzazione

Per poter essere realizzata in pratica una Eco Nomia di Progetto Umano Democraticamente definito e gestito senza Mercato e senza Moneta, quindi in Natura, richiederà un massimo di vera efficienza organizzativa. Non particolarmente difficile da conseguire con i mezzi infoematici dei quali disponiamo oggi. Da una parte il database delle Disponibilità Personali. Dall'altra il database Progettuale e delle relative Mansioni necessarie alla sua realizzazione. Dall'interfaccia tra i due scaturiscono una miriade di piani operativi dettagliati dalla scala personale di ciascuno a quella delle Comunità Locali, a quella delle Comunità via via meno Locali, per arrivare infine a quella Planetaria.

## Libertà

In tale quadro organizzativo è finalmente conseguibile una vera, autentica e completa Libertà. Che consiste nella possibilità di:

- essere liberi dal bisogno materiale;
- scegliere se, come, dove, quando, ed in che termini fornire il proprio contributo creativo alla comunità. Dalla elaborazione di contenuti alla progettazione alla gestione operativa;
- avere moltissimo tempo "libero" da dedicare ad attività elettive e personali

## **Pubblico & privato**

“Pubblico” viene sostituito da Comunitario. E “privato” da Personale. L’attuale, insanabile, schizofrenica, irrisolvibile dicotomia tra “pubblico e “privato” viene completamente superata in avanti.

Nel senso che tutto diventa veramente e **contemporaneamente** comunitario e davvero personale

## **Utilità**

Insopprimibile. Da sempre e per sempre. Ma non sarà più la maschera dietro la quale si nasconde il vero obiettivo: vendere merci. Ma sarà il vero volto delle cose. Belle, buone, utili, giuste e ben fatte che producono, al posto del denaro per chi vende, qualità di vita per chi vive.

## **Creazione di Valore**

Insopprimibile. Ma non sarà più un eufemismo per (non)dire Profitto Monetario. Valore, creazione di valore tramite l’umana attività creativa, ricchezza vera, quindi non monetaria, diventeranno una sola dimensione in una Eco Nomia di Progetto Umano Democraticamente definito e gestito senza Mercato e senza Moneta, quindi in Natura.

## **Investimento**

Non sarà più di denaro per trasformarlo in maggiore denaro ma di risorse naturali -oculato- per rendere la vita maggiormente vivibile a tutti, nel rispetto dell’ecosistema terrestre.

## **Convenienza. Costi. Benefici.**

Concetti ineliminabili. Sono sempre stati, e sempre staranno, alla base di qualsiasi valutazione sul da farsi. O non farsi. Ma non come li intendiamo noi *adesso*. In termini monetari. In base ai quali sarebbe “conveniente” ridurre al massimo possibile le spese per massimizzare l’utile monetario. O dismettere, per esempio, una produzione perché non “remunerativa”. Ma in tutt’altri termini. Come accorta valutazione del rapporto tra *quantità* di energia impiegata e *qualità* del risultato ottenuto. In qualsiasi tipo di azione umana.

## **Impresa**

Depositaria di inestimabili patrimoni di esperienza e di conoscenze, nell'attuale modello "economico" è talmente gravata da una serie di impedimenti, primo fra tutti l'inelibinabile conseguimento di profitto, da non poter svolgere pienamente la propria naturale funzione. Quella di un prezioso contributo -specifico- alla realizzazione di un autentico Essere Bene Comunitario. Funzione "sociale" prevista persino dalla Costituzione della Repubblica Italiana e mai realizzata perché **irrealizzabile** nel contesto di un modello "economico" ad "Economia" di Mercato. Non potendo l'Impresa, per propria costitutiva natura, possedere una visione d'insieme di ampia scala e respiro. Il suo contributo potrà, e dovrà, inserirsi armoniosamente e fattivamente nella Progettazione Comunitaria.

## **Politica**

Cesserà di essere quel coacervo di costose pratiche marginali, condite da sostanziale impotenza che attualmente è, per riguadagnare il prezioso ruolo di elaborazione progettuale democratica e di gestione operativa della progettualità collettiva. Non potrà più esistere la "politica" come corpo separato dalla vita della Comunità. Dalla scala locale a quella planetaria passando per tutte le scale intermedie che si riterranno necessarie. Arte del possibile. Ideazione, progettazione, realizzazione, verifica, rielaborazione in un processo circolare e continuo che dovrà vedere quali protagonisti attivi i cittadini. Tutti ed in continuazione.

## **Formazione**

Pur prevedendo luoghi, tempi e tematiche specifici, il momento formativo potrà ricomporsi armoniosamente e naturalmente con il concreto vivere quotidiano della Comunità in tutte le sue articolazioni e livelli. Non solo. La formazione potrà e dovrà essere permanente. La "scuola" come momento separato dall'esistenza reale e per un periodo circoscritto della vita delle persone potrà completamente sparire. Ed essere sostituita dalla Formazione Continua. Che potrà realizzarsi quando ciascun cittadino, e di ogni età, sarà impegnato nella realizzazione di un Progetto Particolare all'interno del quale svolgerà contemporaneamente i ruoli di collaboratore, di formatore e di fruitore della formazione. Non mancando, peraltro, luoghi e tempi di approfondimento specifico di conoscenze e competenza. Aperti, permanenti, e fruibili da chiunque.

### **Proprietà privata**

Abbiamo fatto confusione tra Privato e Personale. Similmente a Pubblico e Comunitario. Mentre la proprietà personale, entro certi limiti e relativamente a certi ambiti, è naturale e legittima aspirazione, la proprietà privata di fattori strategici quali i mezzi di produzione su vasta scala e della terra su vaste dimensioni, fattori dai quali dipende la qualità della vita di tutta la Comunità Umana a qualsiasi livello dimensionale la si voglia considerare, è un non senso storico che potrà essere superato in un “ritorno” al futuro. Vale a dire in un modello Eco Nomico ad Eco Nomia di Progetto Umano Democraticamente definito e gestito senza Mercato e senza Moneta, quindi in Natura.

### **Egualitarismo**

Anche qui abbiamo fatto confusione. Ogni persona è unica, irripetibile, preziosa. Con sue particolari caratteristiche che la distinguono. E che la rendono diversa da qualsiasi altra. Se ogni persona *potesse* esprimere tutte le proprie positive potenzialità -come ora NON è- tutti avrebbero *uguali* opportunità. E questa è cosa buona, bella, giusta, positiva, foriera di Essere Bene per tutti e contemporaneamente per ciascuno. Ma ogni persona, indipendentemente dalle proprie caratteristiche individuali ha una serie di esigenze materiali -e non solo- che devono essere soddisfatte. Una comunità non potrà mai definirsi tale ed andrà incontro a guai piccoli, meno piccoli, grandi ed enormi, sino a quando non sarà capace di soddisfare questa elementare esigenza primaria. Ogni persona, viceversa, deve poter contribuire in tutte le forme ed i modi che le sono congeniali al buon andamento della Comunità. E trovare, in questa possibilità, una parte importante della propria autorealizzazione.

### **Merito e meritocrazia**

Anche qui abbiamo fatto confusione. Merito è una cosa. Potere al merito è un'altra. Ogni persona ha qualcosa di fondamentale, irripetibile e prezioso da dare alla Comunità. Il potere non può essere esercitato che dal *demos*. La comunità.

Basti, per ora, la breve carrellata esemplificativa.

I temi che si potrebbero trattare sono infiniti. Dalla coesione-disgregazione sociale al senso di (non)appartenenza. Dalla questione del rapporto tra generazioni alla funzione del giovane e dell'anziano nel buon andamento di una vera comunità. Dalla motivazione alla demotivazione, alla corruzione, alla concussione, alla delinquenza organizzata e disorganizzata.

Su quest'ultimo aspetto, vogliamo ricordare che in una Eco Nomia di Progetto Umano Democraticamente definito e gestito senza Mercato e senza Moneta, quindi in Natura, verrebbe a mancare **il terreno stesso** sul quale tutto ciò, guerre comprese possono *adesso* tranquillamente prosperare.

Il terreno del BUSINESS. Sul quale la distinzione tra "onestà", tornaconto "economico" e "disonestà" corre necessariamente lungo un crinale strutturale decisamente esiguo. Comunque la si voglia mettere.

Non c'è limite alle problematiche sociali e culturali che potremmo, una buona volta, affrontare e, in prospettiva, davvero risolvere. Dalle sperequazioni sociali ed economiche alle tragiche conseguenze che questo comporta. Da come abbiamo trattato e trattiamo i popoli "arretrati" fino alle spaventose conseguenze che abbiamo pagato stiamo pagando e pagheremo. Da come abbiamo trattato e stiamo trattando la Vita sul Pianeta vivente che ci ospita alle tragiche conseguenze che questo ha comportato, comporta e comporterà per le generazioni a venire.

E molto altro.

### Esercizio

Lasciamo all'eventuale lettore il piacere di ampliare questo primo rudimentale elenco.

Immaginando quanti e quali cambiamenti una metamorfosi sistemica come quella che abbiamo cercato didelineare in questa parte del lavoro, ed in quella che la segue "Potremmo?", comporterebbe. Quante e quali cose belle, buone, giuste, utili e ben fatte potremmo finalmente incominciare a fare.

E, viceversa, quante e quali esecrande cose non avrebbero più ragione di esistere e o di essere fatte. Per il semplice, concreto, strutturale motivo che non *potrebbero più* essere fatte.





## ALLEGATI

---



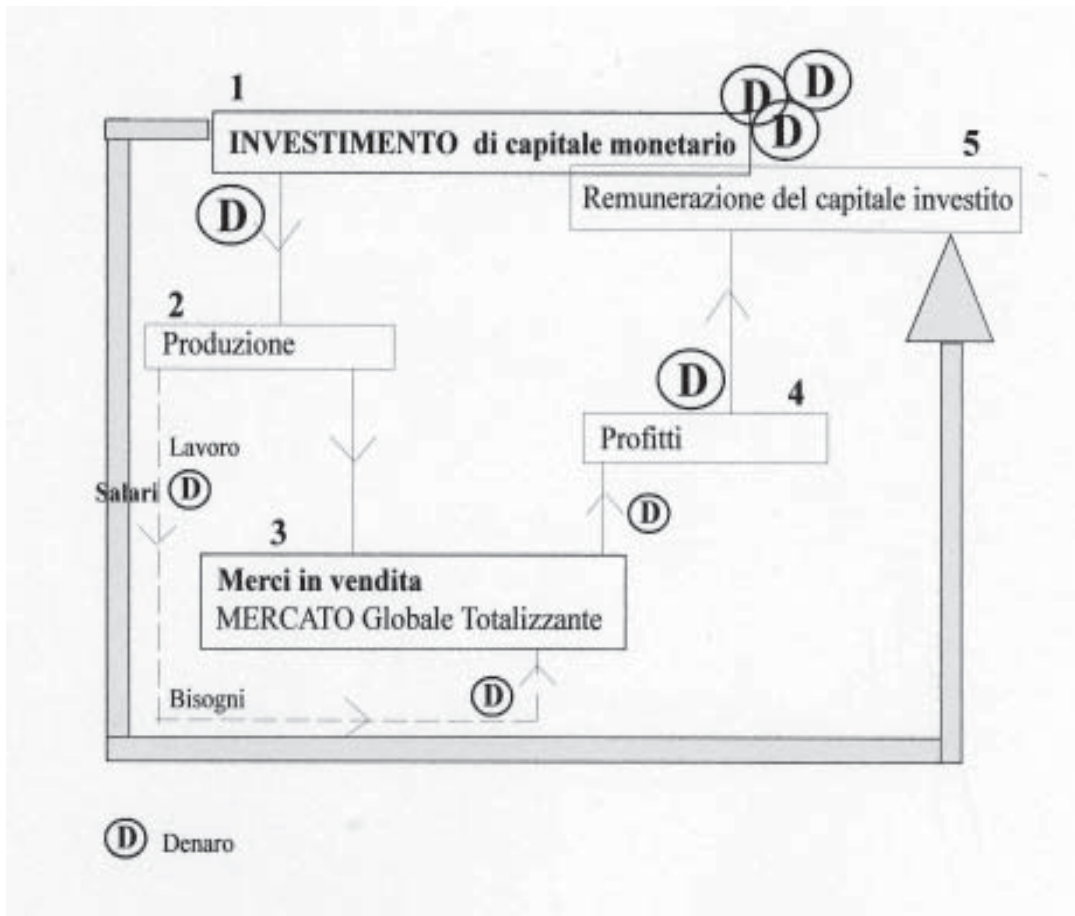
“Economia “di Mercato  
ed  
Eco - Nomia di Progetto

Confronto puntuale tra due opposti universi di senso

---

## “ECONOMIA” DI MERCATO

MODELLO “ECONOMICO” A CIRCUITO CHIUSO AUTOREFERENZIALE



Il circuito “economico” prende avvio in **1** con l’investimento di capitale monetario.

In **2** il capitale monetario si trasforma in processo di produzione.

Che crea, utilizzando materie prime, lavoro, macchinari e capacità imprenditoriali, merci per la vendita sul mercato (**3**)

Il ricavato delle vendite sul mercato, una volta detratte tutte le spese sostenute per produrre costituisce il profitto (**4**)

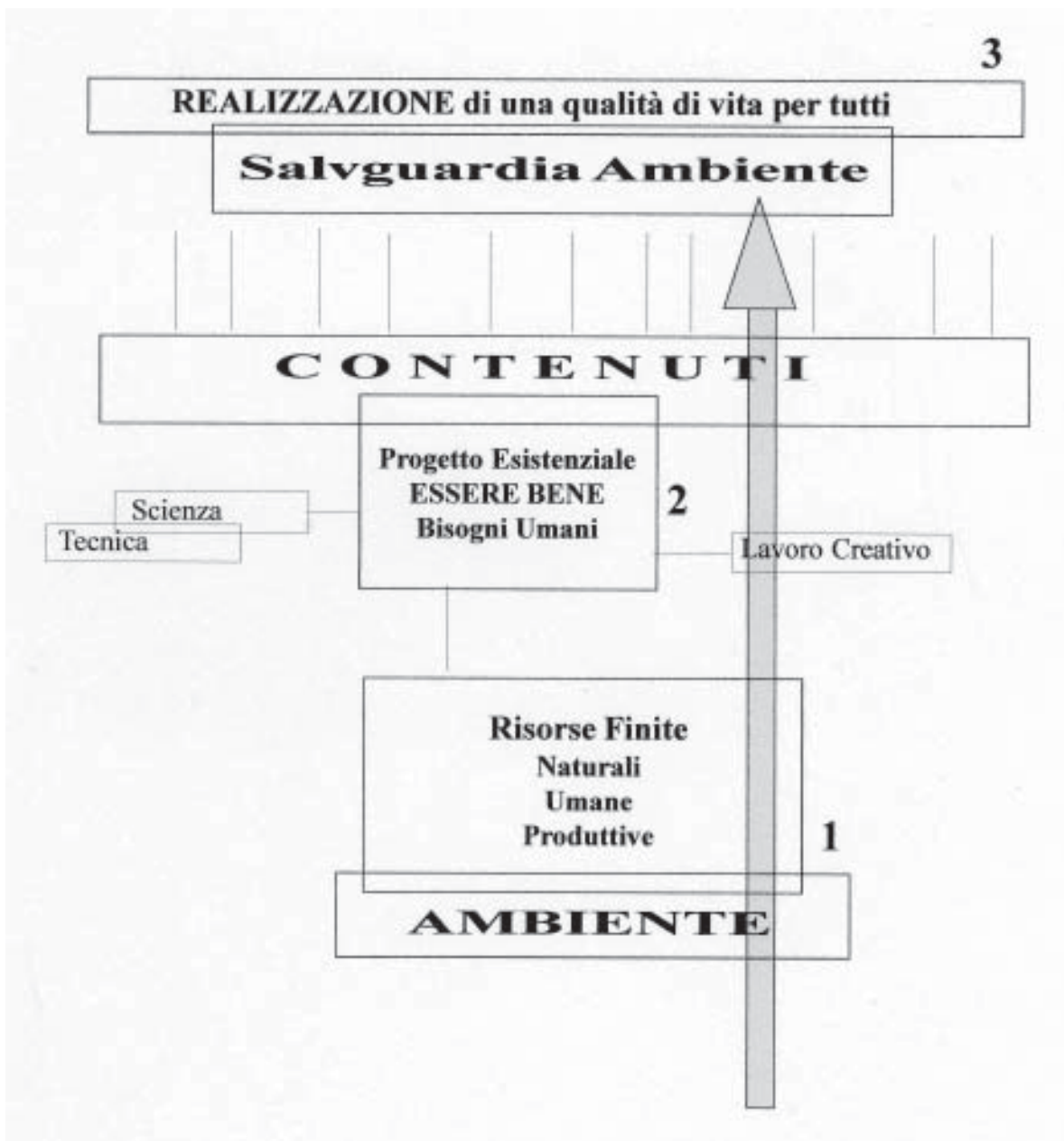
Che va a remunerare adeguatamente il capitale inizialmente investito (**5**)

Di qui si riparte per più ripetizioni del circuito.

Ciascun passaggio del circuito è reso possibile solo e soltanto in termini di Vendita-Compra-Vendita che si realizza tramite l’intermediazione operata dal **(D)** Denaro

## ECO - NOMIA DI PROGETTO

### MODELLO ECO- ANTROPO-NOMICO APERTO

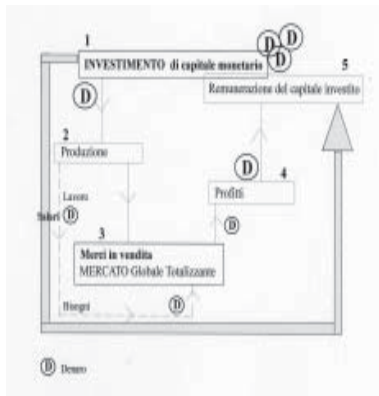


Al circuito chiuso del precedente modello qui abbiamo un flusso aperto che partendo da un utilizzo ragionato delle risorse naturali (1) e passando per un Progetto (2) si conclude in *una* qualità di vita per tutti (3). Secondo modalità semplici, lineari e dirette.

Ⓛ Denaro

E' sparito in quanto non necessario in questo modello.

“ECONOMIA” DI MERCATO  
 MODELLO A CIRCUITO CHIUSO  
 AUTOREFERENZIALE



“Economia” tra virgolette poiché in questo modello il termine viene adoperato non nella sua accezione sostanziale che si riferisce alla sussistenza umana in determinate circostanze storiche ed ambientali, ma in quella formale che si riferisce al particolare modo di praticarla tramite il meccanismo del mercato totalizzante. Identificandola arbitrariamente con esso. Mentre, in teoria, questo modello avrebbe dovuto realizzare la totale integrazione funzionale tra

- tornaconto individuale
- benessere collettivo
- totale libertà di scelta e di azione personale

nella realtà, avendo adottato per il raggiungimento di questo traguardo teorico il meccanismo impersonale e spersonalizzante offerta-domanda-prezzo-moneta, ha prodotto il *capovolgimento* del corretto, razionale rapporto tra mezzi e fini. E quindi la costruzione di una società nella quale l’elemento dominante è costituito dalla pervasiva ed ossessiva presenza distortrice del guadagno monetario.

ECO - NOMIA DIPROGETTO  
 MODELLO ECO-ANTROPO-NOMICO  
 APERTO

Eco-Nomico ed Antropo-Nomico stanno a significare la valenza sostanziale che in questo modello assume la dimensione economica riferita alla concreta sussistenza umana in termini di cura della casa e di cura dell’uomo che in essa vi abita.

Questo modello sbarazzandosi dell’artificioso, fallace meccanismo impersonale e spersonalizzante offerta-domanda-prezzo-moneta, ripristina il corretto rapporto tra mezzi e fini rimettendoli al loro giusto e razionale posto. In esso la prevalenza assoluta spetta ai contenuti di un progetto esistenziale umano elaborato e gestito democraticamente al quale tutto il resto viene finalizzato.



### Prima carrellata

1.

Colpisce la stridente differenza tra la farraginoso “artificialità” in cinque passaggi chiusa su se stessa del primo modello e la lineare, aperta, “naturale” semplicità concettuale in tre passaggi del secondo.

2.

Mentre il primo modello funziona a circuito chiuso spiraleggiante (crescita infinita) finalizzato alla trasformazione di denaro in maggiore denaro, il secondo è caratterizzato da un processo di tipo lineare ed aperto, che prende avvio da determinate caratteristiche presenti nell’ambiente e si conclude nella realizzazione di *una* qualità di vita per tutti. Che può e deve costituire il punto di *arrivo equilibrato* che nel precedente modello **non può** essere raggiunto.

Nel primo modello il punto di arrivo equilibrato non può essere mai raggiunto dal momento che il circuito chiuso, una volta conseguito l’obiettivo (5) riparte da (1) per un nuovo “giro di giostra”. Se non intervengono ostacoli dall’esterno e/o in alcuni punti del circuito la cosa potrebbe, in teoria, ripetersi all’infinito.

3.

Nel circuito chiuso del primo modello tutti i tasselli (Produzione-Risorse naturali-Scienza e Tecnica-Lavoro-Bisogni) sono “risucchiati” dal processo circolare e funzionali ad esso. Nel processo aperto del secondo modello, i medesimi costituiscono invece i momenti chiave qualificanti per la realizzazione, a partire da determinate condizioni ambientali, di un autentico Essere Bene individuale e sociale. In questo contesto i “tasselli” possono quindi esprimere tutta la loro potenzialità e creativa valenza.

4.

Mentre nel primo modello è completamente assente il “tassello” PROGETTUALE, nel secondo esso costituisce il passaggio chiave che consente di mettere in relazione lineare e diretta, senza passare attraverso i farraginosi intralci del Mercato e del Denaro, e quindi senza contraddizioni sistemiche, le risorse naturali, umane e strumentali da una parte, con il corretto e razionale fine esistenziale dall’altra.

5.

In particolare nel modello Antroponomico può essere conseguito un rapporto di rispettoso equilibrio tra Attività Umane ed Ambiente. Che, viceversa, negli infiniti “giri di giostra” del modello ad “Economia” di Mercato può essere soltanto definitivamente distrutto.

6.

Nel modello Antroponomico sono completamente spariti i “tasselli” che creano la dinamica Mercato - Denaro - Merci in vendita - Profitto. Perché in tale modello non sono più necessari. Vengono sostituiti dalla dinamica di base e di tutt'altra natura tra Risorse presenti nell' Ambiente Naturale - Progetto Esistenziale - Realizzazione di *una* Qualità di Vita per tutti. Dinamica che può funzionare benissimo in Natura. Cioè senza alcun tipo di monetizzazione.

Funzionamento in Natura non monetizzata significa in parole povere che, in un eventuale modello del genere, non si ragionerà più, come ora, in termini di

QUANTI SOLDI INVESTIAMO

ma, viceversa e finalmente, in termini

di CHE COSA **utilizziamo**, in quali QUANTITA', con quali MODALITA', in quali LUOGHI, per **realizzare** CHE COSA

in funzione di

QUALI OBIETTIVI ESISTENZIALI

Due dimensioni decisamente diverse. Per non dire opposte.

Il tutto reso possibile, è bene ricordarlo, dalla abolizione del binomio Mercato-Denaro. Resa a sua volta possibile dal libero, generalizzato e “gratuito” approvvigionamento di beni d'uso per l'uso.

Nel modello ad “Economia” di Mercato prevale fatalmente la prima, evanescente dimensione. Quella monetaria.

Mentre nel modello Antroponomico prevale, per definizione, la ben più solida e significativa dimensione fattuale del che cosa fare, come, dove e perché.

7.

Dobbiamo accennare qui velocemente ad una questione centrale.

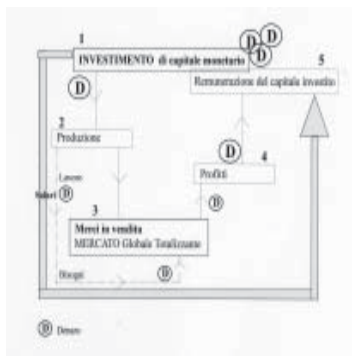
Cosa significa Progetto, - Progetto Esistenziale - *una* Qualità di Vita - per tutti - Essere Bene - Buona Vita - Elaborazione del Progetto - Realizzazione di esso - ecc. ecc.?

Chi lo *stabilisce*? Come? Dove? Con quali modalità?

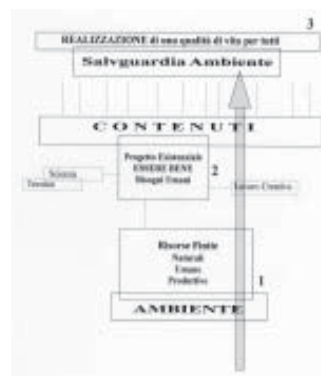
Probabilmente *stabilire* -come abbiamo già fatto notare- non è l'espressione migliore per indicare *un processo* di definizione di contenuti che dovrà essere di vera democrazia sostanziale -e non formale- nel quale ogni cittadino *potrà* portare il proprio contributo alla definizione dei medesimi. In sostanza dovremo rispondere alla semplice domanda “Come vogliamo vivere?”. E subito dopo: “Che cosa ci serve ed in quali quantità, per vivere nel modo che vorremmo realizzare?”. Da qui tutto il resto discende. In un processo permanente, costantemente aperto alla discussione, alla elaborazione, alla verifica, e alla modifica.

Dopo questa prima carrellata, possiamo passare al confronto puntuale.

### “Economia” di Mercato



### Eco- Nomia di Progetto



#### Essenza sistemica

Apparentemente ha lo scopo di creare lavoro e di soddisfare bisogni tramite la produzione di beni.

In realtà *si serve* delle risorse naturali, del lavoro e dei bisogni umani per creare profitto monetario tramite la vendita di merci sul mercato.

L’”economia” è quindi fine a sé stessa. Autoreferenziale. Priva, in realtà, di uno scopo *esterno* ad essa.

Da qui deriva la cascata di contraddizioni sistemiche non risolvibili che caratterizzano questo modello “economico”.

Il modello è una vera e propria “macchina” impersonale, rigida, che essendo prevista fin dalla nascita per il circuito chiuso autoreferenziale (**sempre di più**) *non può* funzionare in un *altro* modo. Per converso potrebbe funzionare benissimo anche da sola, in assenza di “manovratori”.

Questo modello economico è di recentissima “invenzione”. Ha solo un paio di secoli. L’umanità ha sempre, e da sempre, vissuto in altri modelli economici.

#### Essenza sistemica

Non c’è divergenza tra apparenza e sostanza.

Utilizza con oculatezza risorse naturali e lavoro per realizzare, all’interno di un Progetto Esistenziale di Comunità ottimali condizioni esistenziali per tutti.

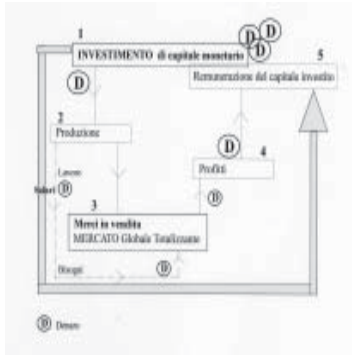
L’Eco-Nomia non è e non può essere per definizione fine a sé stessa. E’ uno strumento che si attua e trova il proprio senso fuori ed al di là dell’”economico”.

Superando la monetizzazione elimina il coacervo di irrisolvibili contraddizioni sistemiche che da essa derivano.

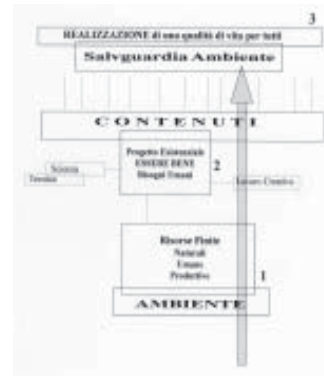
Il modello consiste in una auto-organizzazione consapevole della comunità. E’ flessibile, elastico e resiliente, quindi può evolvere continuamente ma solo in direzione di un “**sempre meglio**”.

E un modello che potremmo definire “naturale” e che l’umanità ha praticato con successo, spontaneamente, per centinaia di migliaia di anni

“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



Caratteristiche strutturali

Investimenti di capitale monetario quale elemento di partenza.

Accumulazione di capitale monetario quale variabile indipendente ed elemento finale.

Produzione di merci

Dinamica “economica” tra

- Offerta
- Domanda
- Prezzo
- Denaro
- nel
- Mercato

Caratteristiche strutturali

Investimento di risorse naturali ed umane quale elemento di partenza.

Progetto esistenziale democraticamente definito tramite l’elaborazione collettiva dei contenuti quale variabile indipendente ed elemento finale.

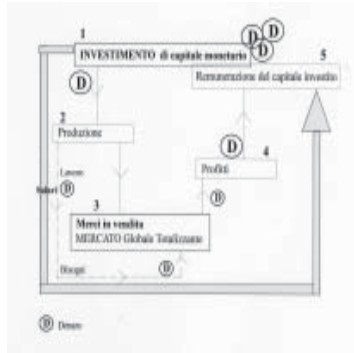
Produzione di beni d’uso per l’uso.

Dinamica antropologica tra

- L’azzeramento del costo *monetario* del lavoro ottenuto grazie alla
- Distribuzione “gratuita” di beni e servizi d’uso per l’uso che consente
- L’Abolizione del Mercato quindi della dinamica tra Offerta-Domanda-Mercato-Denaro. con la conseguente
- Abolizione del meccanismo di accumulazione monetaria.

Il tutto può essere riassunto nei concetti di De-Finanziarizzazione dell “economia” per una De-Mercatizzazione della Società

## “Economia” di Mercato



## Eco- Nomia” di Progetto



## Variabile Indipendente

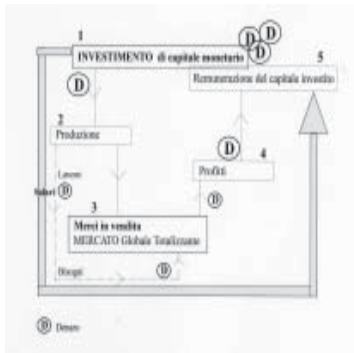
Che ci si trovi in regime di Economia di Mercato ultralibera, semilibera, libera, “guidata”, o pianificata, la **VARIABILE INDIPENDENTE** è sempre la medesima.

Trasformazione del capitale monetario investito in maggior capitale.

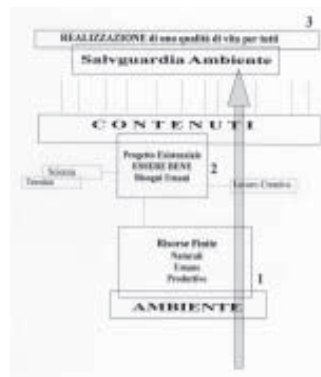
## Variabile Indipendente

Qui la variabile indipendente è costituita dalle finalità esistenziali democraticamente definite, che vanno a sostanziare il Progetto Comunitario democraticamente elaborato e, successivamente, democraticamente gestito.

“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



Mercato Totalizzante

La totalità dei beni e dei servizi che vengono prodotti è destinata alla vendita sul Mercato dove ogni tipo di Bene o Servizio si trasforma in una Merce acquistabile pagando in denaro.

TUTTO, o quasi, è in vendita e TUTTO, o quasi, può essere comperato pagando in Denaro.

Il Mercato è passaggio obbligato di “mediazione” tra OGNI bisogno umano, autentico o indotto, e le risorse disponibili in natura che, dopo essere state da essa “prelevate” vengono trasformate prima in Merci e poi, attraverso il Mercato, in Denaro.

La necessità esistenziale PRIMARIA ed OGGETTIVA per tutti diventa quindi, in questo modello, quella di disporre di Denaro.

Così il Mercato diventa Sistema. Entità Fisica e Metafisica Totalizzante. E totalitaria.

Superamento del Mercato

La funzione di

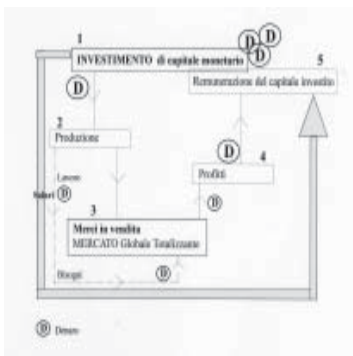
- scambio di capacità
- interazione tra capacità
- divisione sociale del lavoro
- distribuzione dei beni e dei servizi
- informazioni sulla qualità e quantità di beni/ servizi da produrre,

che il modello di Mercato svolge meccanicamente all’interno di un inestricabile groviglio di contraddizioni sistemiche

in questo modello viene svolto infinitamente meglio Dal Progetto Esistenziale Comunitario. In modo semplice e diretto. Poiché è finalmente possibile ragionare, solo ed esclusivamente, in termini di

CHE COSA **utilizziamo**, in quali  
 QUANTITA’, con quali MODALITA’,  
 in quali LUOGHI, per **realizzare** CHE  
 COSA  
 in funzione di  
 QUALI OBIETTIVI ESISTENZIALI

“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



Scopo Primario Occultato

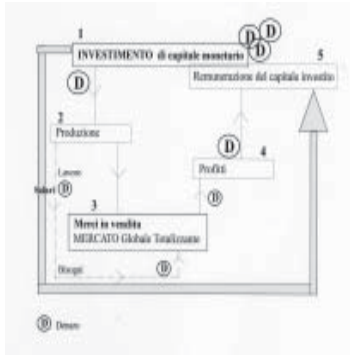
Lo scopo primario delle Umane Attività Produttive non è il soddisfacimento di Umani Bisogni ma quello di remunerare Capitali investiti. E' la Costante Sistemica o Anima o Essenza della “economia” di Mercato. Che rende unico, nella storia umana, questo sistema socioeconomico. Indipendentemente dai capitalismi reali nei quali l’essenza si può “incarnare”.

Questa caratteristica chiave è *nascosta* dietro il fatto che è possibile vendere merci/ servizi o altro *solo se hanno una qualche forma di utilità* nella vita delle persone. Per questo motivo può *sembrare* che lo scopo *primario* delle attività produttive sia quello di soddisfare bisogni.

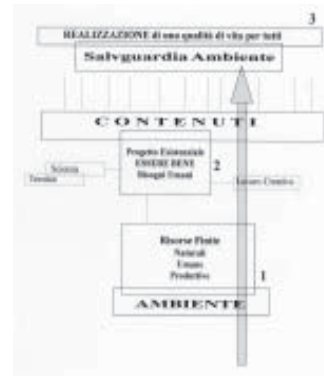
Scopo Primario Palese

Non esiste in questo modello, in generale, alcuna possibilità di nascondere dietro a “qualcosa” qualcos’altro. In particolare l’utilità delle cose non è più il mezzo per conseguire altri scopi che non siano il suo impiego, comunitario e personale, allo scopo di realizzare le finalità previste dal Progetto Esistenziale democraticamente elaborato e gestito. Essendo completamente eliminata la dimensione finanziaria dell’”economia” non resta che la struttura ben chiara e palese della Eco Nomia Reale.

“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



Autoritarismo

Chi utilizza o investe capitale monetario prende autonomamente ed insindacabilmente decisioni reali che si riflettono sulla intera società.

Massimizzare il più possibile il Profitto è l’obiettivo inderogabile di qualsiasi attività. Può essere conseguito

- diminuendo i costi delle materie prime
- diminuendo i costi fissi di produzione
- riducendo le spese per la mano d’opera
- incrementando le vendite
- aumentando i prezzi
- producendo di più
- essendo più produttivi

Tutte queste misure innescano a cascata gravissime conseguenze di tipo sociale e culturale

La “democrazia”, se e quando c’è in questo modello, è di tipo formale e riguarda non i contenuti della vita comunitaria, ma la forma di rappresentanza tramite la quali gli “elettori” delegano ad “eletti” le decisioni “politiche”.

Vera Democrazia Sostanziale

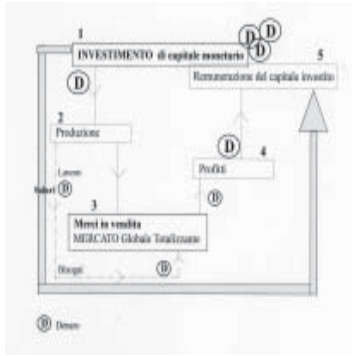
In questo modello non esiste alcun tipo di delega da parte della popolazione sulle scelte di contenuto e di metodo.

Il processo di elaborazione dei contenuti nonché della individuazione di strumenti idonei di realizzazione e gestione del Progetto Esistenziale Comunitario è parte integrante e continua della vita quotidiana di ogni singolo componente della comunità. Dalla scala locale alla scala planetaria. Per sintesi successive, tramite il passaggio intermedio di tutte le altre scale dimensionali che saranno opportunamente individuate. E, viceversa, da quella Planetaria a quella Locale per successivi quadri di senso.

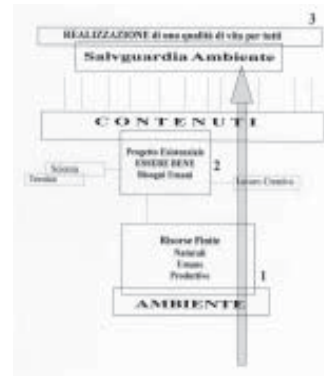
La “politica”, così come concepita adesso, sparisce completamente per essere sostituita dalla Politica. Arte della progettazione e realizzazione di una qualità di vita. Che vede protagonista attivo in ogni momento, ogni singolo cittadino.



“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



Capovolgimento

Vita, bisogni e ambiente vengono ad essere *subordinati* rispetto alla variabile indipendente o dominante: il Profitto monetario di chi investe Capitale monetario.

Viene così *capovolto* il corretto e razionale rapporto tra mezzi e fini. Quelli che dovrebbero essere mezzi (denaro, produzione, remunerazione, mercato, economia) diventano fini. E quelli che dovrebbero essere i fini (Vita umana) diventano strumenti.

Irrazionalità

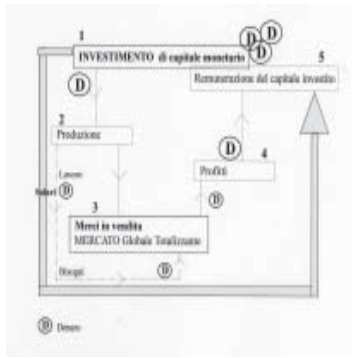
L'irrazionalità del modello, dovuta al capovolgimento del corretto rapporto tra mezzi e fini, determina una cascata di contraddizioni sistemiche non risolvibili al suo interno.

Ri-capovolgimento ovvero Raddrizzamento

Viene ripristinato il corretto, logico, naturale, razionale rapporto tra mezzi (Eco-Nomia) e fini (Essere Bene)

Il ripristino di un corretto rapporto tra mezzi e fini elimina alla radice il coacervo di asurdità, controsensi e non sensi sistemici ineliminabili all'interno del modello di Mercato.

“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



Ad infinitum

Il circuito chiuso attraverso il quale denaro investito si trasforma in maggiore denaro può -e deve- ripartire da qui per successivi, infiniti “giri di giostra”. Ma se il denaro, in quanto entità puramente numerica, può riprodursi all’infinito, la stessa cosa non si può dire per le concreta e finita materialità delle risorse naturali senza le quali tutta la virtualità del denaro viene platealmente svelata: carta stampata e nulla più.

Sovrapproduzione

L’enorme capacità produttiva degli apparati industriali, unitamente alla oggettiva necessità di adeguata remunerazione del capitale investito, che viene continuamente incrementata dalla massima produzione possibile, in assenza di un qualsivoglia progetto collettivo o sociale, ritenuto non necessario o, peggio, lesivo della libertà individuale, determina inevitabilmente la cronica tendenza di questo modello “economico” alla sovrapproduzione.

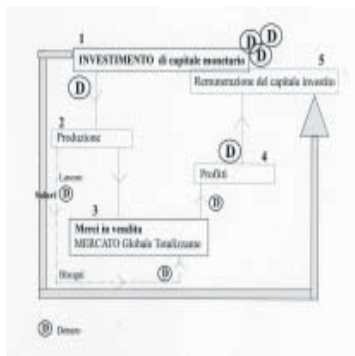
Ad finitum

Essendo il processo Eco Nomico aperto e funzionale agli obiettivi del Progetto può e deve trovare con naturalezza un punto di armonico equilibrio sul quale attestarsi. Sial suo interno sia nei confronti dell’ambiente -finito- al suo esterno. Mantenendo una dolce e regolare lentezza che consente alle risorse di rigenerarsi ed alle persone di vivere serenamente.

Produzione ragionata

L’intrinseca, razionale, natura di questo modello Eco Nomico determina il fatto che la produzione sia commisurata alle effettive necessità esistenziali. Il lavoro produttivo può quindi essere “calibrato” sia qualitativamente sia quantitativamente in funzione di esse. Una volta raggiunti i quantitativi sufficienti ci si può serenamente ....riposare o fare.....altro.

“Economia” di Mercato



Eco- Nomia di Progetto



A-Progettualità

Il Progetto è per definizione non necessario. La “mano invisibile”, secondo la teoria “economica” coniuga nel modo migliore possibile offerta di merci, domanda di merci e prezzo delle merci. Il tornaconto egoistico di ciascuno si trasforma quindi in “benessere” collettivo. Inoltre essa fornisce le informazioni più corrette su cosa produrre e in quali quantità. Coordina nel modo più razionale possibile le infinite ed individuali mansioni di ciascun membro della società. Realizzando al contempo il massimo grado possibile di libertà personale.

Dietro questa assenza di progettualità si cela il progetto accumulativo spacciato per libertà. Mentre veramente libera è solo l’economia di Mercato. Di realizzare profitti. Senza i quali la produzione, in questo contesto, non potrebbe esistere. E qui sta anche l’insuperabile limite di questo modello “economico”. Che, mentre proclama a gran voce libertà integrale e completa, assoggetta gli uomini e la natura alla finalità asociale della accumulazione distruggendo, in nome di una libertà personale apparente, la progettualità sociale o comunitaria. Disperdendo ed atomizzando così le persone. Ciascuna nel guscio della propria narcisistica, isolata, consumistica “individualità”. Il progetto, istituzionalmente sistemico, diventa così quello apparente di “non avere progetto”. Con tutte le conseguenze negative del caso. Fino al disfacimento sociale e culturale derivante dal progressivo svuotamento di vero senso da parte dell’”economia” nei confronti della esistenza. Anche degli stessi “accumulatori”.

Progettualità

La Progettualità, Democratica, a partire dalla scala individuale per poi articolarsi via via da quella Locale a quella Planetaria costituisce l’essenza stessa di questo modello non a caso definito Antropo Nomico.





## Contenuti

---

Come si sarà notato i ragionamenti che danno corpo a tutto questo lavoro, riguardano quasi esclusivamente i *meccanismi*, ormai globali, “economici” -e non- nei quali si svolge attualmente la vita degli esseri umani. Alla ricerca di “meccanismi” *altri* di segno completamente diverso.

Come abbiamo visto i “meccanismi” sono tutt’altro che “neutrali”. Nel senso che si presterebbero a diversi tipi di uso a seconda delle intenzioni di chi -e come- li adopera. Ma possiedono un’anima che tende in una certa, ben precisa direzione. E non in altre.

Ma il discorso su *quale* direzione non può evidentemente esaurirsi nei ragionamenti intorno ai “meccanismi” ed ai metodi.

Ad un certo punto bisognerà affrontare la questione dei contenuti. In parole povere meccanismi e metodi *altri*, ma per fare che cosa?

Ci siamo astenuti dall’entrare nel merito perché il tema apre un immenso capitolo, per definire il quale sarà necessario un grande sforzo iniziale di elaborazione creativa e *collettiva*. Seguito da una ri-elaborazione permanente. Un enorme, cruciale lavoro di lunga durata, che potrà essere svolto solo da tutta la comunità umana. All’insegna di un superamento della tradizionale distinzione tra contenuti e metodo di lavoro che diventa anch’esso, in tale contesto, contenuto di prioritaria importanza.

Quali potrebbero essere le tematiche di un progetto esistenziale umano in natura?

Ci limiteremo qui ad alcuni accenni iniziali puramente esemplificativi. Ed, eventualmente, introduttivi.

**1. Per quanto concerne il modo di procedere** in questo cruciale lavoro che ci attende, dovremo mettere a fuoco

#### GRANDI AREE TEMATICHE

sulle quali, per prima cosa, porci -e porre- domande. Dalle risposte che saremo capaci di elaborare verranno le proposte concrete per vere soluzioni. Il tutto darà corpo ad un insieme di

#### CONTENUTI QUALIFICANTI

capaci di innescare forte tensione culturale e sociale, elaborazione creativa, vero confronto, mobilitazione di energie, organizzazione, coordinamento, cooperazione.

Ma tutto questo non basta.

Sarà indispensabile, contestualmente, evidenziare le

## CONDIZIONI QUADRO

di ordine più generale necessarie, sul piano strutturale e sistemico, senza le quali le scelte effettuate, le vere soluzioni individuate ed i progetti operativi approntati non potranno essere praticati.

Potremmo ipotizzare tre diversi livelli nei quali il processo dovrebbe articolarsi a prescindere -qui- dalla scala dimensionale alla quale si collocano, che può andare da quella locale a quella planetaria.

A:

Il dibattito sulle Grandi Opzioni di base strategiche a sfondo antropologico, culturale, sociale, economico ed anche filosofico, riguardo a cosa debba intendersi per Essere Bene e, conseguentemente, in che cosa debba consistere una Buona Vita.

A questo livello ogni persona deve e può esprimere il proprio punto di vista. Il dibattito dovrebbe portare a focalizzare tematiche ampiamente condivise sulle quali operare ipotesi di scelta. Nonché le grandi linee d'azione.

B.

Progetti concreti che le incarnino. In questa fase potrebbero essere istituiti gruppi di lavoro progettuale aperti a tutti gli interessati ma con il supporto di competenze tecniche specifiche. Sotto la supervisione democratica della comunità.

C.

Realizzazione operativa di progetti a cura dei gruppi di progettazione allargati alla partecipazione di tutti coloro che sono interessati ad offrire il loro contributo lavorativo. In una sintesi tra momento progettuale e realizzazione operativa che utilizzi ulteriori competenze scientifiche tecniche e di Impresa. Nella prospettiva di un superamento della dannosissima separazione tra la dimensione intellettuale e quella manuale in ogni attività umana

Sempre sotto la supervisione democratica comunitaria.

Ciascuno dei tre livelli dovrebbe prevedere un'area di Studio Permanente che fornisce continuamente linfa vitale al dibattito.

I tre livelli dovrebbero essere interconnessi tra loro e non rappresentare in alcun modo momenti separati tipo compartimenti stagni. Come attualmente e sistematicamente avviene nella Pubblica Amministrazione sia Centrale sia Locale.

I tre livelli dovrebbero incorporare al loro interno, come dimensione permanente, la formazione sia culturale sia specialistica, di tutti i cittadini e in particolare dei giovani.

I tre livelli dovrebbero realizzare un rapporto organico con le competenze specifiche esterne, di tipo tecnico, scientifico (Ricerca) ed operativo (Impresa).

**2. Per quanto concerne i contenuti veri e propri**, segue qui un primo abbozzo di aree tematiche a titolo puramente esemplificativo. Molte altre dovranno essere individuate. Si tratta quindi di semplici accenni, in ordine sparso, da ampliare, integrare ed approfondire.

#### Lavoro-Produzione-Bisogni

Come risolvere la triplice assurda contraddizione tra la cosiddetta “mancanza di lavoro”, la infinità di cose belle buone utili e sensate che bisognerebbe fare -e che non si fanno- e quantità enormi di potenzialità creativa-lavorativa umana inutilizzata? E’ possibile immaginare un assetto economico-sociale nel quale tutti lavorino poco e bene, con piena soddisfazione morale -e materiale- per la realizzazione di finalità sociali, culturali ed esistenziali di elevato livello qualitativo?

A questa domanda tutto il presente lavoro cerca, come abbiamo visto, di rispondere.

Ma nuove domande si affacciano.

Quali finalità? Cosa intendiamo per “qualità” di vita? Sulla base di quali parametri individuiamo le finalità che rendono una vita degna di essere piacevolmente e responsabilmente vissuta? E quindi, in base a quali parametri definiamo il livello qualitativo di una finalità?

Altro

#### Ambiente naturale

E’ possibile invertire la tendenza degenerativa in atto che vede la letterale devastazione del territorio a base di incuria, abbandono, cementificazione, speculazione edilizia, degrado dei nuclei storici, pustolosi edilizia indiscriminata, inquinamento provocato da immense quantità di rifiuti di ogni tipo e genere, incendi? Come? Blocco totale del consumo di suolo e recupero dell’esistente? Demolizioni?

Utilizzo dell’ambiente naturale a fini produttivi di qualità ecologica? Silvicultura? Riforestazione? Come ed in che termini? Acquacoltura estensiva? Come ed in che termini? Grandi progetti di rilancio della Civiltà Rurale Montana supportata da tecnologie moderne eco-compatibili?

Altro.

#### Ambiente urbano

Come diminuire drasticamente la piaga del traffico automobilistico creando alternative più valide dell’auto privata che involino ad un minore uso della stessa per gli spostamenti in ambito urbano? In particolare, come creare efficienti ed organiche reti di Percorsi Ciclabili Urbani? Come creare efficienti reti di aree verdi e percorsi verdi per consentire a bambini e famiglie di spostarsi a piedi, celermente, piacevolmente ed in sicurezza negli ambienti urbani? Perché non abbattere, al fine di creare tale rete verde urbana, opprimenti mostruosità edilizie targate anni 60-70 e sottoutilizzate? Come invertire la tendenza all’abbandono dei nuclei storici al degrado o rasi al suolo per consentire grandi operazioni di speculazione edilizia “di pregio”?

Altro

## Mobilità e trasporti

Come creare reti di efficiente Trasporto Pubblico Urbano in grado di “catturare” utenza automobilistica con un conseguente drastico calo del traffico motorizzato in città? Come diminuire la necessità di spostamento?

Come creare efficienti reti di Trasporto su scala di comprensorio, regionale e nazionale in grado diminuire drasticamente la spaventosa attuale quantità di trasporto su gomma? Autocarro su treno? Autocarro su nave? Trasporto fluviale e lacustre? Su canale navigabile? Trasporto marittimo? In quest’ultimo come operare per ridurre consumi energetici ed inquinamento magari integrando la propulsione motorizzata con quella ad energia rinnovabile (vento)?

Come ridurre le necessità di trasporto con una assennata progettazione globale di utilizzo di risorse locali per un uso locale?

Altro.

## Energia

Possiamo immaginare una stabilizzazione o addirittura un decremento della produzione di energia? Come ed in che termini che non intacchino ma aumentino la qualità di vita? Quella necessaria come produrla? Da fonti rinnovabili? Quali? Possiamo puntare, in tendenza, alla auto-sufficienza energetica sulla scala locale? Come ed in che termini? Eolico? Ma come ed in che termini? Non ultimi quelli di ordine paesaggistico. Solare? Ma come ed in che termini? Non ultimi quelli di ordine paesaggistico. Biomassa? Potrebbe essere praticata questa strada in sinergia con grandi piani di riforestazione e silvicoltura? Potremmo pensare all’ utilizzo di altre fonti rinnovabili quali le maree ed il moto ondoso?

Altro.

Bloccare l’avanzata dell’ artificiale e del brutto.

Biofilia: termine di recente invenzione che sta ad indicare il profondo bisogno-desiderio umano di contatto con la natura e la vita, in tutte le sue manifestazioni animali, vegetali e, non ultimo, paesaggistiche. Senza il quale non si può vivere bene.

Questo fondamentale bisogno, sempre di più negato dalla distruttiva avanzata dell’ artificiale e del brutto a base di mostruosità edilizie, scempio del territorio, capannoni piccoli, grandi ed enormi, asfalto, cemento, periferie urbane costituite da desolanti centri commerciali, parcheggi assolati e selve di brutti cartelloni pubblicitari. Fenomeno che sta all’ origine di una quantità di patologie individuali e sociali, biologiche e psichiche che poi producono degrado culturale ed immensi costi materiali e sociali. Come invertire totalmente questa distruttiva tendenza ricreando un armonico rapporto tra ambiente naturale ed urbano? Come creare SPAZIO LIBERO E VERDE dentro le squallide, anonime, cementificate periferie urbane? Come recuperare i nuclei storici abbandonati e/o degradati ma potenzialmente altamente vivibili?

Altro.

### Crescita demografica

Siamo in tanti. Probabilmente troppi. Chi e perché fa di tutto affinché di questo enorme problema non se ne parli? E che continui la folle crescita esponenziale della popolazione mondiale? A chi giova e perché? Possiamo sopportare la crescita esponenziale della popolazione che ogni fase di SVILUPPO fatalmente innesca? Per poi assistere a tragiche recessioni distruttive. Anche di vite umane. Fino a quando? Fino a dove? Non potremmo attestarci, praticando opportune politiche, su un numero di abitanti compatibile con un mondo in EQUILIBRIO tra presenza antropica ed ambiente naturale? Quale il limite non superabile su un Pianeta finito? Quali potrebbero essere queste politiche?

Altro

### La dimensione Esistenziale. Essere Bene

Quale deve essere lo scopo di tutto il nostro “darci da fare”? Non deve forse essere quello di Essere Bene al mondo e quindi di sentirci bene? Questo obiettivo potrebbe essere conseguito dandoci da fare meno e meglio? Che cosa significa? Cosa impedisce, nelle condizioni attuali, di conseguire questo obiettivo? Cosa potrebbe favorirlo invertendo la chiara tendenza degenerativa di tipo sociale e culturale in atto? Che differenza c'è tra benessere ed Essere Bene? Può un autentico Essere Bene al mondo prescindere dal bisogno di senso? Dal bisogno di creatività? Dal bisogno di sentirsi realizzati individualmente e socialmente? Dal bisogno di sentirsi parte attiva di una comunità funzionante a dovere? Potrà mai un autentico Essere Bene Interiore essere raggiunto inseguendo compulsivamente la realizzazione di pseudo-bisogni e desideri indotti? O con una compulsiva ed ossessiva attività fisica? O con “stordimenti di vario tipo e genere. Dall’iperproduttivismo maniacale alle “estasi” chimicamente indotte?

Altro.

### Salute

Come realizzare un Servizio Sanitario Pubblico contemporaneamente efficiente ed economico? Capillarmente diffuso sul territorio e contemporaneamente in grado di fornire prestazioni di elevata specializzazione quindi accentrate? Esistono soluzioni e strategie che possano conciliare queste esigenze apparentemente opposte? Se esistono quali sono? Se non esistono quali potrebbero essere?

Come risolvere il problema dei malati immaginari e dell’angoscia sanitaria? Quali condizioni di vita materiale sana e psicologicamente appagante creare, affinché la popolazione viva una vita salubre e quindi in salute? Salute non dovrebbe significare non ammalarsi? Anziché curare malattie?

Altro.

### Istruzione-Formazione-Preparazione

Come e sulla base di quali criteri creare una scuola aperta e non “scolastica” che sia contemporaneamente interessante, piacevole, formativa e preparatoria?

Come passare dal concetto di scuola-parcheggio-addestramento chiusa e separata, a quello di Aree di Formazione e Studio permanenti, aperte a tutti, a tutte le età, e in collegamento stretto con le attività dei Gruppi Civici Permanenti di Studio ai diversi livelli? Come ricomporre formazione culturale e professionale? Come rivalutare il lavoro “manuale” ricollocandolo in un contesto di valore culturale?

Altro.

### Cibo-acqua-aria

Sono le basi materiali della vita. Come garantire un pieno e soddisfacente utilizzo in un contesto di salvaguardia degli equilibri ecologici e ambientali? E possibile immaginare un utilizzo produttivo esteso a gran parte del territorio e nello stesso tempo di tipo non intensivo, orientato al raggiungimento di buoni livelli di autosufficienza anche locale, alla rigenerazione della terra (humus) e al conseguimento di adeguati standard produttivi? Riconversione-estensione generalizzata della produzione agricola in termini biologici? In che termini? Seguendo quali modalità? Come realizzare l’allevamento di animali in termini non intensivi ma estensivi in condizioni eco compatibili e rispettose delle esigenze di vita sana e di sana ed appropriata alimentazione per i medesimi.? Che si tradurrebbe in maggiore qualità della alimentazione umana?

Acqua: come incrementare con criteri eco compatibili e paesaggistici la disponibilità di riserve idriche? Come intervenire per fare in modo che il 100% della disponibilità idrica raggiunga la destinazione di utilizzo finale? Come ed in che termini realizzare un drastico calo del fabbisogno idrico in ogni campo, attività e settore tramite l’impiego di criteri, anche tecnologici, di massimo utilizzo della disponibilità ?

Aria: come renderla più pulita, sana e respirabile con un drastico abbattimento dei fattori inquinanti? Fermare l’abbattimento delle foreste preludio alla desertificazione del Pianeta. Grandi piani mondiali di riforestazione. Come ridurre drasticamente il traffico automobilistico ed il trasporto su gomma? Come realizzare modalità di riscaldamento domestico collettivo a maggiore rendimento e minore dispendio-dispersione? Come realizzare un grande piano di coibentazione delle abitazioni per difenderle sia dal freddo sia dal caldo, con conseguente risparmio energetico e abbattimento dei fattori inquinanti?

Altro.

Come abbiamo detto semplici accenni a titolo esemplificativo. Ma anche solo da questo primo rudimentale ed incompleto elenco, risulta con chiarezza il fatto che *nessuno* degli obiettivi ipotizzati può essere realizzato nel presente stato di cose. Di più. Nulla viene fatto ormai anche soltanto per parlare seriamente di cose del genere.

Ormai la macchina “economica” ha divorato i contenuti. Ne è rimasto uno solo. La Crescita a tutti i costi. Un Cancro scambiato ottusamente per “soluzione”. D’altra parte *questo* Sistema non può fare altro. Fino alle estreme conseguenze.

## Dimensione locale e Vera Democrazia

---

*Il Sistema Storico nel quale viviamo ha distrutto l'antropo-diversità. Il che equivale a dire che ha distrutto la dimensione del locale. Creando un Sistema di Mercato Unico & Globale, un Pensiero Unico, un'unica Modalità Esistenziale. Fenomeni gravissimi, ancorché "inevitabili", che oltre a rendere il mondo brutto e monotono pongono le premesse per un tracollo della cosiddetta "civiltà". I vari tipi di sovranismo e populismo che, a vario titolo, imperversano qua e là nel mondo, hanno la loro origine in un genuino, di per sè, bisogno di locale. Questo in generale.*

*In particolare il tema della attuazione di una Vera Democrazia è strettamente intrecciato con quello della dimensione locale. Perché è da questo livello -ma non solo da questo- che potrà eventualmente prendere corpo, in concreto, una metamorfosi sistemica per realizzare la quale le categorie oggi separate del Sociale, del Politico e dell'Eco Nonico dovranno integrarsi in un'unica dimensione Antropologica e Culturale.*

## Demo-Crazia

Chi adopera la bella parola di origine greca, spesso e volentieri la adopera così, senza aggettivi, senza ulteriori specificazioni, dimenticandosi, o facendo finta di dimenticarsi, o non sapendo, o facendo finta di non sapere che nei Paesi cosiddetti “avanzati” la Democrazia è una “democrazia Rappresentativa”.

Che troppo spesso ha sconfinato, e sconfinava, in una deprimente partitocrazia. Quindi un particolare tipo di democrazia della quale si può dire ogni bene ma che è ben lontana dalla compiuta realizzazione di quel potere del popolo, che la radice etimologica starebbe a significare. Indubbiamente preferibile - la democrazia rappresentativa- a qualsiasi tipo di dittatura. Ma questo, pur vero, non ci basta e non ci può bastare.

Ma c'è di più.

## Democrazia formale e democrazia sostanziale

*“Il discorso sul significato di democrazia non può dirsi concluso se non si dà conto del fatto che oltre alla democrazia come forma di governo di cui sinora si è parlato, vale a dire come insieme di istituzioni caratterizzate dal tipo di risposta che viene data alle due domande “Chi governa?” e “Come governa?”, il linguaggio politico moderno conosce anche il significato di democrazia come regime caratterizzato dai fini o valori alla cui attuazione un determinato gruppo politico tende ed opera. Il principio di questi fini o valori, che viene addotto per contraddistinguere non più soltanto formalmente ma anche contenutisticamente un regime democratico da un regime non democratico, è l'uguaglianza, beninteso non l'uguaglianza giuridica che è stata introdotta nelle costituzioni liberali anche quando non erano ancora formalmente democratiche, ma l'uguaglianza sociale ed economica (almeno in parte). Così è stata introdotta la distinzione tra democrazia formale, che riguarda appunto la forma di governo, e democrazia sostanziale, che riguarda il contenuto di questa forma. Questi due significati si ritrovano perfettamente fusi nella teoria rousseauiana della democrazia, giacchè l'ideale ugualitario che l'ispira si realizza nella formazione della volontà generale, e pertanto sono entrambi storicamente legittimi. La legittimità storica peraltro non autorizza a credere che abbiano, nonostante l'identità del termine, un elemento connotativo comune, tanto è vero che può darsi storicamente una democrazia formale che non riesca a mantenere le principali promesse contenute in un programma di democrazia sostanziale e viceversa una democrazia sostanziale che si regga e si svolga attraverso l'esercizio non democratico del potere. Di questa mancanza di un elemento connotativo comune è prova la sterilità del dibattito sulla maggiore o minore democraticità dei regimi che si ispirano gli uni al principio del governo del popolo, gli altri al principio del governo per il popolo. Ognuno dei regimi è democratico secondo il significato di democrazia prescelto dal difensore e non è democratico secondo il significato prescelto dall'avversario. L'unico punto, se mai, su cui l'uno e l'altro potrebbero convenire è che una democrazia perfetta dovrebbe essere insieme formale e sostanziale. Ma un regime di questo genere appartiene, sino ad ora, al genere dei futuribili.”*

(Norberto Bobbio Voce “Democrazia/dittatura” Enciclopedia Einaudi 1978)

## Dimensione locale

Per la realizzazione della Vera Democrazia, ad un tempo formale e sostanziale di cui Bobbio dice, giustamente, appartenere al genere dei futuribili -quelli che qui ci interessano- la dimensione locale va ricollocata al centro di qualsiasi ragionamento, di qualsiasi elaborazione, di qualsiasi progettazione, di qualsiasi tipo di operatività, di qualsiasi genere ed a qualsiasi livello, anche non locale, al quale essa si espliciti.

Senza minimamente scadere nel gretto localismo. Al contrario. Una autentica dimensione del locale può essere creata, gestita e mantenuta *solo ed esclusivamente* in un ampio contesto di dimensioni sovralocali crescenti. Fino ad arrivare a quella planetaria. E questo perchè le *vere* questioni sono fortemente interconnesse le une con le altre e presentano infinite implicazioni che si diramano ad *ogni* scala dimensionale. Non solo. Attuare una Vera Dimensione Locale, oggi, è impensabile a prescindere da *quadri di senso* di carattere generale che la supportino e la rendano fattivamente praticabile.

Si dovrà trattare di un processo creativo circolare che si concretizza in un andirivieni critico e continuo tra le diverse scale dimensionali ed antropiche. Ma che vede nella Dimensione Locale, quella che vivono concretamente e quotidianamente comunità più o meno piccole di esseri umani, un fondamentale punto di partenza. Di ritorno. E di Verifica.

## Dimensione

Il termine “dimensione” lo proponiamo quindi in senso ampio:

- dimensione fisica;
- dimensione geo-morfologica;
- dimensione storica;
- dimensione culturale nel senso specificatamente antropologico ovvero modo di vita, con tutto ciò che questo implica in ogni campo;
- dimensione economico-produttiva.

## Locale

Per quanto riguarda il concetto di “locale” proponiamo, conseguentemente, questa prima definizione.

Una realtà locale consiste, in linea di massima, in un raggruppamento umano che insiste su una determinata porzione di territorio alla piccola o media scala dimensionale, e che presenta caratteristiche di unitarietà-omogeneità. in riferimento ad una serie di caratteristiche peculiari.

Naturalmente bisognerebbe ulteriormente definire che cosa si intende per piccola scala dimensionale, per raggruppamento umano, per porzione di territorio, per unitarietà-omogeneità e per elementi caratteristici. Ma lasciamo per il momento il tutto a possibili successivi approfondimenti. Basti qui la nozione intuitiva che ciascuno può ricavare da quanto detto.

Si può aggiungere che il concetto di realtà locale che stiamo cercando di definire potrebbe essere sintetizzato nella formula “unità organica minima (o base) dal punto di vista antropologico”.

Potrebbe essere un paese, o una piccola cittadina, o un quartiere di una grande città, o un villaggio sperduto, o un’area montana. O.....altro da definire caso per caso.

Chiaramente in una qualsiasi parte del globo terracqueo essa si venga a trovare.

In questo senso andrà completamente ridisegnata la carta geografica del Pianeta. Su basi non “politiche” ma antropologiche. Saranno evitati in questo modo, in futuro, parecchi guai.

### Il Progetto Esistenziale Locale

Una Comunità Locale semplicemente non esiste se non riflette, se non analizza, se non sottopone a critica il proprio stato di cose, se non progetta, se non costruisce, se non si dà una visione proiettata nel futuro. Come Comunità. Che non delega e che si assume in prima persona la responsabilità di costruire il proprio destino.

Quindi la Comunità Locale, per potersi definire tale, deve elaborare, in forma permanente e democratica e prima di ogni altra cosa, quello che potrebbe essere chiamato un Progetto Esistenziale.

Cosa significa Progetto Esistenziale?

Detto in parole molto semplici significa definire **come** quella particolare Comunità Locale situata in quel particolare territorio intende vivere.

Sulla base di quali scelte, criteri, valori, aspirazioni, modi di intendere e di essere e, conseguentemente, modi di attuarli e realizzarli in pratica. Tenuto conto da un lato delle aspirazioni di ciascuno, dall’altro delle oggettive condizioni ambientali nelle quali ci si trova ad operare, e dall’altro ancora della storia e delle tradizioni locali.

A ciò è possibile arrivare solo attraverso un processo di **elaborazione collettiva** che, partendo da singoli e personali progetti esistenziali di ciascun membro della comunità, cresca e si definisca in sintesi condivise che possiedano una visione d’insieme.

Viene così ad essere superata la classica, vetusta, obsoleta, paralizzante contrapposizione tra dimensione individuale e dimensione comunitaria.

Nel processo di elaborazione dovranno essere coinvolti quindi:

- tutti i cittadini singolarmente intesi, che desiderano partecipare;
- tutti i gruppi, organizzazioni, associazioni o altro che nei più vari modi operano nella realtà locale e che intendono dare il loro contributo.

Gli strumenti tecnici per realizzare un processo di elaborazione creativa a larghissima partecipazione, di questo tipo, sono oggi più che disponibili. Si tratta “semplicemente” di applicarli.

Ma perchè il Progetto Esistenziale non finisca per diventare il proverbiale Libro dei Sogni dovrà tradursi in un

#### Progetto Eco Nomico Locale

La Comunità Locale deve elaborare all'interno del Progetto Esistenziale Locale un Progetto Eco Nomico Locale ad esso subordinato.

Senza l'elaborazione di un Progetto Economico Locale resteremmo evidentemente, come si diceva, nell'evanescente mondo dei sogni.

Ma bisognerà seguire criteri profondamente diversi da quelli che vengono seguiti ora. Nello stato di cose presente.

--Il Progetto Eco Nomico, per essere davvero tale e non semplicemente “economico”, deve essere *subordinato e funzionale* alla realizzazione di quello Esistenziale.

--Più nello specifico, il Progetto Eco Nomico deve essere lo *strumento* pratico-materiale per la realizzazione di un certo modo di essere e di stare al mondo che, individualmente e collettivamente la Comunità ha scelto.

--Il Progetto Eco Nomico dovrà consistere, in gran parte, dell'utilizzo ragionato ed in forma comunitaria di risorse locali per un utilizzo prevalentemente locale. Ma senza alcun tipo di chiusura autarchica.

--Il progetto Eco Nomico, per essere tale e non, ancora una volta, “economico” dovrà essere attuato secondo linee di tendenza tese al superamento della Economia di Mercato Per una Eco Nomia di Progetto e di Uso non più basata sulla interazione dinamica monetaria Offerta-Domanda-Prezzo-Denaro, ma su quella reale tra Risorse Naturali-Progettazione Democratica-Veri Bisogni Umani democraticamente definiti.

--Il Progetto Eco Nomico al pari di quello Esistenziale, con il quale interagisce, dovrà essere il frutto di una elaborazione collettiva a larghissima Partecipazione Democratica.

--Il Progetto Eco Nomico dovrà essere Eco-Nomico in più di un senso. In particolare, mentre dovrà garantire gran parte delle basi materiali per la sussistenza delle Comunità Locali, dovrà al contempo essere un progetto di vera salvaguardia e vera valorizzazione dell’ambiente naturale e culturale.

### Difficoltà

Ma una dimensione locale nei termini e con le caratteristiche che abbiamo cercato di delineare non si autocostruisce spontaneamente. E particolarmente in un mondo come quello di oggi. Su questo decisivo aspetto vanno fatte alcune considerazioni.

Da un lato si potrebbe sostenere che l’autocostruzione spontanea di Comunità Locali, nei termini e con le caratteristiche che abbiamo detto è stato, e da sempre, il processo principale, potremmo quasi dire “naturale”, che ha determinato la formazione di raggruppamenti umani.

Pensiamo al gruppo “primitivo” di cacciatori raccoglitori che è stata la forma di comunità locale autogestita per eccellenza e che ha occupato più del novanta per cento del tempo che ha visto vivere ed operare homo sapiens sulla faccia della terra. Ma non c’è bisogno di scomodare quella che -erroneamente- viene definita “preistoria”. Illustri esempi di raggruppamenti comunitari umani autogestiti sono reperibili molto più vicino a noi nel tempo e nello spazio. Basti pensare -un esempio tra i tanti che si potrebbero fare- alla galassia delle splendide comunità Walser che hanno colonizzato l’arco alpino per secoli e fino all’avvento dello “sviluppo economico” che ha fatto seguito alla seconda guerra mondiale.

Dall'altro dovremo impostare quei quadri di senso complessivi su vasta e vastissima scala, nonchè i relativi strumenti operativi solo all'interno dei quali può concretizzarsi una **Vera Dimensione Locale** come quella che abbiamo cercato di delineare.

Anche qui dovremo recuperare, concettualmente e praticamente, il senso profondamente positivo della parola **Politica** con la P maiuscola e senza virgolette, quale arte del possibile, in radicale contrapposizione a "politica" quale "arte" dell'intrallazzo partitocratico.

Potrebbero essere allora comuni cittadini, stanchi della lamentela senza sbocchi, che decidono di impegnarsi in prima persona. Promuovendo, in primo luogo, la nascita di una miriade di gruppi permanenti di studio. Una volta liberati dal ricatto "economico" dello stipendio e con la possibilità di utilizzare per tale attività creativa molto del nuovo tempo "libero" derivante dalla riorganizzazione del lavoro sulle basi davvero diverse del poco impegno "lavorativo" per tutti.

Ma potrebbero anche essere uomini appartenenti alla attuale sfera "politica" che, nelle attuali Amministrazioni Locali, dopo una sincera autocritica che li rendesse credibili agli occhi dei cittadini, si adoperassero per mettersi, sia personalmente sia con gli apparati organizzativi che dirigono, al servizio di un progetto di rinascita della dimensione comunitaria locale nei termini che stiamo cercando di tratteggiare.

Si pensi, ad esempio, quale magnifica occasione -mancata- ha rappresentato, alcuni anni orsono, la vicenda di "Agenda 21" nelle realtà locali. Per certi versi esaltante, per altri illuminante e per altri ancora, decisamente triste. Pregnanze elaborazioni creative, collettive e partecipate, su contenuti sociali, economici e culturali, finite regolarmente nei polverosi cassetti di grigie scivanie dei Palazzi di Città.



## SOMMARIO

6 Una vita altra.  
E possibile? O impossibile? O <sub>(im)</sub>possibile?

9 Preambolo “tecnico”  
Per una mutazione di Sistema  
socioeconomico e culturale

	Premessa	15
Cambiare il modello o cambiare modello?		16
	Cambiare	19
	L’ultimo treno	20
	Virtuosità	21
	Universo di senso	22
	Contesto	25
	Ri-capirci qualcosa	26
	Il bandolo	
	Progettazione Democratica	27
Quale variabile indipendente?		29
	Essere Bene	33
	Prima definizione di Essere Bene	35
	Chi lo stabilisce	36
Essere Bene in pratica: qualche spunto iniziale		38
	Provvisorie conclusioni.	41
	“Green” & “De-Crescita”	42
Due modi diversi di <b>non</b> mettere in discussione l’Economia di Mercato		

“Economia” di Mercato  
ed  
Eco Nomia di Progetto o Antropo Nomia  
I fondamentali  
49

Il nodo 50  
Eliminare il filtro deformante 51  
Per chi dovesse (non) nutrire apprensioni 53

ILMODELLO ATTUALE  
Libera -o meno libera- “Economia” di  
Mercato 54

Dal Mercato al Progetto 55

UN ALTRO MODELLO  
Eco - Nomia di Progetto Comunitario  
Autogestito 58

Per capirci 59

Ipotesi di algoritmo per la mutazione 64

In buona sostanza 70.

Dal presente al (im) possibile 72

Forme di organizzazione antropica 77  
Per un "ritorno" al futuro

1. "Pianificazione" in forma di autogestione spontanea su piccola e piccolissima scala 81
2. Pianificazione in forma di Gestione Organizzata più o meno democraticamente su meno piccola e media scala 82
3. Pianificazione centralizzata di carattere dispotico-autoritario su grande e grandissima scala 83
4. Economia di Mercato 84
5. Eco-Antropo-Nomia..Un modello per il futuro che viene dal passato 86

Utopia ovvero Non luogo 90

Oltre il denaro 92

Definanziarizzare l'"economia" in concreto

Concretezza 98

Natura 99

In pratica 102

## ALLEGATI

"Economia "di Mercato  
ed

Eco - Nomia di Progetto 119

Confronto puntuale tra due opposti universi di senso

Contenuti 137

Dimensione locale e Vera Democrazia 145

